

CXLI.

TORNATA DEL 21 GENNAIO 1880

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — Omaggi — Comunicazione di notizie sulla malattia del Senatore Arese — Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano — Continuazione del discorso del Senatore Saracco, Relatore dell' Ufficio Centrale.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e i Ministri delle Finanze, dell'Interno, dei Lavori Pubblici, della Guerra, della Marina e d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, Segretario, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

L'avv. Raimondo Maccia, di una sua *Poesia sulla inaugurazione del monumento pel traforo del Moncenisio*;

Il cav. Giovanni De Geronimo, delle sue *Osservazioni sull'interpretazione dell'art. 571 del Codice civile*;

Il prof. Pietro Tacchini, del *Calendario dell'Osservatorio dell'Ufficio centrale di Meteorologia al Collegio Romano*;

Il Direttore Generale delle strade ferrate meridionali, di un volume contenente *Risposte al questionario della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane*;

Il signor Scuri Leopoldo, tenente nei Carabinieri reali, di una sua *Guida pratica di servizio militare*.

Il dott. cav. Pio Blasi, di un suo opuscolo *Sulla necessità di cliniche pediatriche*;

Il Soprintendente degli Archivi toscani, di

un volume di *Documenti sulle relazioni fra le Repubbliche toscane e l'Oriente*;

I Prefetti di Venezia e di Vicenza, degli *Atti di quei Consigli provinciali dell'anno 1879*.

PRESIDENTE. Ho ricevuto il seguente telegramma intorno alla salute del Senatore Conte Arese:

« Senatore Arese da cinque giorni non ebbe accessi d'asma, diminuzione notevole in tutti i fenomeni della malattia ».

Seguito della discussione del progetto di legge: **Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano.

La parola spetta al signor Senatore Saracco, Relatore, per la continuazione del suo discorso di ieri.

Senatore SARACCO, Relatore. Sul finire della tornata di ieri io aveva l'onore di dichiarare al Senato che, senza consentire gran fatto nelle previsioni dell'onorevole Ministro delle Finanze, avrei non di meno accettato gli stati di prima previsione, quali vennero rimaneggiati dalla presente Amministrazione, siccome tema ed argomento di discussione.

Questa considerazione non può tuttavia, e non deve togliere, che io mi faccia a raccontare i fatti nella loro nudità, e domando quindi il

permesso al Senato di dire molto brevemente, e colla maggiore rapidità possibile - attesochè l'onorevole Ministro delle Finanze ne ha discusso ieri con molta precisione - come siano avvenute le cose, sotto l'indirizzo di due diverse Amministrazioni, presiedute entrambe dall'onorevole Benedetto Cairoli.

Nel 15 settembre 1879, già lo sapete, il Ministro delle Finanze presentava alla Presidenza della Camera dei Deputati gli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1880, che offrivano i risultati seguenti: un disavanzo nella parte ordinaria di 8 milioni e 200 mila lire in cifra tonda, ed un avanzo nella parte straordinaria di 15 milioni e 200 mila lire; onde appariva una differenza attiva fra l'entrata e la spesa di 7 milioni.

Tuttavia questi numeri non esprimevano esattamente la situazione della finanza, imperciocchè il Ministro credeva, che si dovesse tener conto delle maggiori spese che ancora occorreva di introdurre in Bilancio, e calcolare parimenti le maggiori entrate, che nel parer suo sarebbero venute a migliorare la situazione del Bilancio stesso. Per la qual cosa, rifacendo i conti sopra queste basi, l'ex-Ministro Grimaldi riassumeva la posizione di fatto, annunciando un disavanzo effettivo di 6,351,558 lire e 37 centesimi; nè questo, soggiungeva il ministro, doveva bastare poichè, sebbene la minore entrata per la riduzione del quarto sulla macinazione del grano si fosse valutata per il 1880 ad un solo semestre, restava da provvedere a molte altre spese, fra le quali noverava principalmente le conseguenze della convenzione monetaria, i nuovi stanziamenti dei capitoli del pane e dei foraggi per l'esercito, e le maggiori spese che si dicevano necessarie per l'arginatura del Po e la sistemazione del Tevere.

« Non ho voluto (così concludeva il Ministro) non ho voluto omettere di notare tuttociò, desiderando che appaia in tutta evidenza la situazione finanziaria dello Stato, e nel fine di preparare i provvedimenti per assicurare il pareggio e insieme l'adempimento del voto della Camera circa alla graduale abolizione della tassa del macinato ».

Ma non andò guari che lo stesso Ministro Grimaldi si vide chiamato a presentare alla Presidenza della Camera uno stato di variazioni agli stati di prima previsione. Da una parte

il suo Collega Ministro degl'Interni, attualmente Ministro di Grazia e Giustizia, gli aveva offerto il milioncino annunziato a Villanova d'Asti; ma siccome ogni medaglia ha il suo rovescio, il Ministro della Guerra si trovò costretto a domandare quel maggior stanziamento sui capitoli 16 e 17 del suo Bilancio, *Pane per la truppa e foraggio per i cavalli*, che già si era preannunziato colla esposizione del 15 settembre, nella somma integrale di lire 4,470,000. La ragione di questa domanda si trova in una nota del 4 novembre 1879 (piaccia al Senato di notare la data), la quale porta scritto che « al 15 di settembre non eransi per anco raccolti tutti i dati e le notizie indispensabili per addivenire ad una formale concreta proposta »; ma più tardi, vale a dire sotto il 4 novembre il Ministro si trovava al possesso di questi elementi, i quali non lasciavano più alcun dubbio sulla necessità del suddetto aumento di spesa ».

Questa era adunque la condizione delle cose, che scaturiva dagli stanziamenti introdotti negli stati di prima previsione allestiti dagli stessi Ministri che nel maggior numero siedono nuovamente nei Consigli della Corona, che il Bilancio del nuovo anno si annunciava con un primo disavanzo ufficiale di oltre nove milioni, i quali dovevano salire a venti almeno, ed anche più, imperocchè rimaneva pur sempre da provvedere a tante incognite, quali erano specialmente le spese che occorrevano per la convenzione monetaria, l'arginatura del Po e la sistemazione dal Tevere.

Davanti a codeste dichiarazioni, che rendevano il pensiero ed i propositi del Governo, la condotta dell'Ufficio Centrale era nettamente e chiaramente tracciata. Anche i più foci sostenitori della legge che mostrano di avere al pari di noi un sacro orrore del disavanzo, doveano arrendersi, e si sarebbero arresi al partito proposto dall'Ufficio Centrale, che si dovessero previamente attendere i provvedimenti annunziati spontaneamente dal Ministro delle Finanze nel nome del Governo, e sospendere infrattanto qualunque decisione sul progetto di legge che presentemente discutiamo.

Ma l'onorevole Grimaldi, da quel che pare, non aveva fatto bene i suoi conti nè coll'onorevole Presidente del Consiglio, nè col maggior numero dei suoi colleghi che rimasero al potere,

e proprio alla vigilia del giorno in cui il Parlamento stava per aprirsi, ed il Senato era chiamato a discutere questo progetto di legge, avvenne quella crisi ministeriale che sapete, la quale ricondusse al Ministero delle Finanze il Senatore Magliani.

Le origini e gli intendimenti espressi dal nuovo Ministero non lasciavano pertanto alcuna maniera di dubbio, che mentre il Senatore Magliani aveva acconsentito a ripigliare il posto lasciato così nobilmente dal Deputato Grimaldi, egli avesse naturalmente accettato l'ufficio, o, a dir meglio, si fosse assunta la patriottica missione di dimostrare, che il suo predecessore era caduto nell'errore quando aveva fatto giudizio, che per abolire la tassa di macinazione, e mettere ad un tempo e conservare in pareggio il Bilancio dello Stato, fosse assolutamente mestieri ricorrere a mezzi straordinari, ed accrescere in sostanza le entrate ordinarie del Bilancio. Vero è, che l'onor. Ministro delle Finanze, rispondendo un giorno all'onorevole Senatore Vitelleschi, si meravigliava, e quasi si doleva di una voce corsa in quest'Aula, che appena ritornato al Ministero delle Finanze intendesse a preparare una edizione nuova e corretta del Bilancio presentato dal suo antecessore, onde la condizione della finanza fosse per apparire sotto un aspetto assai più seducente e lusinghiero: poichè, egli stesso lo diceva, non è in facoltà d'un uomo, sia pure dotato di mente vasta e di ingegno peregrino, come certamente è l'onor. Ministro Magliani, cangiare d'improvviso la condizione di fatto delle finanze di un paese. Però, sapevamcelo da un pezzo che in un paese dove i Bilanci si preparano a libito dei Ministri, e la loro volontà non è imbrigliata da regole chiare e precise, fuori di quelle che rispondono alle necessità dominanti della situazione politica, un uomo di tanta abilità, quale è l'onor. Magliani, sarebbe facilmente riuscito a raggranellare una dozzina di milioni, ed anche qualche cosa di più, accorciando i numeri che rappresentano le spese, ed allargando le previsioni delle entrate; e tutti, amici od avversari, si aspettavano egualmente di sentire fra breve il nuovo verbo della finanza ispirato al concetto, ed alle esigenze della politica, che si era pur dianzi affermata solennemente davanti ai due rami del Parlamento. Questo verbo si è fatto sentire in breve giro

di tempo, ed in grazia delle variazioni che nello spazio di pochi giorni vennero introdotte negli stati di prima previsione, già ritoccati all'ultim'ora dal precedente Ministero; il Parlamento riceveva nel giorno 5 dicembre la notizia consolante che il disavanzo annunziato pur dianzi in una somma di riguardo, si era felicemente convertito in una eccedenza di entrata, al confronto delle spese prevedute in Bilancio.

Dirò quindi per sommi capi, come il signor Ministro delle Finanze sia riuscito in una decina di giorni a creare un miglioramento nelle condizioni del Bilancio, di lire 13,152,939 82, al confronto delle previsioni istituite dall'Amministrazione, sotto la direzione del suo onorevole predecessore. Un primo guadagno si è fatto nei capitoli dell'entrata ed ecco come:

Il nuovo Ministro prevede un aumento di 2 milioni sull'imposta di ricchezza mobile, riscuotibile mediante ruoli; un secondo di un milione e 200,000 lire sulla tassa di successione, augurandosi, come avete inteso, che anche in questa parte l'anno corrente frutti più di quello che è passato; ed un terzo di 2 milioni dalle dogane e dai diritti marittimi.

Finquì, voi lo vedete, siamo nel campo delle presunzioni, e nulla più: è semplicemente una questione di fatto e di apprezzamento, che può variare a grado di ciascheduno. Può avere ragione il nuovo Ministro e potrebbe anche aver ragione il Ministro disceso dal potere; potranno eziandio non aver ragione nè l'uno nè l'altro, e le nuove valutazioni, una volta che abbiano servito a mettere in linea le cifre dell'entrata con quelle della spesa, lasceranno il tempo come l'hanno trovato. Non occorre pertanto, che io mi soffermi più del dovere a ragionare di questi aumenti di entrata, che sono di là da venire; e mi basterà mettere in sodo questo punto di fatto, che negli stati di prima previsione presentati dal Ministro Grimaldi si trovano a piè di pagina parecchie annotazioni, preparate con molta cura dall'Amministrazione stessa a cui presiede oggi l'onorevole Magliani, le quali rendono ampia ragione dei motivi che aveano persuaso ad accogliere una previsione assai più modesta di quella che piacque più tardi di adottare; e questo ancora mi piace avvertire, onde il Senato lo sappia, che il precedente Ministro, ragionando, ben s'intende, sulla fede degli stessi documenti che servirono di guida

e di criterio al suo successore, dichiarava formalmente colla nota del giorno 4 novembre, che a parer suo non si doveva aumentare il provento delle successioni, che di lì a pochi giorni venne elevato di un milione e 200,000 lire.

In mezzo a tanta discrepanza di giudizio, noi non siamo in grado di pronunciare la nostra sentenza. Allora soltanto saremo in facoltà di farlo, quando le ragioni delle diverse proposte siensi dibattute nell'altro recinto del Parlamento; e meglio ancora dai fatti, anzichè dal giudizio prevalente intorno a questa diversità di apprezzamenti, sorgerà la sola prova che possiamo aspettarci sulla attendibilità delle disparate previsioni, che si sono manifestate a distanza di pochissimi giorni.

Esaurita così la materia delle entrate, parlerò rapidamente delle variazioni nelle spese, che furono diminuite di lire 8,201,960 46. Taccio del risparmio di più che due milioni ottenuto nel Bilancio del Ministero del Tesoro e delle Finanze, perchè più avanti dovrò ritornare sopra questo argomento, e noto appena di passaggio che il Ministro della Pubblica Istruzione e quello della Marina abbandonarono una somma di 350,000 lire il primo, e di un milione il secondo, perchè al Ministro della Istruzione Pubblica parvero soprabbondanti le dotazioni che contemplano i servizi universitari e l'istruzione primaria; mentre il Ministro della Marina trovò fra altre cose - e vedremo presto quant'egli avesse ragione - che del carbone ne aveva in cantiere al di là del bisogno. Ma il Ministro che in modo particolare si è distinto nel fare ampie concessioni al suo Collega il Ministro delle Finanze, è quello della Guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. Sarà facile spiegarlo. In complesso sono pochi milioni, che non corrispondono a diminuzione.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Permetta, onorevole Ministro della Guerra, io sono un semplice cronista; io non presumo entrar giudice di ciò che Ella ha stimato di fare: guardo agli stati di prima previsione che tengo sott'occhio, e constato il fatto indiscutibile, che fra i diversi Ministri, i quali consentirono a modificare e ridurre le previsioni della spesa, il Ministro della Guerra tiene incomparabilmente il posto più distinto, epperò Ella potrà benissimo sostenere di avere operato rettamente, ma non

può contraddire a ciò che cade sotto i sensi, e che sono in dovere di esporre al Senato.

Quelli che sono maliziosi pretendono che molte somme scomparse dagli stati di prima previsione, le rivedremo per necessità di cose nel Bilancio definitivo. Io non voglio in questo momento esporre le mie opinioni, e mi terrò contento, per amore d'imparzialità, di far conoscere le ragioni che vennero esposte dal signor Ministro della Guerra nelle annotazioni che accompagnano le variazioni del 5 dicembre.

« L'aumento di lire 1,750,000 - dice il Ministro della Guerra per bocca del suo Collega delle Finanze - che la cessata Amministrazione proponeva di portare al capitolo: *Pane alle truppe e spese relative*, con la nota di variazioni del 4 novembre, si basava sul prezzo del grano in corso nel mese di settembre 1879. Ritenendo ora che il prezzo del grano abbia a scemare, almeno dopo il raccolto del 1880, si crede di poter ridurre il predetto aumento di lire 550,000 ».

Anche una volta io dico che il signor Ministro sarà convinto di essere stato più felice nelle valutazioni fatte il 5 dicembre, piuttosto che in quelle del 4 novembre; ma il fatto è questo, che le nuove previsioni si fondano sopra una speranza che molti forse non divideranno, vale a dire che dentro alcuni mesi il prezzo del grano debba scendere di 7 od 8 lire al quintale.

MINISTRO DELLA GUERRA. Mi sono basato sui dati del semestre ultimo, in cui la media fu un poco superiore a quella del precedente.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Veniamo al capitolo 17: *Foraggi ai cavalli dell'esercito*. Qui la diminuzione è addirittura di lire 1,620,000 di fronte alla richiesta fatta con la nota del 4 novembre, mentre, lo ricordate, la domanda era stata fatta in base agli elementi sicuri che l'Amministrazione aveva raccolti.

Io non vorrei turbare la serenità di mente dell'onorevole Ministro. Ma quando, a distanza di un mese appena, l'Amministrazione militare si contraddice in una maniera così palese, anzi evidente, Egli vedrà che questi diportamenti sono fatti per somministrare larga materia alle discussioni del Parlamento.

Dirò infine di un terzo stanziamento, e con questo avrò finito la rassegna che mi sono

proposto di fare intorno alle variazioni del Bilancio.

Qui abbiamo una grossa riduzione di lire 2,480,000, di cui non sono arrivato a rendermi ragione. Nel fine pertanto di essere illuminato, ed anche un poco, perchè voi ne facciate giudizio nella vostra coscienza, permettetemi che io legga testualmente la nota che accompagna la proposta del Ministro.

« Fra la vostra Commissione parlamentare del Bilancio ed il Ministro della Guerra sono da concordarsi taluni aumenti ed alcune diminuzioni in diversi capitoli della parte ordinaria; le quali variazioni avrebbero per effetto di sistemare diversamente alcuni servizi e di produrre un'economica complessiva di appunto 2,480,000 lire ».

Questa nota, concedetemi che io lo dica, è il più prezioso gioiello che io mi abbia mai veduto nella mia vita di Deputato e di Senatore; io aveva creduto che i Ministri avessero il diritto, ed insieme il dovere di proporre le spese, rimanendo nei limiti determinati dalle supreme necessità del servizio; e adesso ho imparato che il potere esecutivo abbandona il diritto della iniziativa e rimette gran parte della sua responsabilità alla rappresentanza di un ramo del potere legislativo, colla quale si riserva di discutere, onde realizzare un risparmio nel Bilancio di due milioni e mezzo di lire. Aspetteremo quindi, che sieno intervenuti questi accordi, per conoscere la natura dei risparmi che si vogliono e si possono introdurre in questo Bilancio della Guerra; ma fino a quando la luce sia fatta, non mi sembra davvero, che i termini di questa nota abbiano la virtù di spargere molta luce sugli intendimenti dell'Amministrazione, e sulla possibilità di ottenere un risparmio tanto ragguardevole, dopo che il Ministro della Guerra aveva per motivi di economia rinunciato con dolore al vivissimo desiderio di provvedere più efficacemente ad urgenti necessità del pubblico servizio.

Checchè ne sia, io lascerò che ne facciate voi quel giudizio che non sono giunto a fare di mio capo. Faccio il saluto militare avanti al signor Ministro della Guerra, e chiudo senz'altro la rassegna.

Permettete soltanto, onorevoli Colleghi, che ponendo fine a queste considerazioni, io faccia qui una breve osservazione.

Io credo fermamente che noi non camminiamo sopra una buona via. Questo vezzo di fare e di disfare i Bilanci a libito de' Ministri è un sistema detestabile.

Badate bene, o Signori, che non accuso i Ministri presenti; è questa una vecchia e sciaurata consuetudine dell'amministrazione italiana, giacchè dal giorno che essa si è costituita, i Ministri di destra, siccome quelli di sinistra, hanno fatto tutti per diverse ragioni questa medesima cosa. L'on. Ministro delle Finanze ha un bel dire che ci sono regole determinate e costanti che servono di norma nella compilazione dei Bilanci; io gli rispondo che la prova migliore dell'assoluta mancanza di questi criterî si può dedurre dal fatto, che egli stesso nel 1879 si trovò chiamato a correggere, quasi da capo a fondo, le previsioni del suo predecessore, mentre oggi, appena risalito al potere, si è dato l'incarico di correggere un'altra volta e di modificare sensibilmente le previsioni dell'entrata e della spesa accolte dal suo predecessore, l'on. Deputato Grimaldi. O che forse dovrem credere, che nell'un caso l'amministrazione proceda secondo le buone regole ed in base a criterî prestabiliti, e che sotto la direzione di altri uomini le cose abbiano da procedere, e siano camminate realmente a grado e piacere di quelli che tennero il governo della pubblica azienda?

Dal canto mio, amo dirlo apertamente, non so acconciarmi a queste improvvise rivelazioni di aumenti di entrata e di subiti risparmi nella spesa, che spuntano ad intervalli di brevissimi giorni per fatto ed opera di nuovi Ministri.

Io mi onoro di aver servito il mio paese sotto la direzione dell'egregio mio amico, l'on. Ministro dell'Interno, siccome tengo ad onore di aver militato sotto la direzione dell'illustre capo dell'opposizione parlamentare, anch'esso mio carissimo amico; ma sento di dover dire, e francamente affermo, che i partiti devono sovra ogni cosa mettersi d'accordo per adottare e seguire fedelmente una regola ed una traccia comune, che offra sicura garanzia della sincerità dei Bilanci, di modo che questi sieno sottratti alle mutabili contingenze della politica, e riflettano fedelmente le risorse, come i bisogni reali del paese. Finchè questo giorno non sia venuto, credetelo, o Signori, noi non potremo mai attendere sul serio, e con sicurezza di noi

stessi, a preparare il terreno che sia propizio alla riforma dei pubblici tributi. (*Bene! bravo!*)

Cesserà allora, io spero, questo avvicendamento vertiginoso di giudizi intorno alle condizioni della finanza, che parte e si succede con vece non mai interrotta dai banchi del potere, mette in grande pensiero gli uomini che hanno senso di governo, annebbia le menti, ed isterilisce le coscienze delle moltitudini sfiduciate.

Conceda adesso il Senato, che camminando sulle tracce medesime del Bilancio rimaneggiato dall'attuale Amministrazione, io mi adoperi primieramente a dimostrare, che conservando intero il provento della tassa di macinazione, rimane sempre la prova che si raccoglie dai numeri stessi nei quali si compendiano i risultati delle previsioni esposte dal signor Ministro delle Finanze, che le spese stanno ancora al disopra delle entrate del corrente esercizio.

E di fatti l'ecceденza attiva venne indicata nella somma totale di lire 16,848,113 52; ma siccome il Ministro delle Finanze riconosce ed ammette, che si dovrà accrescere di 20,822,415 73 la somma delle passività che devono far capo al Bilancio di quest'anno, in contemplazione di molte spese nuove, che per una terza parte allo incirca furono già deliberate dall'altro ramo del Parlamento, riesce chiaro ad ognuno, che pur facendo a fidanza sopra l'introito attuale della tassa di macinazione, siamo sempre in presenza di un disavanzo, che chiamerò ufficiale, di tre milioni ottocento mila lire; il quale salirà di un tratto a undici milioni ed ottocento mila lire, se dalle entrate descritte nel progetto di Bilancio venisse tolta la somma di otto milioni, che rappresenta il montare della ottava parte della tassa di macinazione, e quello delle quote minime dell'imposta sui fabbricati, che si vogliono egualmente abolire.

Come avvien dunque, che sotto la magica bacchetta dell'onor. Ministro Magliani, questo disavanzo di dodici milioni si trova convertito in una differenza attiva di tre milioni e mezzo di lire?

Ecco, o Signori, come stanno le cose, e fate giudizio voi stessi.

Il signor Ministro delle Finanze suppone, e mette in conto di entrata sicura una somma

di quindici milioni e mezzo ch'egli si propone ricavare da nuove tasse, che sono le seguenti: sei milioni li aspetta dalla modificazione nelle tariffe della tassa di fabbricazione degli spiriti; due milioni e mezzo dovrebbero entrare nelle Casse del Tesoro per effetto di altre modificazioni nel dazio sul petrolio; tre si attendono da una leggiera modificazione della tassa di registro e bollo; e finalmente, il signor Ministro delle Finanze confida di ricavare gli altri quattro milioni da speciali disposizioni sul patrocinio gratuito, e da alcuni provvedimenti intesi a modificare le leggi sulle concessioni governative e sulla riscossione della tassa sui teatri. Sono in tutto quindici milioni e mezzo che egli porta arditamente, e starei per dire con profetica parola, nell'entrata del venturo esercizio.

Franca quindi la spesa, che ci soffermiamo alquanto sopra questo argomento capitale, che forma il perno delle previsioni, e dirò meglio delle speranze manifestate dall'on. Ministro delle Finanze; imperciocchè a questo siamo giunti, che ci s'invita a speculare sulla buona fortuna, e pigliando le speranze in conto di realtà, diamo al paese il tristissimo esempio di sfrondar l'albero, innanzi ancora che abbia mostrato il suo frutto.

Qui, se non temessi d'essere indiscreto, vorrei pregare il signor Ministro delle Finanze, e quelli fra gli onorevoli Colleghi nostri che si mostrano così caldi fautori del presente disegno di legge, che avessero la compiacenza di insegnarmi, se mai alcun paese ordinato e retto a libertà abbia avuto questo insigne coraggio di abbandonare una parte considerevole delle proprie entrate, prima di aver messo in atto e veduto alla prova il risultato dei mezzi e degli strumenti, creati nel disegno di ricuperare la medesima somma di proventi, che per comune consenso si fosse riconosciuta necessaria a mantenere gli impegni dello Stato.

Di questi vaneggiamenti io credo in verità, che alcun paese non ne abbia commessi mai. E tuttavia noi andiamo più oltre ancora; noi osiamo valutare in previsione gli effetti utili di provvedimenti che non hanno ancora ricevuto la sanzione dei grandi poteri dello Stato; e con questa prospettiva non ci peritiamo di correre allegramente la china di una larga diminuzione delle pubbliche entrate.

Or io mi sento nel diritto di affermare, che

il Senato potrebbe giustamente, e dovrebbe forse rifiutarsi in questo momento ad esaminare la bontà intrinseca del presente disegno di legge, che, a malgrado delle migliori intenzioni del Governo, cospira a menomare la libertà di azione e di voto che spetta ai grandi poteri dello Stato. (*Bene bravo*).

È chiaro infatti, che accettando la discussione sopra questo progetto di legge, il Senato si impegna virtualmente, ed in anticipazione a concedere il suo voto ad una serie di provvedimenti di ordine tributario che in parte non conosce, e ad eccezione di un solo, non furono ancora portati all'onore della pubblica discussione.

Supponiamo per poco - ciò che Dio tenga lontano - che il Senato credesse di approvare questo disegno di legge; la conseguenza del voto favorevole sarebbe necessariamente questa, che amici ed avversari della legge, tutti egualmente, perchè uomini onesti e custodi della integrità dei pubblici servizi, dovremmo necessariamente metterci d'accordo, per adottare tutti quei provvedimenti d'ordine tributario che piacesse al Governo di proporre, per colmare quel vuoto, che il Senato stesso avesse col suo voto contribuito a creare.

Voi vedete adunque quale è la posizione in cui il Senato si trova collocato, e potete giudicare le ultime conseguenze del voto che siamo chiamati a rendere con nuovissimo esempio.

Basterà pertanto ricordare e mettere in rilievo questo fatto, che di tanti provvedimenti dai quali si attendono i quindici milioni e mezzo di nuove entrate, neppur uno fu ancora convertito in legge dello Stato, perchè si debba d'un tratto concludere, che il presente disegno di legge manca affatto di solida base; avvegnachè la proposta del Governo, soffrite che lo dica un'altra volta, si regge nel concetto di un Bilancio pareggiato, mentre il pareggio non esiste, e non si può altrimenti conseguire, secondo le dichiarazioni stesse del Governo, fuorchè a condizione di ottenere questi quindici milioni e mezzo dall'attuazione di provvedimenti legislativi che tali ancora non sono, ed aspettano tuttavia la sanzione dei grandi poteri dello Stato.

Non intendo tuttavia, e non debbo rifiutarmi a procedere più oltre nello studio di questi provvedimenti, che formano tanta parte del pro-

gramma finanziario del Ministero, e piglierò a dimostrare, con quella maggior brevità che mi sarà possibile, che in ogni caso i calcoli sono sbagliati, e le speranze concepite dal signor Ministro delle Finanze non si potranno sicuramente realizzare.

Anzitutto, io debbo invocare il nome e l'autorità dell'onorev. Ministro delle Finanze. Nella Relazione che ho avuto l'onore di presentare nel novembre scorso, a nome dell'Ufficio Centrale, mi avvenne di rammentare, che le speranze manifestate dal Ministro stesso che presentava alla Camera elettiva questi progetti di nuove tasse, erano assai più modeste, ed era più moderata l'aspettazione di altri tempi. In quel giorno io non sospettava, che mi sarebbe toccato il periglioso onore di trovarmi nuovamente di fronte a quel formidabile atleta che regge il portafoglio delle Finanze, e non mi aspettava di dover disputare una seconda volta con lui intorno a quest'argomento, che nella scorsa estate aveva formato il soggetto di una grave controversia davanti al Senato. Ad ogni modo, io sento il dovere di rinnovare anche oggi la stessa dichiarazione, ed affermo che, secondo le previsioni dell'onorev. Ministro Magliani, consegnate nella sua esposizione finanziaria fatta davanti la Camera dei Deputati il 4 maggio 1879, le nuove tasse non dovrebbero gettare nelle casse dello Stato oltre a 10 milioni di lire, anzichè i 15 e mezzo che si vorrebbero attualmente portare in conto di entrata. Appare infatti dalla semplice lettura di quel documento importantissimo, che il Ministro delle Finanze confidava di conseguire dall'applicazione delle nuove leggi d'imposta una entrata nuova di 30 milioni, compresi i 6 che intendeva ricavare dalla legge sul dazio consumo, la quale pende ancora avanti la Camera dei Deputati. Dedotti pertanto dai 30 milioni questi 6, che attualmente non entrano in conto, rimane assodato che tutti gli altri provvedimenti presi insieme doveano, a giudizio del Ministro proponente, procurare al Tesoro un provento annuo di 24 o 25 milioni. Or come, per effetto dei provvedimenti già convertiti in legge, l'entrata in Bilancio si considera già migliorata di 15 milioni, e forza concludere, che dall'applicazione di tutti gli altri progetti non ancora approvati, escluso quello sul dazio consumo che non entra più nei calcoli del Ministro, sarà ventura se si potranno

realizzare le aspirazioni chiaramente espresse di una maggiore entrata di 9 o 10 milioni di lire, oltre ai proventi già registrati fra le attività del bilancio.

Io so bene, e lo ricordo perfettamente, perchè la disputa di quest'estate fu piuttosto viva, ed ha lasciato profonda traccia nell'animo mio, nè forse andò perduta del tutto nella memoria del Senato; so bene, che allorquando il progetto di legge sul dazio consumo minacciava seriamente di andare a picco, poichè tutti gli Uffici della Camera elettiva aveano, con mirabile unanimità e con mia grande soddisfazione, respinto il concetto della legge, il signor Ministro delle Finanze intese a dare una diversa interpretazione alla frase più spiccata del suo discorso, e si fece a sostenere, che i proventi sperati dal dazio consumo non erano entrati a comporre i 30 milioni annunziati nella esposizione finanziaria del 4 maggio 1879. Ma se voi, o Signori, vorrete por mente alle parole testuali pronunciate in quel giorno dall'onorevole Ministro, e vi piaccia ricordare che dal provento totale di 30 milioni si doveva nei primi due anni detrarre la somma di 12 milioni « perchè non poteva aversi la maggiore entrata di sei milioni all'anno, derivanti dal riordinamento del dazio consumo, prima dell'incominciare del 1881, allorchè cesseranno i contratti che abbiamo in corso coi Comuni »; niuno potrà essere, il quale non debba farsi pienamente convinto, se i numeri hanno ancora un valore, e le parole conservano tuttavia il naturale loro significato, che in quel primo momento il Ministro delle Finanze si riprometteva dalle nuove tasse, esclusa quella del dazio consumo, una entrata nuova di 24 e non già di 30 milioni di lire.

Se nei tempi di re Sigismondo i principi della terra si consideravano al disopra della grammatica, io non voglio e non posso credere, che i Ministri del Regno d'Italia vogliano, o possano collocarsi al disopra dell'aritmetica e della grammatica insieme.

Ma, di grazia, che rimane ancora di questi provvedimenti maturati nella mente del signor Ministro delle Finanze, perchè egli possa conservare questa sconfinata e nuovissima speranza di poter anche oggi realizzare l'intiera somma di 30 milioni, ossia di aggiungere ai 15 del Bilancio gli altri 15 milioni e mezzo, come frutto

probabile delle nuove tasse non ancora deliberate dal Parlamento?

Sia pure con Dio, che il Ministro avesse fede di ricavare i 30 milioni; forsechè le deliberazioni della Camera elettiva che sono venute di poi, non devono influire per nulla a scuotere quella fede robusta, che egli mostra di avere sugli effetti utili dei progetti che subirono la prova della pubblica discussione?

Udite piuttosto, o Signori, e pigliate conto dei fatti che sto per esporre.

Quattro, sopra i sei progetti di legge, onde il Ministro delle Finanze si affida di aumentare di 15 milioni e mezzo gli introiti della finanza, vennero in effetto sottoposti alle deliberazioni della Camera elettiva. Neppur uno che sia rimasto illeso alla prova; alcuni furono profondamente modificati, e quelli di maggior momento hanno perduto molta parte del carattere fiscale che avea presieduto alla loro preparazione.

Pigliamone uno, quello che contempla la materia del gratuito patrocinio per i corpi morali, ed ecco ciò che il Ministro delle Finanze ha dovuto dire quando venne in discussione il primo articolo del progetto: « Accetto in massima, disse egli avanti la Camera elettiva, come ha dichiarato il collega Guardasigilli, gli emendamenti proposti dalla Commissione; non posso tuttavia tacere che la modificazione all'articolo primo viene a limitare grandemente il beneficio finanziario che si attende da questo provvedimento legislativo ». Non sono io che lo dico, è il Ministro delle Finanze che fu costretto a riconoscere, che il beneficio sperato da questa legge dovrà grandemente scemare in conseguenza delle modificazioni legislative.

Veniamo a quello per il registro e bollo.

Le disposizioni che si contengono in questo progetto non subirono grandi variazioni, ma la Camera giustamente sollecita delle misere condizioni in cui versano i Comuni, tormentati continuamente, e sottoposti alle più rigide esigenze del fisco, anche nella materia del bollo, nell'atto istesso che accettava la legge, stimò di adottare un ordine del giorno del quale do lettura al Senato:

« La Camera invita il Ministro delle Finanze a proporre in altro progetto di legge l'abolizione della tassa a carico delle Provincie e Comuni di cui al num. 24 dell'articolo 20 della legge sul bollo, e nel frattempo lo invita a prov-

vedere perchè nell'applicazione delle facoltà consentite dall'articolo 78 del presente progetto le Provincie ed i Comuni non vengano a subire aggravî maggiori di quelli imposti dalla legge suddetta, 13 settembre 1874 ».

L'onorevole Ministro delle Finanze dichiarò di accettare quest'ordine del giorno; e siccome non posso mettere in dubbio che egli intenda uniformarsi al desiderio della Camera elettiva, è manifesto che una parte dei proventi attesi da questo provvedimento andrà necessariamente perduta: se pure alcuno vi fosse, che presumesse tradurre in cifre i risultati fiscali di una legge, che mira unicamente a mettere un limite alle frodi che si verificano nell'applicazione delle leggi esistenti.

Un terzo progetto di legge, quello delle concessioni governative, aspetta ancora le ultime risoluzioni della Camera dei Deputati, e debbo quindi parlarne con ogni possibile riserva. Tuttavia io credo di non essere indiscreto, se mi faccio lecito esprimere la più alta meraviglia, che mentre il provento attuale della tassa sulle concessioni governative oscilla fra i 4 milioni ed i 4 milioni e mezzo, si possa credere e sperare sul serio, che ritoccandola in alcune parti, se ne possano spremere altri 3 milioni. Non è senza grandi sforzi, e senza arrecare infinite molestie ai contribuenti, che l'Amministrazione giungeva alcuni anni addietro a comporre un insieme di provvedimenti lungamente studiati, onde procurare al Tesoro un maggior provento di quello che prima si conseguiva; e davvero, che bisogna riporre una fede quasi illimitata nello spirito fiscale che in dati momenti informa gli atti dell'attuale Ministero, perchè si debba accettare in parola di verità la promessa di altri tre milioni di entrata. Quello che so, e posso dire, gli è che nella Relazione fatta di pubblica ragione dalla Commissione eletta dalla Camera dei Deputati per l'esame di questo progetto di legge, è detto chiaramente che il provento sperabile vuole essere valutato in poche centinaia di migliaia di lire e nulla più. Questa è per mia fede una testimonianza che non può essere sospetta, perchè parte da uomini competenti ed amici del Ministero, e però, voi lo vedete, quanto siam lungi dai 3 milioni, che la finanza presume di realizzare oltre i 4 e mezzo che presentemente riscuote.

Degli altri progetti, quello che mira ad au-

mentare la tassa sul petrolio, e l'altro che presume regolare diversamente la riscossione della tassa sui teatri, non posso e non devo parlare, giacchè i relativi provvedimenti presentati dal Governo non furono per anco deliberati dall'altro ramo del Parlamento; ma non posso nascondere al Senato il senso invincibile di sorpresa che ho dovuto provare, quando ho inteso che il Ministro delle Finanze rimane ancora nella fiducia di raccogliere un provento di sei milioni dalla sovratassa sugli spiriti, oltre il maggiore introito già previsto nel Bilancio in conseguenza dell'altra legge che ha modificato la riscossione della tassa.

A questo riguardo basterà, io credo, di far sapere al Senato che il suo Ufficio Centrale, incaricato di riferire sovra quel progetto di legge, diceva per bocca del suo Relatore, l'elegregio mio amico il Senatore Brioschi: « che non era d'uopo di lungo studio per dimostrare che le speranze che si erano fatte concepire di un aumento d'entrata di 8 milioni in circa per le finanze dello Stato, siccome conseguenza del progetto di legge presentato alla Camera elettiva, e delle modificazioni introdotte in seguito dal Ministro rispetto alla misura della tassa, non trovavano fondamento alcuno nel progetto di legge sottoposto al giudizio del Senato, e non lo avrebbero trovato nell'altro presentato contemporaneamente al Parlamento ».

Molte, e tutte gravi, sono le ragioni svolte dal Relatore con quella grande competenza che tutti gli riconoscono, e per essere breve, mi stringerò a ricordare la disposizione contenuta nell'articolo 13 della legge, il quale accorda ai Comuni, a titolo di indennità, la metà della tassa dovuta sugli spiriti che si producono nelle fabbriche di seconda categoria, cosicchè nessuno potrebbe muover dubbio, che i proventi dello Stato ne andranno grandemente assottigliati, se pure da questo provvedimento e da altre disposizioni della legge non sorgesse il grave dubbio, che si possa verificare il caso di una grande trasformazione della industria di fabbricazione degli spiriti.

Di fronte a queste considerazioni ed in presenza delle disposizioni di legge che affidano ai Comuni la sorveglianza sulle fabbriche di seconda categoria, e lasciano a loro beneficio la metà della tassa che ora si riscuote intiera dallo Stato, io mi ero facilmente indotto a cre-

dere che da codeste agevolzze sarebbe certamente avvenuta una perdita grave per la finanza: tanto più che ricordo ancora le sinistre previsioni espresse dagli alti funzionari dell'Amministrazione che intervennero alle adunanze dell'Ufficio Centrale del Senato.

Ma il signor Ministro non partecipa affatto a questi timori, poichè nella seduta di ieri non ha dubitato di asserire, che a sole 300 mila lire si può calcolare la perdita che toccherà alla finanza sopra gli otto milioni del provento totale, che prima si attendevano dall'uno e dall'altro progetto di legge...

Ora, io mi permetto, anche una volta, di osservare rispettosamente all'on. Ministro, che le rosee previsioni di un'entrata così ragguardevole non sono divise dagli uomini i più competenti, siccome non furono accolte in altro tempo dall'Ufficio Centrale del Senato. Mi terrò contento di avvertire, che sono lungi, molto lungi dal vero coloro che tengono in poco conto la produzione degli spiriti estratti dai vini e dalle vinaccie sottoposte all'azione di piccoli lambicchi a vapore, mentre un solo di questi è atto a produrre niente meno che da cinque a sette mila ettolitri di spiriti all'anno; cosicchè la quantità degli spiriti che si possono ottenere dalle fabbriche di seconda categoria potrebbe in determinate contingenze bastare intieramente al consumo del paese.

Mi perdoni adunque l'on. Ministro, se oso contraddire così apertamente alle sue dichiarazioni; ma non posso fare a meno di affermare, che considero e tengo come arrischiata la congettura, che di sole trecento mila lire debbano scendere le antiche previsioni sopra il maggiore introito degli otto milioni che si attendevano dalla tassa sugli spiriti.

I fatti, più che le impressioni ed i personali apprezzamenti, che sono venuto via via esponendo, mi sembrano di tale gravità, che pure consentendo coll'onor. Ministro che i provvedimenti da esso predisposti possedessero la virtù di aumentare di 30 milioni gli introiti dello Stato, questa speranza non può più reggere oramai davanti alle introdotte modificazioni, che hanno alterato sensibilmente il carattere fiscale di codesti provvedimenti; e non è savio, nè prudente fare assegnamento sopra questi 15 milioni e mezzo, per mettere in equilibrio le entrate colle spese del Bilancio, e ce-

dere alla tentazione di lasciare tanta parte dei proventi attuali del Tesoro. Ma rimane ancora una obbiezione, di tutte la più grave; ed io domando a me stesso, domando a voi, onorevoli Colleghi, se oggi viviamo nel giorno 21 gennaio, oppure no, e chiedo un'altra volta a me stesso ed a voi, come possa avvenire, che mentre uno solo di tutti questi provvedimenti è stato approvato dai due rami del Parlamento, senzachè sia stato per anco convertito in legge, e parecchi si trovano ancora davanti alla Camera dei Deputati, si possa sul serio immaginare, che la finanza possa in quest'anno raccogliere i proventi delle nuove tasse, commisurati e ragguagliati alla rendita di un anno intiero, di maniera che il Bilancio del 1880 possa arricchirsi di questa nuova entrata di 15 milioni e mezzo, strettamente necessaria per conservare l'apparenza di un pareggio fra le entrate e le spese del corrente esercizio.

È un quesito, mi pare, che pochi si attenteranno a voler risolvere: ma l'obbietto, a chi ben guardi, si mostra di una gravità ed importanza anche maggiore, dove piaccia riflettere, che quando i progetti del Governo sieno diventati leggi dello Stato, occorreranno altri provvedimenti per disporre l'applicazione. È necessario generalmente un primo periodo di preparazione nell'interesse dell'amministrazione, tanto negli uffici direttivi che in quelli esecutivi; e voi mi insegnate che il più delle volte avviene di dover preparare i regolamenti per la esecuzione delle leggi, i quali devono essere sottoposti all'approvazione del Consiglio di Stato ed all'esame della Corte dei Conti: e nel nostro paese le Amministrazioni non camminano generalmente con una sollecitudine che sia sempre esemplare. Poi, quando sia avvenuta la pubblicazione delle leggi, deve correre il termine legale di quindici giorni innanzi che diventino esecutorie: ed in questi intervalli di tempo i cittadini s'ingegnano del loro meglio per sottrarsi alle prescrizioni delle nuove leggi, e si fanno approvvigionamenti in vasta scala dei generi che si vollero sottoporre a trattamento più grave.

La qual cosa è tanto vera, che nei primi nove mesi dell'anno la quantità del petrolio e degli spiriti sdaziati eccede di gran lunga la consueta misura: indizio sicuro, siccome il Ministro delle Finanze mostrava di credere egli stesso parlando davanti alla Camera dei Deputati, che il com-

mercio ha voluto pigliare le sue precauzioni contro l'annunziato e temuto aumento delle tariffe doganali.

Chi adunque, lo ripeto, vorrebbe essere tanto temerario per nutrire la fiducia, che in qualunque caso si possano menar buone le previsioni di una entrata pari a quella che si è considerata arditamente, come un provento destinato a fronteggiare la perdita di una attività del Tesoro?

Innanzi a questa condizione di cose, io confesso con molto dispiacere dell'animo, che la olimpica serenità del Ministro delle Finanze mi sorprende e mi addolora. Però, o Signori, se le mie parole non avranno la fortuna come temo assai, di portare nell'animo vostro quel convincimento che porto scolpito nel mio, che questi 15 milioni e mezzo di entrata annuale non sono altra cosa che un miraggio ed una delusione di più che prepariamo al paese: io spero che l'autorità del lunario persuaderà di leggieri, e compiutamente, che almeno in quest'anno non è lecito a verun patto di prendere impegni, nella previsione di entrate che non si possono realizzare; ed il Senato sentirà il dovere di aspettare, che l'albero abbia portato i suoi frutti, prima di svellere le radici di quella pianta benefica, che ci ha aiutato per tanti anni a salvare l'onore del paese, e fu lo stromento più poderoso che ha giovato mirabilmente a fondare il credito della finanza italiana.

E tuttavia, qualunque sia il mio convincimento personale che davanti a queste avvertenze il Senato debba già sentirsi indotto, e licenziato dalla evidenza dei fatti ad approvare le conclusioni che gli sono presentate dal suo Ufficio Centrale, io devo per cagion di ufficio procedere più oltre nel mio cammino; e poichè non mi è concesso scendere, come pure vorrei, all'esame particolareggiato dei Bilanci del corrente esercizio, mi terrò contento di esporre una prima serie di considerazioni sufficienti, nel parer mio, a chiarire questo fatto che gli stanziamenti del nostro Bilancio non provvedono ai bisogni effettivi delle pubbliche amministrazioni.

Il Senato ricorderà che il Bilancio rimaneggiato dal Ministro delle Finanze, dopo aver messo in conto di entrata quei tali 15 milioni e mezzo, che stanno ancora nel dominio del-

l'avvenire, suppone un avanzo, ossia una differenza attiva di lire 3,727,726.

Ora una metà di questo preteso avanzo è già scomparsa. Abbiamo prima di tutto una somma di 842,000 lire che devono essere introdotte nella parte passiva in luogo dei capitoli inscritti *per memoria*, siccome appare da un documento ufficiale che mi è stato favorito dalla gentilezza del signor Ministro delle Finanze.

Poi vi hanno 176,000 lire che bisogna abbandonare in conseguenza della legge di perequazione della imposta prediale nel compartimento modenese.

Si deve finalmente registrare una nuova passività di 876,000 lire per maggior quota della spesa addebitata al Bilancio del corrente anno, in dipendenza del progetto di legge che fu approvato un di questi giorni dalla Camera dei Deputati, e che pende attualmente avanti al Senato, per opere marittime in alcuni porti principali dello Stato.

Ed ecco che in brevi giorni, senza parlare di cose minori, le previsioni della spesa son già cresciute di lire 1,894,000; cosicchè l'avanzo annunziato dal Ministero si trova già ridotto a lire 1,833,000, ed in cifra rotonda a 2 milioni di lire.

Vediamo adesso, se già per segni manifesti non appaia, che molti articoli della spesa vogliono essere sensibilmente accresciuti, ed altri siensi compiutamente trascurati, talchè non basteranno per fermo questi due poveri milioni, ottenuti con quelle condizioni che voi ora conoscete, a coprire la spesa effettiva che potrà occorrere nel volgente esercizio.

In primo luogo io penso, che si debba portare in conto di spesa un milione almeno per l'aggio sull'oro.

Voi sapete, e lo ha molto esattamente ricordato ieri il signor Ministro delle Finanze, che negli stati di prima previsione preparati dal suo predecessore, l'aggio sull'oro si era calcolato nella misura probabile del 10 per cento. Queste erano le previsioni del Governo quando l'Ufficio Centrale ed il suo Relatore s'indussero ad avvertire, che lo stanziamento fatto sovra questa base non rispondeva alla realtà delle cose. Ed infatti colle note di variazioni che il Ministro delle Finanze stimò più tardi di presentare al Parlamento, questo articolo di spesa venne elevato di alcune centinaia di migliaia

di lire, ritenendo che i cambi possano salire alla misura dell'11 per cento.

Non dispiaccia adesso al signor Ministro delle Finanze, ma neanche questa volta si è tenuto conto abbastanza dei fatti presenti che si impongono all'attenzione del Governo e del Parlamento.

Attualmente l'aggio sull'oro, che era salito fino al 15 per cento, oscilla da un pezzo fra il 12 1/2 e il 13 per cento, e se noi non vogliamo pascerci di speranze, converrà pure che avviamo a regolare gli stanziamenti in ragione, e secondo la misura dei fatti, che sono la sola e la miglior guida delle valutazioni che trovano sede negli stati di prima previsione; i quali devono essere preparati senza altra preoccupazione, fuor quella di tener conto del presente, anzichè dei fatti che abbiano a prodursi nel tempo dipoi.

Nè in questo momento è lecito altrimenti di ricorrere alle congetture, quando si sono già compiute e si stanno compiendo molte operazioni di cambio nell'interesse del Tesoro, sotto l'impero dei listini attuali di Borsa. Il signor Ministro ha certamente dovuto provvedere al pagamento degli interessi della rendita pubblica e di altri titoli riscuotibili all'estero nei primi giorni di gennaio, e dovrà provvedere in breve ad altre scadenze, che non si faranno a lungo aspettare. Ora io non so vedere, perchè si debba far capo alle statistiche ed alle medie, e quando si tratta di operazioni già compiute o di pronta attuazione, la migliore di tutte le previsioni mi sembra che debba esser quella, la quale prende per tipo le cose che si svolgono nel mondo reale dei fatti, senza sottillizzare o profetare sull'avvenire. Ritenuto pertanto, che la misura dell'aggio debba esser calcolata al di qua del corso attuale di Borsa, io credo di non essere indiscreto, calcolando ad un milione il presunto aumento della spesa che potrà occorrere nel 1880, per coprire la perdita che deriva dalle operazioni di cambio.

Di un altro milione parmi che si debba accrescere la passività dello Stato, per conseguenza del contratto di riscatto delle ferrovie romane.

Nella Relazione che ho avuto l'onore di presentare al Senato ho detto e provato, che questa operazione doveva cagionare all'erario una perdita nuova di 553 mila lire, le quali corri-

spondono al montare della tassa di negoziazione e di circolazione sulle azioni e sulle obbligazioni della Società delle strade ferrate romane. L'onorevole Ministro delle Finanze nella seduta di ieri l'altro riconobbe che io era perfettamente nel vero, ma soggiunse che alcuni di questi titoli rimarranno in vita; e giacchè sopra questi titoli lo Stato continuerà a riscuotere la tassa siccome in passato, così la perdita effettiva si deve calcolare a sole 371 mila lire, con una differenza in meno di 182 mila lire al confronto delle mie affermazioni.

Ora io penso che questo argomento non serve per nulla a menomare la forza del mio ragionamento, imperciocchè i titoli di cui ha parlato il Ministro sono specialmente quelli conosciuti col nome di obbligazioni livornesi, le quali, in base al contratto, sono ammesse al cambio contro rendita dello Stato; e così, allorchè il contratto sarà approvato per legge, anche queste obbligazioni potranno scomparire, e andrà perduta la tassa speciale che in relazione a questi titoli presentemente si riscuote. Rimarranno pure altre poche obbligazioni *comuni*, perchè il maggior numero è stato riscattato per conto dello Stato; ma anche queste saranno ben presto convertite in rendita, perchè i portatori di questi titoli useranno certamente della facoltà che ne tengono dalla legge in data dell'8 marzo 1874, la quale ammette il principio della conversione in rendita di tutte le obbligazioni guarentite dallo Stato: e qui, come ognuno vede, dacchè lo Stato sia subentrato nei diritti e nei doveri della Società delle ferrovie romane, i titoli sociali diventeranno convertibili a modo di legge.

Ma non basta aggiungere questo mezzo milione della tassa che andrà perduto, bisogna eziandio prender conto di un errore nel quale è incorso il Ministro delle Finanze, quando nella Relazione che precede il progetto di legge pel riscatto delle ferrovie romane, metteva in conto di guadagno la somma di lire 16,607,296 05, che quindi innanzi non verrà più corrisposta alla Società a titolo di garanzia ferroviaria; mentre la verità è questa, che la somma iscritta per questo titolo nel Bilancio della spesa per l'anno corrente è di sole lire 16,125,000. Il calcolo istituito dal Ministro, nel riguardo almeno di quello che deve verificarsi in quest'anno, è sbagliato di lire 482,296 05, quantunque la somma

stanziata in Bilancio contempra eziandio la parte di garanzia dovuta dallo Stato in relazione al tronco Laura-Avellino, che si è aperto recentemente al pubblico servizio. Riunite le due somme, abbiamo adunque una perdita sicura di un milione di lire, che si deve aggiungere a quei tre e mezzo indicati nella Relazione del Ministro.

Vero è che nella seduta di ieri l'altro l'onorevole Ministro si studiò di cangiare i termini della questione, discorrendo della bontà del contratto in vista delle migliorate condizioni della strada, e della fiducia che dobbiamo accogliere di veder cresciuti gli introiti delle ferrovie romane; ed ha particolarmente e giustamente avvertito, questa volta, che nelle condizioni attuali del credito la rendita che lo Stato dovrà emettere sarà collocata ad un saggio molto più elevato di quello che si era preveduto nel momento del contratto.

Intorno al primo punto, è assai meglio che aspettiamo a parlarne, quando avremo il possesso della strada, e non è davvero la prova che facciamo oggi dell'esercizio governativo che valga ad ispirare una larga fiducia nei risultati che si otterranno dall'esercizio delle ferrovie romane. Ma questo non è il punto vero della questione che ho creduto di sollevare. Io accetto e non discuto tutti i calcoli del Governo, che lo indussero ad annunziare una perdita conseguente dal riscatto di tre milioni e mezzo; ma siccome nel comporre questi calcoli non si è tenuto conto di una perdita che lo Stato dovrà sopportare, e si è verificato un errore, che dirò materiale, nella somma degli utili attribuiti allo Stato, basterà ristabilire i fatti nella loro realtà, per concludere che allo stato delle cose bisogna rassegnarsi a registrare la perdita di un altro milione, che non venne affatto preveduta.

Ma l'on. Ministro ha perfettamente ragione, quando avverte che si deve per altro verso tener conto del beneficio che sentirà la finanza per effetto del cresciuto valore della rendita; nè io ho voluto trascurare questo elemento di giudizio. Soggiungo piuttosto, che mi sono pigliato l'impegno di valutare il guadagno che potrà risentirne la finanza, ed ho trovato che la minor spesa potrà essere di 250 o 300 mila lire di rendita che si verrà probabilmente a risparmiare. E tuttavia questo fatto non altera

in nulla i miei apprezzamenti, imperciocchè il Senato ha da sapere, che la convenzione stretta colla Società delle ferrovie romane risale ad un'epoca remota, ed i calcoli del Governo vennero istituiti in base alle condizioni di fatto, in cui si trovava la Società al 31 dicembre 1878. Ma le cose avvennero altrimenti, e gli impegni della Società sono cresciuti di cinque o sei milioni per fatto della gestione che ha conservato nell'anno successivo; e poichè la finanza dovrà procurarsi questa maggior somma mediante creazione di rendita perpetua, onde soddisfare gli interessi annuali dovuti ai portatori dei titoli sociali, e guarentire al tempo stesso la riscossione degli interessi delle obbligazioni delle ferrovie romane che figurano nel Bilancio del 1879, ed in quelli degli anni precedenti, avverrà sicuramente di perdere tutto quel beneficio che il rialzo della rendita avrebbe procurato allo Stato, se non fosse cresciuta in eguale, e forse maggior proporzione, la somma del debito capitale che lo Stato è tenuto a soddisfare.

Un terzo, ed assai più grave rilievo, parmi di dover sottoporre al giudizio del Senato per avvertire l'esistenza di una nuova passività che non può essere minore di tre milioni di lire. Parlo dell'impegno che lo Stato si è assunto per la costruzione della ferrovia del Gottardo.

Nella Relazione presentata dall'Ufficio Centrale mi è già avvenuto di notare, che nel corrente anno viene a scadenza la prima rata del debito contratto dal Governo italiano in dieci milioni di lire, per maggior concorso nella costruzione della ferrovia del Gottardo; cosicchè in quest'anno conviene che siamo preparati a versare una terza parte del contributo, che sale a tre milioni e un terzo. E siccome dagli stati di prima previsione non appare che si sia tenuto conto di questa passività, l'Ufficio Centrale ha creduto di mettere in rilievo questa omissione, che nessuna considerazione potrà mai giustificare, giacchè si tratta in questo caso di una obbligazione solenne, che prende origine da un patto internazionale, e non può essere a verun patto differita.

Noi vi abbiamo soggiunto, che il pensiero manifestato dal Governo di rinviare al Bilancio di definitiva previsione lo stanziamento della somma dovuta, perchè si avesse opportunità di fronteggiare il debito con una corrispon-

dente attività, vale a dire col contributo prestato da Comuni e da Provincie per la ferrovia del Gottardo, non poteva reggere davanti alla considerazione capitale, che questo credito dello Stato figura in molta parte fra i residui attivi del Tesoro, che non possono essere divertiti e rivolti a soddisfare una passività degli esercizi successivi.

Io vado lieto che l'onorevole Ministro delle Finanze abbia nella seduta di ieri manifestato sostanzialmente questa stessa sentenza, che a niun patto si saprebbe mai consentire che una somma la quale figura tra i crediti arretrati dello Stato possa ricomparire, siccome un'entrata di competenza, nei Bilanci degli anni avvenire. Un somigliante procedimento non sarebbe soltanto la negazione la più manifesta della nostra legislazione in materia di contabilità, siccome avvertiva giustamente l'onorevole Ministro, ma sarebbe di una stranezza incomparabile, che la medesima entrata facesse il doppio ufficio di provvedere ai bisogni ed alle deficienze di più esercizi, e per desiderio di alleviare un Bilancio, fosse lecito aggravare di altrettanto il debito arretrato del Tesoro.

Ma queste professioni di fede dovevano trovare, ed hanno trovato un correttivo nella dichiarazione fatta ieri dal signor Ministro delle Finanze, il quale si ingegnò a dimostrare che il Parlamento era tuttavia libero di adottare un provvedimento di tal natura, sebbene contrario ai principi della contabilità ed alle norme di un governo ordinato: e soggiunse che in fatto aveva deliberato in questa conformità, allorché concedeva il voto favorevole ad una tabella, che formava parte integrante della legge delle costruzioni ferroviarie; nella quale sta scritto, che al nuovo debito assunto dallo Stato per la costruzione della ferrovia del Gottardo si sarebbe provveduto col contributo dei Comuni e delle Provincie.

Sembra quindi che sotto l'autorità del voto espresso dal Parlamento l'onorevole Ministro si tenga licenziato a trascurare lo stanziamento in Bilancio della somma che si ritiene dovuta, aspettando che venga la volta del Bilancio definitivo, nel quale si descriverà in entrata una somma corrispondente alla quota del debito, ossia quella parte di contributo che spetta ai Comuni ed alle Provincie, e figura da tanti anni fra le attività arretrate del Tesoro.

Non occorre, o Signori, che io vi dica che davanti ad una decisione del Parlamento dovrei chinare il capo, e tacermi; ma per buona ventura questo argomento, nel quale si è incautamente rifugiato l'onorevole Ministro, poggia sopra una affermazione che non è vera, perchè non è vero che quella tabella di cui egli vi ha parlato faccia parte integrante della legge delle ferrovie, siccome, per errore certamente involontario, è piaciuto all'onorevole Ministro di sostenere.

Per verità, la miglior prova di quello che affermo si deduce dal fatto che la tabella in discorso non è punto citata, e non forma allegato della legge; ciò che basterebbe interamente a respingere ogni contraria osservazione. Ma vi ha di più: ed era così lungi dal vero l'on. Ministro, quando avvertiva che nessuno in Parlamento aveva mosso alcun richiamo sopra l'annotazione della ripetuta tabella, che appunto dagli atti del Parlamento appare nel modo il più luminoso, che l'autenticità di questo documento fu apertamente contestata, e venne espressamente contraddetta e sconfessata per bocca del Ministro delle Finanze che sedeva allora sopra quei banchi.

Leggerò al Senato poche parole che io stesso pronunciai, quasi fossi presago di quello che avviene oggigiorno, nella seduta del 27 luglio 1879.

In quel giorno si discuteva appunto in quest'Aula il progetto di legge sulle ferrovie, ed io rivolgendolo la parola ai Ministri che sedevano al banco del Governò, fra i quali il Ministro dei Lavori Pubblici, che era lo stesso onorevole Baccarini, mi sono espresso nei termini seguenti:

« Io non so se i signori Ministri mi vorranno rimandare all'esame di una tabella presentata alla Camera elettiva, che contiene in proposito qualche speciale dettaglio; se così fosse, comincio per dire che questa tabella io la ripudio, e sono in diritto di ripudiarla, poiché la medesima non forma parte della legge ».

Sentite adesso, o Signori, quello che mi rispondeva il Ministro delle Finanze:

« Come egli ha detto, questa tabella che fu tenuta presente anche dalla Commissione parlamentare, era una tabella indicativa che non ha nessuna efficacia nè autenticità, tanto che neanche la Commissione parlamentare l'ha

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1880

messa nella sua Relazione, e l'allegò solamente come una comunicazione del Ministero; ma essa serve sempre d'indicazione ».

Ora, io crederei di mancare a me stesso ed al Senato se aggiungessi una sola parola per mostrare l'infelicità dell'unico argomento addotto dal signor Ministro delle Finanze per giustificare l'omissione di uno stanziamento, così indiscutibile com'è questo di cui parliamo, giacchè nessuno mette in dubbio che il debito dello Stato esista, e non sia punto alligato alla riscossione del credito verso i Comuni e le Province; e però il primo e principale dovere del Ministro delle Finanze deve esser quello di comprenderlo fra le passività del corrente esercizio.

E giacchè il signor Ministro delle Finanze ha saviamente riconosciuto, che non è lecito e non è savio partito quello di far rivivere ed introdurre in un Bilancio di competenza un'entrata che si trova descritta fra i resti attivi del Tesoro, si deve necessariamente conchiudere che si è lasciata, e rimane allo scoperto questa passività di cui si è parlato, che ascende per l'anno corrente a tre milioni ed un terzo in oro, e così a tre milioni e 700 mila lire all'incirca; che io però intendo ridurre a soli tre milioni, perchè mi par giusto, che anche nel 1880, siccome nell'anno precedente, siano portate in entrata, si riscuotano oppur no, le 700,000 lire del contributo dei Comuni e delle Province che ancora non hanno figurato nei Bilanci degli anni trascorsi.

A tutte queste considerazioni un'altra si deve aggiungere pur troppo, ed è questa, che i Comuni e le Province non pagano e non intendono pagare; e fosse pur vero, che si acciassero a soddisfare in tutto od in parte l'impegno che hanno assunto, non potrebbero farlo altrimenti, fuorchè a lunga scadenza ed in piccole rate, cosicchè non è serio il supporre, che possano trovarsi in condizione di versare in quest'anno di grazia la enorme somma di tre o quattro milioni di un debito antico.

Voi potrete comprendere in entrata questa o quell'altra somma che meglio vi talenti, per allineare l'entrata colla spesa; ma siccome non avete in passato riscosso veruna somma, od avete tutto al più ricevuto qualche piccolo acconto, il risultato che si otterrà sarà quello di

creare una partita di comodo, per coprire una deficienza di Bilancio.

O crede forse il signor Ministro delle Finanze che basti trasferire queste partite di credito dai resti attivi del Tesoro, e portarle fra le competenze del Bilancio, perchè i Comuni si rassegnino, e si trovino in grado di pagare?

MINISTRO DELL'INTERNO. Pagheranno.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Non pagheranno; e davanti ai fatti, ho dritto di affermare che questa non è una entrata sopra della quale si possa calcolare per estinguere un debito che non si può differire...

MINISTRO DELL'INTERNO. Hanno pagato un milione.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Io dico che il debito risale ad una data remotissima, e che gli arretrati ascendono a quasi cinque milioni; e questo ancora sono costretto a soggiungere, che il debitore principale per quattro milioni, se non erro, si rifiuta di pagare, perchè non si considera legalmente obbligato; e bisognerà attendere il giudizio dei tribunali prima di pigliare un partito che sia ragionevole e prudente. Certo io mi debbo augurare, ed auguro che si riesca a vincere queste ripugnanze dei Comuni; ma i fatti ai quali assistiamo sono abbastanza eloquenti, perchè non dobbiamo avvisare a provvedere con mezzi propri all'estinzione di un debito urgente, che non ammette contrasto o dilazione veruna.

E tanto meno il signor Ministro delle Finanze può sentirsi licenziato a sospendere l'iscrizione del debito nel Bilancio di prima previsione, siccome gliene corre il dovere, dappoichè Egli stesso trovò che si doveva condannare il metodo suggerito dal suo predecessore; e giacchè nella sua lealtà vorrà riconoscere, che non è intervenuto quel voto di Parlamento, nè espresso, nè virtuale, che gli era sembrato di poter invocare a sostegno della sua tesi, devo persuadermi che gli piacerà ammettere la necessità di portare questi tre milioni a carico dell'esercizio corrente.

Nè, per le cose stesse che abbiamo intese dalla bocca dell'onorevole Ministro, potremo sottrarci al dovere di comprendere fra le passività del Bilancio una somma anche maggiore per soddisfare un acconto delle passività arretrate, ossia una parte del credito che spetta al

Fondo per il culto; Corpo autonomo, come sapete, che ha una vita propria ed indipendente dallo Stato.

Siccome vi diceva nell'anno passato, il Fondo per il culto porta ne' suoi conti un credito di 16 milioni per arretrati di rendita perpetua, che da molto tempo gli doveva essere assegnata.

Io credo di conoscere molto da vicino questo punto di contesa, perchè più volte ho preso parte allo studio di questa questione, che fu demandata all'esame di una Commissione speciale, di cui l'onorevole Depretis mi aveva affidata la Presidenza quand'ero onorato della fiducia del Governo. Più tardi, la questione ha dato un passo innanzi, e d'appresso alle cose che furono dette nell'altro ramo del Parlamento, siam giunti a sapere, che la Commissione di sindacato dell'Asse ecclesiastico, presieduta dal Ministro delle Finanze, fece giudizio, alcuni mesi addietro, che in acconto del debito che tiene lo Stato verso il Fondo pel culto si dovesse iscrivere una rendita perpetua di lire 830,000, con decorrenza dal 1° gennaio 1880; e riconobbe al tempo istesso che lo Stato doveva rappresentare gli arretrati di questa rendita in una somma di quattro milioni e mezzo, che risultava dovuta in conseguenza di una liquidazione provvisoria, che venne comunicata all'amministrazione del Fondo pel culto. Il vero si è, che questa rifiutò l'offerta del Governo, perchè essa si considera in diritto di ripetere una somma alquanto maggiore di cotesta; ma sopravvenne di lì a poco la crisi ministeriale, ed il nuovo Ministro di Finanze negò sulle prime, che si dovessero portare in Bilancio le 830,000 lire di rendita perpetua, perchè mancava tuttavia il decreto reale che legittimasse l'iscrizione della rendita sul Gran Libro del Debito Pubblico.

Senonchè, sorta la questione davanti alla Camera dei Deputati, l'onorevole Ministro delle Finanze convenne, se non erro, che si dovessero inscrivere fra le passività dell'esercizio le lire 830,000 di rendita, a condizione di comprendere nella parte attiva del Bilancio una somma indeterminata, per interessi che il Fondo per il culto dovrà quindi innanzi corrispondere allo Stato sulle anticipazioni che riceve, le quali figurano fra i crediti di tesoreria, e non già di Bilancio.

Non è adesso il momento di esaminare la

giustizia e la bontà di questo provvedimento; ma da ciò che si è fatto nascono due conseguenze immediate: la prima è questa, che intanto si deve riportare in conto di passività, del Bilancio questa somma di 830 mila lire, che veniva cancellata colla nota di variazioni presentata dalla nuova Amministrazione; e l'altra anche più grave è codesta, che dal momento in cui il Ministro ha riconosciuto il diritto del Fondo pel culto a ripetere l'iscrizione di una rendita perpetua con decorrenza dal 1° gennaio, ha virtualmente e necessariamente dovuto riconoscere, che bisogna provvedere con opportuni stanziamenti al pagamento degli arretrati di questa rendita, in quella somma non minore al certo dei quattro milioni e mezzo, che, a giudizio della Commissione di sindacato e del Ministro delle Finanze, vuole senza fallo essere corrisposta al Fondo pel culto.

Insieme adunque alle 830 mila lire, anche questi 4 milioni e mezzo dovranno comparire nel Bilancio di definitiva previsione; e poichè il signor Ministro delle Finanze mi fa un cenno affermativo, considero come cosa indiscutibile che si deve tener conto di questo nuovo peso, che accrescerà gl'imbarazzi dell'esercizio corrente.

Però l'onor. Ministro vi ha detto, che si vuole anche tener conto degli interessi sulle somme che il Tesoro anticipa al Fondo per il culto, dei quali il medesimo venne per la prima volta addebitato; e fino ad un certo punto potrei ammettere, che la somma corrispondente a questi interessi, comunque incerta, basti a neutralizzare gli effetti dello stanziamento ordinario di 830 mila lire.

Non così dei quattro milioni e mezzo, che costituiscono un debito effettivo che si dovrà sempre descrivere fra le passività del Bilancio, comunque questa somma debba rientrare nelle casse dello Stato, ed essere portata in deduzione dei crediti del Tesoro, mediante una operazione di cassa, che non può alterare le risultanze dei Bilanci.

Dopo ciò, io mi prenderò ancora la licenza di entrare in altro argomento, che mi par degno singolarmente della vostra attenzione.

È una materia nella quale mi sento proprio incompetente; ma quello che non saprò dire, potrà dirlo molto meglio di me, e con maggiore autorità, uno dei miei Colleghi, che siede an-

ch'esso sul banco dell'Ufficio Centrale. Intendo parlare delle strade ferrate che sono esercitate dallo Stato.

Voi sapete che le ferrovie dell'Alta Italia non erano certamente in ottime condizioni quando le abbiamo comperate; ma in seguito le cose andarono sempre peggiorando. Io non accuso la presente Amministrazione; ma dal 1876 in appresso è avvenuto per fermo un tale peggioramento che, a dire tutta la verità, pare proprio che le nostre strade ferrate apparten-gano ad una Società che sia caduta in fallimento, tanto siamo scesi al basso nel giro di soli quattro anni, specialmente per l'avarizia del Governo!

Però il Consiglio di amministrazione non avrà taciuto, io credo, dei grandi bisogni delle nostre ferrovie, giacchè risulta che esso si era rivolto al Governo, additando la necessità di impiegare centosei milioni e mezzo per metterle in assetto, lasciando fuori conto la provvista del materiale mobile. Ond'è, che allorquando l'egregio Depretis presiedeva interinalmente l'Amministrazione dei Lavori Pubblici, e stringeva, come tutti sapete, quelle Convenzioni che, fra altre cose, affidavano ad una Società l'esercizio delle ferrovie di spettanza dello Stato, avvisò giustamente che si dovesse prendere pronti ed energici provvedimenti, e fece giudizio che la Società dovesse compiere tutte le opere, e fare le necessarie provviste di materiale mobile, onde ottenere un lodevole esercizio delle nostre strade ferrate.

Trovo infatti nella stupenda Relazione dettata dal mio illustre amico, l'onor. Depretis, che io considero come un capolavoro degno del suo nobile ingegno....

MINISTRO DELL'INTERNO. Non è stata letta.

Senatore SARACCO, *Relatore*.... È proprio così, on. Ministro, pochi l'hanno letta; questo è purtroppo l'andazzo che corre in Italia nostra, che non si legge, e si fa la critica di ciò che non si è nemmeno letto. Io dicevo adunque di aver letto questa Relazione, che rimarrà come uno dei più bei lavori che onorano l'Amministrazione; ed ho trovato che la Società assuntrice dell'esercizio si era vincolata - sentite bene, o Signori - a spendere in dieci anni la somma di 40 milioni per il rinnovamento dei binari in acciaio sull'antica rete dello Stato; e doveva spenderne 60 per le opere di riparazione e di

ampliamento. Totale 100 milioni di spesa nel giro di un decennio.

Questi cento milioni parevano ancor pochi all'onor. Baccarini, il quale, parlando più tardi dal suo banco di Deputato, giudicava che fosse necessario spendere attorno queste ferrovie una somma maggiore di codesta. E parlava d'oro, quando diceva che conveniva affrettarsi, perchè questo è precisamente il linguaggio dell'uomo pratico; lo stesso linguaggio che sa usare così bene, e saprà adoperare con successo, quando si tratterà di intraprendere quella massa di opere pubbliche, adombrate nel discorso dell'onorevole Ministro delle Finanze. Egli adunque dichiarava avanti alla Camera dei Deputati, che quand'era Ministro dei Lavori Pubblici nel primo Gabinetto Cairoli, era entrato nel pensiero di impiegare una somma, non ricordo bene se di 120 o 130 milioni, in un breve giro di tempo, lasciando nel resto al suo Collega delle Finanze la cura di trovare i mezzi conducenti allo scopo.

Il primo adunque, cioè l'on. Depretis, aveva non solo divisato, ma provveduto efficacemente, mettendo a carico della Società una spesa di 100 milioni; l'altro giudicava che si dovesse spendere di più, per mettere semplicemente in assetto le nostre strade ferrate.

Vediamo adesso in quali condizioni noi ci troviamo, rispetto al materiale mobile, e vi dirò di poi quali sieno i mezzi che sono a disposizione del Governo per avvisare a tutte queste necessità del servizio ferroviario.

Rileggo la Relazione ed il progetto di legge Depretis, e trovo che: « per l'aumento del materiale mobile della vecchia rete, la Società era tenuta ad impiegare la somma di 80 milioni ».

Era dunque sentito, e fortemente sentito il bisogno, fino dal 1877, di aumentare la dotazione del materiale mobile, se la Società si impegnavo ad impiegare in queste provviste una somma così ingente; e val quindi la pena di conoscere quali siano i provvedimenti che furono presi dall'Amministrazione per sopperire degnamente a questa parte interessantissima del pubblico servizio.

In questa materia io mi propongo di parlare colla scorta di documenti ufficiali o semi-ufficiali, che sono a cognizione del Ministro dei Lavori Pubblici, e però io devo credere che i fatti ai quali alludo non potranno essere nè contraddetti, nè sconfessati. Questi documenti

mi dicono che il numero dei chilometri in esercizio era nel 1874 di 3102, e salì nel 1879 a 3536; sicchè la differenza in più di chilometri in esercizio fra il 1874 ed il 1879 è di 434. In eguali ed anche maggiori proporzioni crebbe il prodotto lordo delle ferrovie esercitate dallo Stato. Il provento lordo fu nel 1874 di 88,890,000 lire, e di 98,855,000 nel 1879 e forse maggiore. Si presume infine che il prodotto del 1880 abbia da raggiungere la cifra di 103,750,000 lire. Laonde fra il 1874 e il 1880 il prodotto lordo si ritiene accresciuto di 14 milioni e 860 mila lire: diciamo quindici milioni in cifra rotonda.

Or bene, quali sono le provviste di materiale mobile che si sono fatte in questo periodo di tempo, mentre cresceva il numero dei chilometri in esercizio, ed il prodotto lordo aumentava di quindici milioni? Sentite, o Signori: « Nè un carro, nè una carrozza sono entrati in esercizio dal 1874 al 1879, tranne un salone Reale nel principio del 1876. E quanto alle locomotive se ne ebbero 30 nuove, che non bastarono a compensare quelle demolite o messe fuori d'esercizio. Per la qual cosa il conto (sentite bene, o Signori, come vanno gli affari in casa nostra) il conto nolo con le Società a servizio cumulativo, che nel 1874 aveva fruttato 58,000 lire alla Società dell'Alta Italia, si è chiuso nel 1878 con una perdita a carico dello Stato di 304,000 lire, e si chiuderà probabilmente colla perdita di 360,000 lire nel 1879 ». Val quanto dire che mancando in casa il materiale mobile necessario, si ricorre alle Società per averne, e paghiamo questo servizio a così caro prezzo, che meglio varrebbe comperare il danno all'interesse dell'8 o 10 per cento, e spendere a tempo il capitale necessario nell'acquisto di tutto il materiale mobile, che si conviene al numero dei chilometri in esercizio ed al regolare sviluppo del traffico sempre crescente.

Ed anche a questo riguardo io trovo nei documenti che ho dovuto consultare le indicazioni circa la somma che si dovrebbe destinare per questo caso.

Per servire al maggior traffico - e, badi il Senato, *per il maggior traffico* e non per altro - occorrerebbe spendere 22 milioni, proprio tutta la somma che il signor Ministro si propone di spendere nel giro di 15 anni, od almeno 20 milioni in cifra tonda che si ridurrebbero a 17 e mezzo, dappoichè il Governo, dopo un anno in-

tero di aspettazione e di indugi, si è deciso a spendere nell'acquisto di materiale mobile la somma favolosa di 2 milioni e mezzo, deliberata sul finire dell'anno trascorso...

Questa è l'opinione degli uomini che conoscono più da vicino lo stato delle cose e le possono giudicare con maggior competenza di tutti; e diversa forse non è l'opinione personale dell'on. Baccarini, che l'interesse vero della finanza sia quello di provvedere con sollecitudine al miglioramento stradale, e comprare di un tratto il materiale mobile in corrispondenza del traffico.

Ma nè Egli nè altri sarà mai in grado di soddisfare a tanti bisogni, e ricondurre le cose nelle condizioni normali, fino a che Governo e Parlamento non si mostrino compresi della gravità delle circostanze, e non si dispongano a pigliare un partito che stia realmente all'altezza del bisogno.

Questo è il rimprovero che io muovo all'on. Ministro dei Lavori Pubblici, che davanti ad una condizione così deplorabile di cose, Egli che è tanto esperto di queste materie, possa mai credere che con una somma di 3 milioni e 900 mila lire l'anno si possano eseguire quelle opere di miglioramento e di ampliamento per le quali veniva richiesta una somma di cento sei milioni, e non sia meglio, se altrimenti non si può fare, spendere meno, ma in più breve tempo, anzichè distribuire e diluire in quindici anni un capitale di cinquanta otto milioni.

Così non mi so dar pace, che quando il Consiglio d'amministrazione espone al Governo la necessità di apparecchiare diciassette milioni e mezzo, e di spenderne almeno quattro in quest'anno nell'acquisto di materiale mobile della più stretta necessità, Egli creda di poter provvedere a queste richieste col suo milione e mezzo...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domanda niente.

Senatore SARACCO, *Relatore*..... Il Consiglio d'amministrazione e la Direzione tecnica hanno sicuramente fatto conoscere lo stato vero delle cose, ed io confesso che l'attitudine del Governo mi sorprende e mi rattrista grandemente.

Se vi ha un uomo che io stimi profondamente per la sua alta capacità e per la sincerità delle sue convinzioni, è certamente l'onorevole Baccarini; mi permetta quindi di dirgli con molta franchezza che, a parer mio, egli

provvederebbe assai meglio e con lode universale, alla propria fama, quando si decidesse a spiegare tutta quell'attività onde va giustamente lodato, nella ricerca dei mezzi che bastino ad apportare i necessari rimedi. Mi è uscita or ora di bocca una frase un po' severa, quando ho detto che le nostre ferrovie paiono la proprietà di una Società in fallimento. Però il giudizio non parrà troppo arrischiato, e non lo è sicuramente, quando si lasciano passare lunghi anni senza comperare un vagone, e aggiungere una locomotiva; e l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici mi perdonerà, se non posso riporre una fede illimitata nelle misure che dice di voler prendere, mentre dall'attitudine che tiene il Governo si è quasi licenziati a credere, che anche nel presente si voglia perdurare nel sistema di lesinare nelle spese di necessità indiscutibile, quale è specialmente quella per la provvista del materiale mobile, che non si può altrimenti differire.

Ed invero, io non vedo che sul Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici si trovi disponibile altra somma per l'acquisto di materiale mobile, fuor quella di un milione e mezzo che, a dirlo di passaggio, ci procuriamo anche questa volta mediante emissione di rendita pubblica; laddove il signor Ministro non ignora che gli venne rappresentata e dimostrata la necessità di spenderne altri quattro, fino dal corrente anno, per assicurare il regolare andamento del servizio. E tuttavia, io non chiederò neanche all'on. Ministro, che veda di comprendere nel suo Bilancio questi quattro milioni, ma quando io avrò dato lettura di una nota ufficiale che tengo sott'occhio, la quale porta la firma dell'on. Baccarini, egli non mi potrà negare, se vorrà esser conseguente a se stesso, che si deve per lo meno portare a carico del Bilancio del corrente anno la spesa maggiore di 2 milioni e 250 mila lire per la provvista di materiale mobile.

La nota di cui parlo fu inviata dal Ministro dei Lavori Pubblici alla Commissione permanente di Finanza del Senato, ed ecco come il Ministro si esprime:

« Dai calcoli stabiliti in base a studi precedentemente fatti su questa materia, risulta che per l'Alta Italia, allo stato attuale del suo traffico, l'aumento di valore capitale per il materiale mobile necessario per lo sviluppo di traf-

fico doveva essere non inferiore a lire 750 ogni 1000 lire di maggior prodotto chilometrico. Tenuto quindi conto del naturale incremento del movimento su quelle ferrovie, e di quello maggiore che sarebbe derivato alle vecchie linee dall'apertura all'esercizio di quelle nuove che si devono costruire, si calcolò sopra un aumento medio annuale del 2 per cento, che, in base al prodotto del 1878 di circa 100 milioni, corrisponde a due milioni all'anno per un quindicennio.

« In conseguenza di ciò si ritiene che la spesa media da imputarsi al conto capitale pel materiale mobile fosse di

$$L. 2,000,000 \times \frac{750}{1000} = L. 1,500,000$$

all'anno e perciò in quindici anni ascendesse alla somma complessiva di 22 milioni e 500 mila lire, pari, cioè, alla cifra già prevista ed assegnata per questo titolo al conto capitale, nella prima ripartizione dei 106 milioni ».

Io credo di far cosa grata all'onor. Ministro dicendo che non intendo punto mettere in dubbio i suoi calcoli; partono da persona tanto illuminata e competente, che io non saprei in nessuna maniera dubitare della loro esattezza. Prego soltanto l'on. Ministro, che gli piaccia mettere d'accordo le conclusioni colle premesse che si contengono nella sua nota, perchè le une sono in piena contraddizione delle altre. Il ragionamento andrebbe a capello, se l'aumento nel prodotto lordo si fosse mantenuto in due milioni, come la nota suppone; ma la cosa è molto diversa, poichè nel Bilancio dell'entrata il provento lordo del 1880 è calcolato per cinque milioni circa sovra quello del 1879, cosicchè il filo del ragionamento conduce a concludere che *siccome poteva bastare la somma di un milione e mezzo nella previsione di un aumento nel prodotto lordo di due milioni, seguendo la savia proporzione adottata dal Ministero ne occorrono tre e settecento cinquanta mila lire, dal momento che gli introiti lordi vennero elevati e calcolati a circa cinque milioni di lire.*

Prendo quindi in parola l'on. Ministro dei Lavori Pubblici e mi metto sotto la sua protezione, per domandare un aumento di due milioni e duecento cinquanta mila lire al milione e mezzo che si trova disponibile in Bilancio.

Fare altrimenti non si può, non solamente per la ragione suprema che il bisogno esiste in proporzioni anche maggiori, ma eziandio per tenere una giusta misura fra l'entrata e la spesa, che deve rispondere ad un concetto logico e razionale. Se piace infatti comprendere in entrata un provento maggiore, che ancora non si è conseguito, ma si presume d'ottenere in corso d'anno, per parità di ragione si deve comprendere nella parte passiva tutta la spesa che si trova in diretta relazione, e costituisce l'immediata conseguenza dell'aumento presunto dell'entrata. Sono due termini che non possono andar disgiunti l'uno dall'altro, senza alterare le giuste proporzioni che corrono fra il Bilancio della entrata e quello della spesa.

Riassumendo le discorse cose, io trovo che alla spesa preveduta per l'anno corrente bisogna aggiungere, fin d'ora, un primo milione per l'aggio dell'oro; un altro che si perde col riscatto delle ferrovie romane, oltre i tre milioni e mezzo portati in conto dal Governo; tre milioni almeno che costituiscono la prima rata del concorso promesso per la ferrovia del Gottardo; quattro milioni e mezzo, non contraddetti dal Ministro delle Finanze, che si devono rappresentare all'Amministrazione del Fondo per il culto, oltre le 830 mila lire di nuova rendita che entreranno in Bilancio; e finalmente questi 2 milioni e 250 mila lire per materiale mobile che occorre provvedere, secondo le indicazioni del Ministro dei Lavori Pubblici, per mettere d'accordo il capitolo dell'entrata con quello della spesa. Sarebbero in tutto dodici milioni, o poco meno, secondo a me sembra, che dovrebbero far capo al Bilancio del 1880, mentre la somma disponibile, secondo le previsioni dell'onor. Ministro delle Finanze, giunge appena a due milioni di lire: quando pure si vogliano ammettere in entrata tutti quei 15 milioni e mezzo che il Governo si aspetta dai nuovi provvedimenti legislativi che ancora non furono deliberati dai due rami del Parlamento, e si accettino senza contestazione tutte le previsioni dell'onorevole Ministro Magliani, senza soffermarsi tampoco agli scrupoli manifestati dal suo predecessore, il Deputato Grimaldi. Sono queste, e la prima specialmente è una proposizione molto ardua ed assolutamente insostenibile; ed è forza tuttavia riconoscere, che le entrate presunte sono

lungi ancora da coprire interamente le spese del medesimo esercizio.

Ma tutte le difficoltà non sono ancora superate. Rimangono le tre incognite, cioè, *la convenzione monetaria, le arginature del Po, e la sistemazione del Tevere.*

Nella seduta di ieri l'onorevole Ministro delle Finanze dichiarò che per gli effetti della convenzione monetaria non occorre di stanziare veruna somma a carico del Bilancio del 1880. Non è questo il momento di discutere le idee ed i propositi che gli è piaciuto manifestare intorno alle gravi controversie ed ai problemi d'indole diversa, che si rannodano allo studio ed al metodo di applicazione della convenzione monetaria. Riconosco nell'onorevole Magliani una delle persone più competenti nella materia, e molto probabilmente mi troverò d'accordo con lui. Ma se questa sarà la conseguenza del sistema abbracciato dall'onorevole Ministro, che il Bilancio del 1880 non abbia da registrare alcuna spesa per l'esecuzione parziale della convenzione monetaria, non saprei egualmente consentire, nè lo potrebbe il signor Ministro, se gli piace tener fede alle dottrine da esso svolte nella risposta da lui indirizzata al mio onorevole Collega, il conte Cambray-Digny, che in realtà non si venga in quest'anno a creare un debito ed a peggiorare la situazione attuale del patrimonio dello Stato. La cosa a me si presenta molto chiara. Il signor Ministro delle Finanze domanderà alla Banca nazionale che gli consegni 28 milioni di scudi...

MINISTRO DELLE FINANZE. Sono 30.

Senatore SARACCO, *Relatore.* No, io voglio abbondare nella sua tesi; due li abbiamo noi, e per comporre la somma totale dei 30 milioni ne occorrono soli 28, che si otterranno, dice Egli, dalla Banca Nazionale, mediante deposito di una quantità di spezzati d'argento che sono disponibili nelle casse del Tesoro. Ma, come Egli diceva ieri l'altro con invidiabile precisione di parola, il valore metallico non è lo stesso, perchè gli spezzati hanno un valore di 835, gli scudi quello di 900, e però a pareggio del valore intrinseco si dovrà immobilizzare una quantità di spezzati del valore nominale di 30 milioni, affinchè la Banca si trovi al possesso di una quantità di moneta, eguale per valore ai 28 milioni che cede alla finanza. Veramente io

non mi posso facilmente persuadere, che dal fatto di dover immobilizzare questi 30 milioni di spezzati il Tesoro non abbia da provare alcun danno, sotto forma di aumento del debito oscillante; ma lasciando da parte questo dubbio che non riesco a chiarire, forsechè il giorno non ha da venire in cui si dovranno restituire questi 28 milioni e ripigliare gli spezzati?

Ed allora non dovremo pagare la differenza del valore in due milioni almeno, che andranno perduti per la Finanza?

Il signor Ministro dirà che, ritirando gli spezzati, questi si rimetteranno in circolazione nel loro valore nominale; ma la questione non mi sembra risolta con ciò, perchè converrà pur sempre procacciarsi i ventotto milioni onde restituirli in buona moneta, che non possediamo, e sia che si ricorra al cambio della carta contro scudi, ovvero si adotti il partito di demonetizzare gli spezzati e farne degli scudi, è impossibile che non si vada all'incontro di una perdita effettiva, che piglierà origine da un fatto proprio, e da addebitarsi in ultima analisi al corrente esercizio.

Chechè ne sia, il signor Ministro delle Finanze, amo riconoscerlo, è riuscito a liberare il Bilancio del 1880 da una passività che era preveduta, a condizione però di mettere a carico dei Bilanci dei tre anni che verranno dopo la somma di circa 9 milioni, superiore di alquanto alle mie previsioni dell'estate scorsa, che pure dal banco dei ministri si erano dette eccessive. Ma le altre incognite sono tuttavia avvolte nel mistero; e fino a quando non avremo il piacere di sentire il signor Ministro dei Lavori Pubblici, non possiamo sapere quanto avverrà di spendere in quest'anno per le arginature del Po, e la sistemazione del Tevere.

Intanto però non è da mettere in dubbio che qualche credito sarà domandato al Parlamento per tali opere, poichè in occasione della discussione avvenuta all'altro ramo del Parlamento sui provvedimenti straordinari richiesti per opere pubbliche, il signor Ministro dei Lavori Pubblici, rispondendo al Deputato Masino, che aveva proposto di sottrarre un milione dai quattro domandati per opere idrauliche, onde applicarlo ad altro uso, pronunciava le parole seguenti:

« Per le opere idrauliche occorre di prendere in considerazione non solo il bisogno di

dar lavoro, ma anche di ovviare al pericolo di nuove rotte, che potrebbero essere anche più vicine di quello che si crede. È indicato nell'elenco che solo la somma necessaria alle riparazioni dell'ultima piena aumentò quasi di 5 milioni, e se non ho richiesto per ora l'intera somma, si fu perchè non si può domandare tutto in una volta ».

Sta bene dunque; per quella volta si è chiesto poco, e sui quattro milioni sarà già molto, se due siensi destinati nell'eseguire le opere di arginatura dei grandi fiumi, poichè la rimanente somma si sarà distribuita sopra tante altre opere che si eseguono in altre parti del Regno. Se pertanto la spesa strettamente necessaria per andare all'incontro dei pericoli di una nuova rotta non saprebbe essere minore di cinque milioni, non è possibile far da meno di portare in Bilancio i tre milioni che occorrono sicuramente, per tutelare le sostanze e la vita di tante migliaia di Italiani. Altri, e più gravi provvedimenti si renderanno forse necessari per andare all'incontro di nuove calamità; ma intanto questa incognita del Po ha il suo primo significato, che si traduce già in una spesa la quale supera da sola il preteso supero di Bilancio annunziato cogli stati di prima previsione rimaneggiati dal signor Ministro di Finanze.

La stessa cosa si può dire della sistemazione del Tevere, che è la terza incognita. Il fondo assegnato per legge è totalmente esaurito, ed il signor Ministro dei Lavori Pubblici vorrà bene, anzi dovrà, in obbedienza alla legge, domandare nuovi mezzi per condurre innanzi i lavori; e, come vedete, altri aggravii si verseranno sul Bilancio del 1880, che non è più in grado di sopportarli.

Ditelo dunque voi, o Signori, se siamo proprio in una condizione di fatto così seducente, che possiamo permetterci questo lusso di abbandonare una parte dell'entrata, quando essa si mostra insufficiente a coprire le spese che sono già conosciute.

Ma non è ancora finita la rassegna degli oneri e degli impegni, che per molti indizi ed anche per sicura prova verranno in quest'anno ad accrescere gli imbarazzi del Tesoro. Comprendo assai bene, che non è cosa conforme ai buoni principii introdurre in Bilancio un articolo di spesa in previsione di impegni che dipendono dal risultato di giudizi pendenti; ma non è men

vero che un'Amministrazione accorta e prudente deve essere sollecita di conservare un margine discreto in Bilancio, per essere apparecchiati a tutte le eventualità, in presenza specialmente di decisioni contrarie all'interesse della finanza. Piaccia o non piaccia, noi ci troviamo di fronte a gravi eventualità, e la prudenza più volgare consiglia di custodire gelosamente le nostre risorser; siccome sarebbe omai tempo che l'Amministrazione avvisasse una buona volta a sistemare e regolare i suoi conti, specialmente colle Società assuntrici di opere pubbliche, di maniera che gli stanziamenti annuali stieno in relazione possibilmente esatta cogli impegni contratti o da contrarre nel medesimo anno. Sta bene che le liquidazioni non si possano ultimare più spesso entro l'anno, come avviene della contabilità per l'esercizio ed i lavori delle ferrovie calabro-sicule; ma quello che importa e deve maggiormente importare, egli è che il Bilancio di ogni anno contempli e porti regolarmente in conto tutta la spesa che può occorrere per le diverse esigenze di tutti i servizi.

Nè quelle additate da me nella seduta di ieri sono le sole pendenze che lasciano addietro un sentimento di penosa inquietudine. Altre ve ne hanno, e molto più gravi, fra le quali tiene pur troppo un luogo distinto quella che è sorta in dipendenza della costruzione della ferrovia di Savona, di cui nell'anno passato ho avuto occasione di tener discorso al Senato. Oramai non è più lecito credere, come altra volta mi venne risposto, che i fondi posti a disposizione dell'Amministrazione colla legge delle ferrovie possano essere adoperati per soddisfare l'importo dei lavori eseguiti dalla Società concessionaria della ferrovia di Savona, giacchè nella discussione avvenuta in Senato è apparso che la risposta del Governo era fondata sopra un equivoco; ma in cambio, la posizione del Governo si è sensibilmente aggravata. L'anno scorso io esprimeva il timore che lo Stato potesse essere chiamato a sborsare altri sei o sette milioni, ed ora siamo in presenza di una perizia giudiziale, che assegna alla Società una indennità che supera i dieci milioni.

Penso che le mie parole non vorranno essere intese al di là di quello che esprimono. Non intendo dire che lo Stato sia realmente debitore di questi 10 milioni e 340,000 lire, che ri-

sultano dovuti in dipendenza della perizia giudiziaria di data recente.

Auguro piuttosto, e devo augurarmi, che l'onere dello Stato abbia da scendere molto al di qua della somma che gli venne addebitata dai periti; ma sarebbe baldanza o stoltezza il credere, che possa egualmente sottrarsi al pagamento di una somma, ch'io non voglio nè devo declinare, di una somma abbastanza rilevante che potrà mettere il Tesoro in grandi imbarazzi. Epperò, io dico anco una volta e con più forte ragione, che dobbiamo vegliare con sollecitudine perchè il nostro Bilancio si chiuda sempre con una discreta attività per far fronte almeno in parte a questa, ed a tante altre eventualità che devono entrare nei calcoli di una Amministrazione vigilante e prudente.

Noi invece adoperiamo in modo intieramente diverso ed opposto, e sono in grado di addurne le prove.

Il Senato rammenterà che allorquando venne transatta la contesa con la ditta Vitali, Charles e Picard, in una somma di dieci milioni, si dichiarò sospesa ed impregiudicata una vertenza di origine e di natura diversa, della quale fu espressamente rinviata la soluzione ad altro tempo. Bisogna confessare, se vogliamo esser sinceri, che la cosa fu avvertita in tempo, e si poteva prevedere fin d'allora che sarebbe venuto il giorno nel quale si dovesse definire la seconda contesa che avrebbe recato un nuovo onere alla finanza.

Or bene, la soluzione di questa controversia non è più lontana, e sembra anzi imminente. Se sono ben informato, la ditta chiede il pagamento di una somma che sta presso ai cinque milioni; ed il Governo reputa che il debito dello Stato stia fra i due milioni ed i due milioni e mezzo: tale almeno deve essere l'avviso spiegato dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, sopra del quale si aspetta tuttavia il parere del Consiglio di Stato.

Se avvenga pertanto, che la ditta creditrice si disponga a transigere col Governo, ed accetti quel temperamento che le viene offerto a componimento delle insorte controversie, verrà la necessità di provvedere i fondi necessari per soddisfare questo debito nella somma di due o due milioni e mezzo di lire.

Ebbene, dov'è che si trovano i mezzi per estinguere questa passività?

Non si tratta di attendere in questo caso il responso dei Tribunali, ma questo è piuttosto un impegno dello Stato già conosciuto e valutato, e sia questa o quell'altra la somma che si dovrà pagare, una cosa è certa, che il debito esiste, e che possiamo essere chiamati fra un giorno e l'altro a versare quella somma di cui lo Stato riconosce di trovarsi debitore.

In tale stato di cose non è solamente un atto di prudenza, ma è dovere che almeno *per memoria* si tenga conto in Bilancio dell'onere che deve importare la definizione di questa pendenza che si trova presso al suo ultimo stadio; imperciocchè il debito che si tratta di soddisfare ripete la sua origine dal fatto che la ditta tenne l'esercizio di alcuni tratti delle strade calabro-sicule, oltre che non le venne ancora restituita una somma di circa mezzo milione, depositata a titolo di cauzione nelle casse dello Stato. La qual cosa conduce subito a rispondere, che occorrerà provvedere col mezzo di uno speciale stanziamento nel Bilancio della spesa, poichè si tratta di *esercizio* non di *costruzione* delle ferrovie calabro-sicule, alle quali si è provveduto, o si crede almeno che provvegga convenientemente la legge delle costruzioni ferroviarie.

Il signor Ministro dei Lavori Pubblici potrà correggermi se non avrò detto il vero; e quando le cose stiano nella esposta conformità, il signor Ministro di Finanze vorrà sapermi grado di aver segnato l'esistenza di questa passività, avvegnachè i debiti non si estinguono col tenerli dissimulati e nascosti; ed il primo dovere di un Ministro di Finanze sarà sempre quello di preparare e tener pronti i mezzi acciocchè la finanza possa far fronte a tutti gli impegni dello Stato.

Raccogliendo in breve tutti i rilievi da me esposti circa i maggiori bisogni che domandano di essere soddisfatti, e non trovano riscontro nelle previsioni della spesa per l'anno corrente, io ne concludo che, insieme ai 12 milioni che per cagioni diverse faranno capo al Bilancio dello Stato, siamo ancora all'oscuro di quello che converrà spendere per le arginature del Po e la sistemazione del Tevere; che la finanza si trova sottoposta alle conseguenze di gravi eventualità, per effetto di decisioni giudiziarie e di contese di varia natura, che sono prossime ad una soluzione; che vi ha infine tal copia di

oneri ed impegni già conosciuti ed ammessi dal Governo, che assorbono non solo, ma superano di buon tratto quel povero avanzo di due milioni, che il Ministro di Finanze si ripromette di conseguire sull'esercizio dell'anno corrente.

Ora, o Signori, se i fatti e le considerazioni esposte hanno il carattere della verità, vi par proprio che il momento sia opportuno per abbandonare la più piccola parte delle nostre entrate? Come si può riescire a mettere d'accordo i due termini del programma: non macinato ma non disavanzo?

A voi la risposta. A me il dovere, prima di chiudere la serie delle osservazioni che ho dovuto presentare intorno al Bilancio ed alle previsioni del 1880, a me il dovere di ricordare al Senato, che allorquando si sta per mettere il piede sopra un terreno pieno di pericoli, è sempre al primo passo che conviene por mente, perchè a questo primo passo tengono dietro inevitabilmente quei molti che conducono fatalmente il paese alla rovina. Savi e prudenti, voi saprete discernere dove sta il pericolo, e quello che più giova, lo saprete evitare.

Dopo ciò, se crede il Senato che io abbia a prendere un breve riposo....

PRESIDENTE. Cinque minuti di riposo.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il Senatore Saracco ha facoltà di continuare il suo discorso.

Senatore SARACCO, *Relatore*. Io comprendo, signori Senatori, che uso ed abuso della vostra indulgenza, ma sono costretto a soggiungere, che le cose dette fin qui non sono che un proemio di quelle (*rumori, oh! oh!*) più gravi, che sono in dovere di esporre al Senato. Ciò che di leggieri si deve intendere, poichè non si tratta soltanto di salvare i sette milioni e mezzo di quest'anno, che occupano mediocrementemente la nostra attenzione, ma si piuttosto di salvare i quindici degli anni avvenire, ed i cinquantasei che si tratta di abbandonare nel 1884.... (*Interruzione del Ministro delle Finanze*) Cinquantasei, onor. Ministro, e circa cinquanta, di fronte alle previsioni del 1880, che presume l'abbandono di una ottava parte della tassa. Laonde io non posso sottrarmi al dovere di guardare il 1881 sotto un punto di vista speciale, per avvertire le conseguenze

che deriveranno dalla piena applicazione dell'articolo primo della legge che cade in esame.

Per amore di chiarezza e di verità, devo subito riconoscere che nel vengente anno le entrate del Bilancio cresceranno di tutta quella somma che fu sottratta all'entrata del corrente anno, in relazione ai generi coloniali sdaziati nel 1879 a pregiudizio del successivo esercizio. Il Ministro spera, che a beneficio del nuovo anno si possa portare per questo titolo un provento di 15 milioni. Io non lo so, nè egli può tenersene sicuro, giacchè rimane ancora da sapere, quali saranno gli effetti che produrrà sui consumi la sovratassa deliberata dal Parlamento sul caffè e sugli zuccheri. Però, accettiamo pure che l'entrata raggiunga i 15 milioni: essa non servirà in ogni caso, fuorchè a coprire quella parte maggiore del debito redimibile, che verrà a scadenza nel 1881, in confronto delle passività che si estinguono nell'anno corrente.

Questa mia affermazione trova riscontro e conferma nei documenti ufficiali che furono pubblicati fino ad oggi, ed anche in questo momento i miei calcoli si fondano sopra una tabella formata sui dati ricevuti dal Governo, che si trova unita alla prima Relazione presentata dall'Ufficio Centrale nel novembre 1878. Può avvenire, che qualche fatto nuovo sia sopravvenuto di poi ad alterare in alcuna parte le tabelle primitive, e probabilmente nel senso di aggravare maggiormente la posizione del 1881 rispetto al 1880. Ad ogni modo, io addito la fonte dalla quale ho tratto le mie informazioni, e fino a prova contraria affermo con piena sicurezza, che nel vengente anno la somma dei debiti che si estingueranno supera di tredici milioni e mezzo la quota delle passività che sono sopportate col Bilancio di quest'anno.

Ma io posso per buona ventura fondare la mia asserzione sopra un altro documento, che non sarà al certo ripudiato dal Ministero. Mentre io attendeva nel 1878 a preparare un quadro esatto della quantità e delle scadenze dei debiti redimibili, così nel presente, come negli anni avvenire, onde rimasero sfatati i più salienti numeri della famosa tabella posta a corredo del progetto di legge per nuove costruzioni ferroviarie; la Commissione eletta dalla Camera elettiva per l'esame dello stesso progetto di legge, che era presieduta dall'onor. Depretis, compieva il medesimo lavoro che io aveva pur

dianzi condotto a termine in base a nuovi e maggiori documenti richiesti, e comunicati dal Governo, e veniva anch'essa in questa conclusione: che al confronto del 1880, il Bilancio del 1881 dovrà sopportare un maggior aggravio di lire 13,590,000, in considerazione dei debiti redimibili che verranno a scadenza nel prossimo anno. Perciò il beneficio della maggiore entrata sarà interamente, o quasi interamente, contro bilanciato dalla spesa maggiore, che ricorrerà nello stesso periodo di tempo.

Ma una perdita ben altrimenti grave si verificherà nell'entrata straordinaria del 1881 al paragone di quella che figura nel Bilancio del corrente esercizio. Il Senato ha inteso ieri dalla bocca del signor Ministro delle Finanze, che egli non si tiene licenziato a comprendere fra le entrate dell'anno venturo quella parte di utile, come l'hanno chiamato, che è ancora disponibile sul prezzo di vendita dei titoli che rimarranno in proprietà della Banca Nazionale e dello Stato per eguali porzioni, una volta che sia estinto il debito contratto per la trasformazione del prestito nazionale; perchè, disse egli, verrà a mancare l'unica ragione ricorrente in quest'anno della perdita straordinaria di una somma presso a che eguale, che piglia origine dall'anticipata riscossione avvenuta nel 1879 sui proventi dei generi coloniali. Questo diceva l'onorevole Ministro nella seduta di ieri; e dai cenni affermativi che egli mi fa, devo credere che intende rimanere nella medesima sentenza.

Or bene, se la parte ancora disponibile che si annunzia di 14 milioni non deve comparire fra l'entrata di Bilancio del 1881, ed il Ministro di Finanze crede proprio che non si possa, senza violazione della legge, comprendere fra le attività del nuovo anno la medesima somma che figura nel Bilancio dell'anno corrente, è chiaro, che per questo titolo il Bilancio del 1881 si presenterà colla prospettiva di una perdita di 14 milioni.

Io mi permetto tuttavia di esortare l'onorevole Ministro delle Finanze a voler essere meno rigido ne' suoi giudizi, e più arrendevole nelle sue deduzioni.

È un consiglio che gli viene da un avversario, ma innanzi di risolvere, io lo invito a riflettere che nell'anno vengente ci troveremo innanzi a tali e tante passività da soddisfare,

che sarà ventura, se un'altra volta ancora potremo divertire a pubblico servizio questo provento straordinario che verrà a mancare intieramente negli anni avvenire. Per parte mia, stimo pertanto di poter assolvere il signor Ministro delle Finanze da questi scrupoli, che del resto sono legittimi, siccome ebbi io stesso l'onore di dimostrare nella Relazione dell'Ufficio Centrale.

Penso piuttosto, ed egli lo sa al pari di me, che la somma dell'utile da assegnare al 1881 non sarà più di 14, e potrà essere al più di 12 milioni: e tuttavia mi piace concedere per elezione propria, che sotto questo rispetto il Bilancio del 1881 abbia ancora da trovarsi nelle condizioni presso a poco identiche a quelle del Bilancio che lo avrà preceduto.

Ritenuta quindi la considerazione avanti esposta, che la maggiore entrata del dazio sui generi coloniali stia in pari o poco presso colla quota maggiore dei debiti che si estinguono dentro l'anno, si può entrare più liberamente nella ricerca degli altri impegni di varia natura, che si annunziano a carico del nuovo anno, nel fine di esaminare, se soccorrano i mezzi per poterli soddisfare, mettendo da banda i 15 milioni del macino.

La prima notizia che debbo portare a cognizione del Senato, io la traggio dai documenti che tengo sott'occhio, quali mi vennero favoriti dal signor Ministro delle Finanze. Questi documenti mi insegnano, che mettendo insieme le spese dipendenti da leggi speciali con quelle dipendenti da progetti di legge presentati al Parlamento o mantenuti dalla presente Amministrazione, e prelevate le entrate corrispondenti che sono in relazione colle spese, il Bilancio del 1881 si trova già impegnato per una somma di lire 3,842,328 77 al disopra degli stanziamenti che figurano, o dovranno figurare sul Bilancio di quest'anno.

È già una bella differenza; ma la tabella non mi pare interamente esatta.

Difatti in una fra le molte Relazioni dell'Ufficio Centrale si parla di un progetto di legge presentato dal Ministro dei Lavori Pubblici il 3 dicembre 1878, onde regolare il servizio delle bonifiche, che non trovo registrato nella tabella del Ministero.

Ma siccome nella Relazione che precede il progetto di legge sui provvedimenti straordi-

narî per opere pubbliche l'on. Baccarini, sempre sollecito del pubblico servizio, ha creduto di appellarsi a questo progetto di legge, augurando che presto sia posto in vita col suffragio del Parlamento, non sarò indiscreto e non sarò certamente rimproverato dal signor Ministro dei Lavori Pubblici, se prendo nota di questo impegno che era stato dimenticato, nella somma più modesta di un milione e mezzo, che secondo i calcoli della Relazione ministeriale verrà ad aggravare annualmente il Bilancio dello Stato.

La somma degli impegni dipendenti da leggi speciali e da progetti di legge presentati al Parlamento, che troveranno sede nella passività del Bilancio del prossimo anno, supera quindi di cinque milioni e mezzo, in cifra intiera, gli stanziamenti preveduti nell'esercizio corrente.

A questa partita conviene subito aggiungerne altre che non si possono evitare.

Un primo milione si deve portare in conto di maggior spesa, in relazione alla rendita pubblica creata nel 1880, che colpisce il Bilancio per un solo semestre.

Un altro milione, e più esattamente la somma di lire 960 mila lire, dovrà comparire in Bilancio, oltre la quota del 1880, per garanzie ferroviarie dovute per la rete sarda, in ragione di un anno intero, e per la linea di Palermo-Trapani. Questa somma corrisponde precisamente alle indicazioni del Bilancio.

Conviene adesso dedurre dall'entrata la somma di sette milioni e mezzo che verrebbe a mancare nel 1881, quando la riduzione della tassa di macinazione sia applicata all'anno intero, mentre nel 1880 la perdita è calcolata in relazione ad un solo semestre.

Una passività indeclinabile, di cui bisogna tener conto è quella che corrisponde all'interesse della rendita o del titolo speciale che si dovrà emettere nel 1881, per trovare i 60 milioni deliberati colla legge delle costruzioni ferroviarie.

Scriviamo adunque 3 milioni e mezzo, se pure saranno per bastare, avvegnachè il signor Ministro dei Lavori Pubblici ha già chiesto quegli otto milioni che mancano a complemento della somma deliberata dal Parlamento.

Vuolsi infine prender nota della perdita che si verificherà per consumo di patrimonio, tanto in interessi che in capitale. Conviene essere

molto modesti per credere, che l'entrata debba diminuire di soli due milioni, come presumeva il signor Ministro delle Finanze nel suo discorso del 4 maggio 1879, poichè bisogna tener conto della vendita straordinaria di titoli e di stabili avvenuta nel 1879 a pregiudizio degli anni successivi. Ad ogni modo, è difficile supporre che per questo titolo le condizioni del Bilancio non abbiano da sentire un peggioramento di due milioni almeno di lire.

Mettiamo insieme le maggiori spese e le minori entrate che vi ho indicate, e, se io non m'inganno, troverete già che siamo in presenza di una differenza passiva di venti milioni, che non si può seriamente contrastare.

Ma vi ha una seconda ed una terza serie d'impegni che domandano di essere presi nella più seria considerazione.

Siccome ho avuto l'onore di dimostrare pur dianzi, il riscatto delle ferrovie romane cagionerà allo Stato un perdita maggiore di quella preveduta, che si può fissare in un milione di lire. Poichè si tratta di un debito permanente che non è registrato nel Bilancio del 1880, che ho pigliato per tema di confronto, è mestieri comprendere questo milione fra le passività maggiori del 1881.

Verrà poi a scadenza nello stesso anno la seconda rata del concorso nella ferrovia del Gottardo. Mettiamo pure in entrata le 700 mila lire del concorso, che si presume riscuotere dai Comuni, e rimarrà sempre a carico del Bilancio la passività di 3 milioni, che non figura nel progetto di Bilancio del corrente esercizio.

Un'altra somma di 4 milioni almeno converrà bene che sia addebitata al Bilancio dei Lavori Pubblici per la esecuzione di opere stradali specialmente indicate nella Relazione che precede il progetto di legge sui provvedimenti straordinari per opere pubbliche. Di fronte ai molti impegni assunti dallo Stato, la previsione è molto modesta, e tale parrà certamente al signor Ministro dei Lavori Pubblici; ad ogni modo, io dirò brevemente come a mio avviso non sia possibile contenere la spesa in più stretti confini, che non abbia da uscirne fuori questo nuovo carico di 4 milioni.

Leggo infatti in questa Relazione che ci troviamo impegnati in una spesa di 3 milioni e 700 mila lire per le strade in Sicilia e Sardegna, per la strada di Bobbio e per opere di conto

dello Stato di assoluta urgenza, che oramai non si possono più differire. Non intendo guari, a dire il vero, che una parte della spesa non abbia da cadere sul Bilancio dell'anno corrente, ma non saprei intendere che innanzi ad impegni presi non debba occorrere nel venturo anno il bisogno di spendere 2 milioni almeno, per tenere gl'impegni assunti, ed ultimare i lavori.

Lo stesso ragionamento vale per le strade *di serie*, per le quali furono banditi gli appalti che impegnano lo Stato nella spesa complessiva di 10 milioni, mentre colla legge dei provvedimenti straordinari ne vennero accordati 2, che saranno spesi in quest'anno. Io non conosco gl'intendimenti del signor Ministro dei Lavori Pubblici, e dovrei credere piuttosto, che egli abbia in mente di domandare somme ben più rilevanti di queste, che io m'immagino nel pensiero, perocchè ieri il signor Ministro delle Finanze accennò ad un disegno ben altrimenti vasto del suo Collega dei Lavori Pubblici, che ancora non conosciamo; mi arresto piuttosto a questo fatto annunziato nella Relazione, che lo Stato è impegnato nella esecuzione di opere che si stanno compiendo in molte Provincie, per venire nella modesta conclusione, che nel 1881 si vorrà almeno, e si dovrà spendere per questo titolo, secondo la misura deliberata nell'anno volgente, benchè, per finzione di diritto, sia stata addebitata all'esercizio del 1879.

Ecco adunque che ai primi 20 milioni altri 8 si possono aggiungere fin d'ora, che andranno a crescere la somma degl'impegni maggiori che il nuovo esercizio dovrà inevitabilmente sopportare.

Frattanto converrà bene che si proseguano i lavori per la sistemazione del Tevere, già decretati per legge, e non è possibile che nel venturo anno molto ancora non rimanga da fare, per condurre innanzi i lavori appena abbozzati per uno stabile e permanente assetto alle arginature del Po, e di altri corsi d'acqua che non ammettono dilazione; e voi sapete che per le arginature del Po e dei suoi confluenti è già preveduta e calcolata una spesa di quindici o sedici milioni.

Poi, nell'anno vengente s'incominceranno i grandi lavori, che sono anch'essi una grande incognita, per il bonificamento dell'Agro romano, decretato per legge; e davanti ai giusti reclami della opinione pubblica, ed alle impel-

lenti necessità del servizio, il Ministro dei Lavori Pubblici dovrà, io spero, rassegnarsi al partito di aggiungere qualche milione nel suo Bilancio per accrescere la dotazione del materiale mobile in servizio delle ferrovie di proprietà dello Stato: memore della giusta ed appropriata sentenza pronunciata in altro tempo dall'onorevole Depretis, che le ferrovie si nutrono delle ferrovie, vale a dire che nei prodotti delle ferrovie si devono ricercare i mezzi per tenerle in assetto ed assicurarne un lodevole esercizio.

Non è facile al certo, nè io presumo tradurre in numeri le conseguenze di tutti questi impegni che sono venuto narrando. Piccolo aggravio non sarà questo per fermo, che dovrà risentirne la Finanza, e se io non mi attento di parlarne, anche in via di approssimazione, a niuno verrà in mente di mettere in dubbio che non dobbiamo star pronti nel venturo anno ad impiegare una somma di qualche considerazione per soddisfare, dentro i più ristretti limiti, a tante necessità che si impongono inesorabilmente alle cure più sollecite del Governo e del Parlamento.

Vi ha però un'altra serie d'impegni che possono essere più esattamente valutati, e domandano che se ne discorra in una maniera particolare.

Sebbene una parte cospicua delle spese proprie dell'esercizio corrente siano state ricacciate sul fondo di cassa del 1879, il Bilancio della spesa preparato dalla presente Amministrazione non soddisfa per molti rispetti ai bisogni i più sentiti del pubblico servizio.

Sarebbe agevole dimostrare, che tutte le Amministrazioni dello Stato ricevono dal Bilancio una dotazione insufficiente, ma per amore di brevità mi stringerò a dare una rapida occhiata ai Bilanci dei Ministeri dei Lavori Pubblici, della Guerra e della Marina.

Però io mi farò lecito innanzi tutto di indirizzare al signor Ministro dei Lavori Pubblici una modesta domanda.

Amerei sapere quali sieno i suoi intendimenti circa la riforma postale, perchè di qui potrò dedurre le ragioni di un primo giudizio intorno alle conseguenze che la riforma stessa dovrà produrre sull'esercizio 1881.

Leggerò l'ordine del giorno adottato a questo riguardo dalla Camera dei Deputati, accolto ed

approvato cordialmente dal Senato, quando fu discussa l'ultima convenzione postale:

« La Camera invita il Ministero a presentare immediatamente un progetto di legge che coordini la tariffa postale intorno ai principî ed alle sanzioni a cui è informata la convenzione dell'unione postale universale conclusa a Parigi addì 1° giugno 1878, e passa alla votazione del progetto di legge ».

Trovo di poi negli Atti del Parlamento che il Ministro dei Lavori Pubblici, che era allora il compianto Mezzanotte, non solamente si mostrava disposto ad accettare quest'ordine del giorno, ma soggiungeva di aver in pronto il progetto di legge che gli veniva richiesto, e lo avrebbe presentato nel corso della settimana. Per la qual cosa, allorchè si discuteva nella estate scorsa il progetto di legge per l'abolizione della tassa di macinazione sui cereali, mi trovai indotto ad avvertire, che la riforma postale avrebbe, almeno per parecchi anni, cagionato all'erario la perdita di alcuni milioni; e citai in proposito la Francia, che nel 1878 valutava in 18 milioni la perdita che in quell'anno avrebbe risentito l'erario dalla riforma postale deliberata nell'anno precedente. Avrei potuto citare l'esempio degli altri paesi, e quello dell'Inghilterra che ha dovuto aspettare undici o dodici anni, se non sbaglio, prima di recuperare quel medesimo provento che affluiva nelle casse dello Stato prima della sua famosa riforma postale. Concludevo pertanto coll'esprimere la mia meraviglia, che laddove il Ministro dei Lavori Pubblici avea annunziato il proposito di attuare il principio della riforma postale, il suo Collega delle Finanze, anzichè mettere in conto la perdita che ne sovrasta al Tesoro, avesse invece calcolato sopra una maggiore entrata di 200 mila lire nei proventi postali.

Ma ora siamo andati più oltre assai nello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno corrente; ho trovato che gli introiti postali furono valutati in previsione di un aumento, quale non si era veduto mai, di 1,200,000 lire al confronto del provento calcolato nel Bilancio del 1879, cosicchè mi è nato e si è accresciuto il dubbio nell'animo, che la riforma postale, almeno per l'anno corrente, abbia da rimanere un pio desiderio del Parlamento.

Non entra punto nel mio pensiero di sol-

levare alcuna contesa intorno a questo stanziamento, che rivela abbastanza le intenzioni del Governo; ma siccome io mi preoccupo dell'avvenire, il signor Ministro dei Lavori Pubblici mi farà cosa grata, e renderà un vero servizio alla cosa pubblica se vorrà far conoscere a me ed al Senato quali siano le intenzioni del Governo intorno alla riforma postale che pare divenuta una necessità, dacchè le tariffe internazionali furono modellate sopra un sistema uniforme, e molto più liberale della tariffa interna del Regno italiano.

Con ciò non intendo già di spingere il Governo a prendere un'immediata risoluzione; ma vorrei essere illuminato circa le intenzioni del signor Ministro dei Lavori Pubblici, e mi rivolgo singolarmente a Lui, perchè mi voglia dire, nella sua lealtà, se quel fiore di galantuomo e di intelligenza che è il mio amico Barbavara, che dirige con tanto senno questo ramo importantissimo del pubblico servizio, non sia anch'esso dell'avviso, che modificando, sia pure leggermente, la tariffa postale interna, non si debba prevedere una diminuzione di introiti, che non sarà per essere inferiore a due milioni per parecchi anni avvenire. E siccome, in luogo e vece di una diminuzione nell'entrata, il Bilancio del 1880 prevede un aumento di 1,200,000 lire negli introiti postali, ne dovrei concludere che le conseguenze della riforma postale si risolveranno in tal caso in una perdita di Bilancio, a cominciare dal 1881, che si può calcolare in tre milioni di lire.

Il Ministero è certamente libero di mantenere oppur no la promessa data al Parlamento; ma da questo primo saggio il paese si renderà conto delle conseguenze che deriveranno dall'abolizione della tassa del macino, che avrà per effetto immediato di rendere impossibili le migliori e le più liberali riforme.

Fatta questa prima avvertenza, mi rivolgo un'altra volta al signor Ministro dei Lavori Pubblici per mostrare la necessità in cui si troverà l'Amministrazione nel prossimo anno, di ritornare al consueto stanziamento di cinque milioni per le strade obbligatorie comunali, col l'aumento di due milioni sopra lo stanziamento dell'anno corrente.

Poichè il Ministro dei Lavori Pubblici si è veduto costretto fin dal passato dicembre a chiedere un primo supplemento di un milione, non

è più mestieri che io dica quanto la somma iscritta sul Bilancio di quest'anno sia manifestamente insufficiente, e potrebbe bastare tanto meno ai bisogni del venturo esercizio. Amo dire piuttosto, e lo dico con una frase molto incisiva, che si farebbe opera disonesta, e niuno quindi la vorrà fare, quante volte i Comuni dovessero lagnarsi con ragione di essere trattati con evidente ingiustizia. Per effetto di una interpretazione molte e troppe volte esagerata della legge del 30 agosto del 1878, non passa giorno che i Comuni, specialmente i piccoli Comuni, non siano spinti e molestati dalle Amministrazioni provinciali a lanciarsi in gravissime spese per la costruzione delle strade obbligatorie; e sarebbe strano, sarebbe ingiusto in sommo grado, che dopo averli cacciati nelle spese, il Governo non volesse o non sapesse mettersi in grado di distribuire quella parte del sussidio che questi Comuni tengono diritto a ripetere dallo Stato.

Questo fatto, duole il dirlo, s'è già rivelato, e si verifica sgraziatamente fino da oggi, poichè la Relazione sul servizio delle strade obbligatorie comunali nel 1878, uno di quei grossi volumi che costano tanto denaro allo Stato, questa Relazione mi ha insegnato che al 31 dicembre di quell'anno le quote di sussidî a carico dello Stato non ancora soddisfatte ascendevano a venti milioni, e per allargare un po' la mano nella distribuzione effettiva di questi sussidî, si è dovuto aspettare che il Parlamento concedesse un altro milione nello scorso dicembre, che, aggiunto ai cinque stanziati nel 1879, permettesse al Governo di usare, dopo lunga aspettazione, qualche maggiore liberalità verso i Comuni interessati. La qual cosa facilmente si intende, giacchè nella Relazione anzidetta si legge a chiare note, che nell'anno 1878 i lavori di costruzione aveano preso il massimo sviluppo; ed è naturale perciò, che per parecchi anni si abbia piuttosto da superare, anzichè da restringere, il consueto stanziamento dei cinque milioni, imprudentemente limitato a tre nell'anno corrente.

Sta bene che il Ministro dei Lavori Pubblici può sempre rispondere, e risponde di fatto ai Comuni che non può escire dai limiti del suo Bilancio, ma la risposta non mi pare convincente, e non è fatta sicuramente per imporre silenzio ai Comuni che furono costretti ad in-

traprendere la costruzione delle loro strade, e si vedono frustrati nelle loro legittime speranze. Spetta quindi al Ministro di fare in maniera che gli stanziamenti del Bilancio stieno in ragione dei bisogni reali, e si intende tanto meno che egli stesso si adagi a chieder molto meno di quello che era già insufficiente negli anni anteriori.

E tanto meno può farlo, nel mio debole avviso, l'on. Baccarini il quale discorreva altra volta di una spesa di 200 milioni, se non erro, che ancora occorreva di fare per completare la rete delle strade comunali obbligatorie, poichè di questo passo ci vorrà un centinaio di anni perchè i Comuni possano fare a fidanza sul soccorso dello Stato, per condurre a termine la costruzione delle strade obbligatorie.

Per le quali cose, ed anche un poco per la considerazione che raccomando in modo speciale all'attenzione del Governo e del Senato, che lo Stato deve, ma purtroppo non lo fa, impartire l'esempio a privati ed a Comuni di essere sollecito nell'adempimento dei suoi doveri, se vuole avere il diritto di esigere dagli altri che si mostrino ossequenti alle leggi e zelanti nell'adempimento dei loro doveri; se da senno si vuole che in un tempo non tanto remoto la viabilità comunale abbia raggiunto quel maggiore sviluppo che onestamente e senza inutili o dannose pressioni ci dobbiamo aspettare: è assolutamente necessario che, a partire dal prossimo anno, se da questo già non si vuol fare, ritornino in Bilancio quei due milioni di più per sussidio alle strade obbligatorie comunali che vennero sottratti dalle previsioni del corrente esercizio.

Adesso vengo a trattare alcuni punti di ordine più delicato, che riguardano il servizio della marineria e della guerra.

Io temo troppo che alcuno mi dica all'orecchio: *ne sutor ultra crepidam*; però io mi farò un dovere di non dir cosa che sia di mio capo, e parlerò sempre colla scorta dei documenti ufficiali che furono comunicati al Parlamento. Comincerò con alcuni appunti sul servizio della marina.

Due sono i capitoli del Bilancio della Marina che hanno richiamato particolarmente la mia attenzione, ed oso anche dire l'attenzione di molti uomini i quali da senno s'interessano alle cose del proprio paese; ed assistono con

dolore, con immenso dolore dell'animo, a questo sistema che tende a ridurre al di qua di ogni ragionevole misura le spese che sono strettamente necessarie per la difesa nazionale e la conservazione del nostro naviglio. Il primo capitolo contempla la spesa per *combustibile e carbon fossile per la Marina*, che nello stato di prima previsione appariva di 1,440,000 lire. Udite adunque quello che diceva il Ministro nella nota che rende ragione del proposto stanziamento:

« Abbenchè per questo capitolo venga domandato un assegno affatto eguale a quello stabilito pel 1879, si crede tuttavia conveniente di aggiungere le seguenti considerazioni:

« Dal prospetto che costituisce l'allegato N. 3 risulta che se non si facesse alcun acquisto di carbon fossile durante l'anno 1880, le provvisori che di tali materiali debbonsi conservare, verrebbero ridotte alla fine dell'anno a tonnellate 56,325, mentre la provvisione normale è stabilita abbia ad essere di tonnellate 83,500. Gravi sarebbero le conseguenze di siffatta deficienza in alcune circostanze, e per conseguenza non sarebbe prudente pretermettere lo acquisto di almeno 20,000 tonnellate per rifornimento. Questa quantità sarà aumentata, se ciò permetteranno le economie che possono sperarsi sulla somma di lire 25,000 per acquisti non preveduti e su quella di lire 600,000 riservata per gli acquisti di carbon fossile che faranno le navi all'estero ».

Intendeste, o Signori, che *gravi*, a giudizio del Ministro, *sarebbero le conseguenze* alle quali andrebbe incontro il paese, dove i nostri magazzini non fossero forniti della necessaria quantità di carbone, che per misura di precauzione viene determinata dal Consiglio Superiore di Marina; ed io oserei dire che queste conseguenze, più ancora che gravi, potrebbero essere gravissime ed irreparabili, dove una guerra scoppiasse d'improvviso, e non fosse possibile o si dovesse andare all'incontro di grandi sacrifici pecuniari per ottenere dall'estero una quantità considerevole di carbone.

Se vi ha d'altronde una legge di sana economia che voglia essere scrupolosamente osservata, è certamente quella che consiglia ad incettare la maggior quantità di una merce destinata al consumo, quando il prezzo è molto al disotto della media comune: ciò che ap-

punto si verifica nel carbone, che presentemente si può acquistare ad un prezzo molto inferiore a quello ordinario.

Ebbene, sentite adesso, e poi giudicate se il partito a cui si era appigliato il Ministro della Marina, di limitare la provvista del carbone a sole ventimila tonnellate fosse conforme alle regole della prudenza, e quali le conseguenze immediate che ne dovevano derivare.

Vogliate pertanto seguirmi nell'esame dell'allegato unito allo stato di prima previsione, e troverete in primo luogo che il consumo medio annuo di carbone per i bisogni della marina è di 39,000 tonnellate e mezzo. Va quindi da sè, che, comperandone solamente venti, si provvede al consumo di sei mesi e non già di un anno intero.

Ma il nuovo Ministro della Marina ha trovato che il suo predecessore aveva largheggiato di soverchio, e nella nota di variazioni agli stati di prima previsione si è trovato che si poteva risparmiare una somma di 350 mila lire sulla provvista del carbone, perchè in luogo di ventimila tonnellate bastava comprarne meno di tredici. Il consumo annuo è di trentanove e mezzo: la provvista annuale di tredici.

L'ultima conseguenza sarà poi questa, che laddove al 31 di dicembre 1880 si dovrebbero, secondo la deliberazione del Consiglio Superiore di Marina, avere in deposito 83,500 tonnellate di carbone, in effetto ne avanzeranno solamente 30 mila; vale a dire, che mancheranno 53 mila tonnellate di carbone a raggiungere la quantità prescritta dal Corpo consultivo il più eminente della Marina, la di cui autorità venne invocata dal Ministro, per avvertire le *gravi conseguenze* che dalla inosservanza di questo precetto potrebbero facilmente derivare.

La spesa ordinaria per l'acquisto di carbone nel 1880 poté con questo mezzo diminuire di 900,000 lire; ma in fin d'anno, se la nota del Ministro dice il vero, rimarranno in cantiere sole 30,000 tonnellate di carbone, che saranno sopravanzate al consumo ordinario dell'anno corrente.

A me non sembra possibile, nè il Senato crederà che si possa durare in questa condizione di cose. Lasciamo in pace, poichè così si vuole, questo povero Bilancio del 1880; ma pensiamo a rientrare in uno stato normale, a partire almeno dal vegnente esercizio. Occorre

pertanto rendersi ragione di un doppio bisogno: si dovrà in primo luogo portare al completo la dotazione del carbone con una provvista straordinaria di 53,000 tonnellate; poi aumentare la provvista annuale, sicchè abbia da corrispondere al consumo normale di ogni anno. Ritenendo quindi che il prezzo del carbone si mantenga a lire 35 per ogni tonnellata, si avrà una spesa straordinaria di 1,850,000 lire; ed un'altra di lire 900,000 da portare in aggiunta al capitolo della spesa ordinaria, con un soprappiù di spesa rispetto al 1880 di lire 2,750,000, che faranno capo al Bilancio del 1881.

A questa conclusione conducono direttamente i ragionamenti e le considerazioni che mi son fatto uno scrupolo di trarre dai documenti ufficiali. Forse io presumo soverchiamente, quando chieggo che le conclusioni rispondano esattamente alle promesse. È un vezzo antico il nostro, tantochè è diventato normale, di guardar molto al presente, ed essere assai meno curanti dei bisogni lontani, specialmente nel riguardo delle spese che concernono i servizi della difesa nazionale. E questo ancora io so che è giudicata eccessiva la mia pretesa, quando domando come condizione assoluta di un governo bene ordinato, che i nostri Bilanci siano l'espressione sincera dei veri e permanenti bisogni del paese. Ho tuttavia tanta fede nella sapienza del Senato che aspiro all'onore di ricevere la sua alta approvazione; e non dubito di averlo consenziente con me, quando chieggo che si proceda con la maggior prudenza, e senza troppa avarizia, a tutelare i grandi interessi della difesa del paese. È facile palleggiarsi le accuse gli uni cogli altri quando viene il giorno della sventura; il dover nostro sarà sempre quello di avvisare in tempo che non siamo colti alla sprovvista, quando l'ora del pericolo venisse a suonare.

L'altro capitolo, o meglio, i due capitoli del Bilancio della Marina, di cui intendo ancora tener parola, son quelli che riguardano la manutenzione del naviglio; ed anche qui leggerò quello che trovo scritto nelle annotazioni dello stato di prima previsione del Ministero della Marina, affinchè le mie osservazioni abbiano quell'autorità che altrimenti non possono avere.

« È fatto dedotto dall'esperienza che la manutenzione annuale di navi da guerra esige una spesa del 6% del valore del materiale. Questo dato

è stato uno dei fattori per determinare la spesa annuale normale per la manutenzione della nostra flotta, quando avrà raggiunto la forza prevista nel piano organico pel materiale della Regia Marina ». Difatti nella Relazione che precede il progetto di legge sul detto piano organico a pagina 13 si legge: « Cessata così ogni spesa straordinaria per costruzioni, dovrà però sensibilmente aumentarsi la spesa annua di mantenimento del naviglio rispetto a quella che attualmente facciamo, dovendosi provvedere alla conservazione di un materiale di maggior conto.

« Codesta spesa di mantenimento si divide in due categorie: una riflette la manutenzione del naviglio, cioè le riparazioni usuali; l'altra la riproduzione. La prima può valutarsi al 6 0/0 del valore del materiale, la seconda al 4 e 6 1/10 per cento, per cui, quando il nostro naviglio sarà portato al compimento (ciò che avverrà fra pochi anni), ed avrà raggiunto il valore di 275 milioni, dovremo stanziare in Bilancio per la manutenzione 16 milioni e mezzo; per le costruzioni 12,600,000 lire, ed in complesso 29,100,000 lire ».

« Ciò posto (prosegue il Ministro), la flotta che bisogna mantenere nel 1880 rappresenta il valore di 138 milioni, e la quota su di essa computata al 6 0/0 sale a lire 8,280,000 ».

Alcuno, molti anzi crederanno che la somma assegnata a questi due capitoli del Bilancio debba appunto essere quella che risponde al 6 0/0 del valore del naviglio. Ebbene, costoro si troverebbero in grande errore. La somma complessiva che figura sotto i due capitoli in parola, è quella semplicemente di L. 6,207,717, che è inferiore di 2 milioni alla quota normale determinata dagli apprezzamenti del Governo.

E notate ancora, che negli anni addietro la dotazione di questi due capitoli era generalmente più lauta. Nel 1874, è il Bilancio che lo dice, si sono stanziati lire 7,958,000; nel 1875, 7,973,000; nel 1876, 7,817,000; nel 1880, diciamo un'altra volta, lo stanziamento è di lire 6,207,717.

Ora, noi possiamo ben lasciare in pace, anche in tal parte, lo stanziamento dell'anno corrente; ma presumo che nell'anno venturo penseremo a metterci in regola; e siccome si deve ritenere che il valore del naviglio sarà cresciuto nel 1881 di una ventina di milioni, sarà pur forza accrescere di tre milioni la somma iscritta

sotto questi due capitoli del Bilancio, tuttavolta almeno che piaccia, in cosa di tanto momento, seguire le buone regole, che non si possono impunemente violare.

Lo stesso Ministro della Marina invita a seguire questa via. Egli stesso ce l'addita nella Relazione del Bilancio, « Se si vuole, com'esso scrive, che il prezioso materiale che costituisce il naviglio dello Stato si mantenga in buone condizioni di efficacia; se si vuole evitare che per difetto di mezzi necessari, e per la conservazione, esso cada in rapido deperimento; se si vuole che a misura del bisogno vengano alle varie navi arrecati i miglioramenti che l'esperienza e l'interesse dell'assetto navale richiedono ».

Anche qui è meglio tagliar corto. Crede il Senato che sia savio il partito di lesinare sulle spese di manutenzione, e correre il pericolo di mandare in malora il nostro naviglio, che ci ha costato e ci costa tuttora tanto sacrificio di denaro per metterlo insieme, e tale che sia degno della grandezza della patria? Vogliamo noi rinnovare l'olocausto che pur troppo abbiamo fatto una volta del primo naviglio che fu buttato in mare, per crearne un secondo? Io penso che il Parlamento avviserà; ma quando saremo giunti al 1881 occorrerà aggiungere 3 milioni sul Bilancio della spesa.

Resta che io dica qualche cosa intorno ai servizî del Ministero della Guerra. Non è mia mente penetrare in quel ginepraio, che è il Bilancio della Guerra. Parlo di cose che per ora sono estranee al Bilancio, e penso che l'onorevole Ministro della Guerra, così sollecito, come tutti sappiamo, del bene dell'esercito, mi saprà grado che io venga a richiamare la sua attenzione e quella del Senato sopra due punti che interessano in sommo grado il buon andamento del servizio militare.

Anche fra i profani si discorre, ed è argomento di sconforto il sapere che i quadri degli ufficiali, dai quali dipende in molta parte la saldezza dell'esercito, lasciano il desiderio di un pronto e serio miglioramento.

Ricordo di aver letto, e dove lo avessi dimenticato, ho sotto gli occhi una dotta Memoria che lo ricorda alla mente, uno splendido discorso pronunciato dall'onorevole Marselli, nell'altro ramo del Parlamento, che riassume la condizione degli ufficiali con queste scon-

fortanti parole: *i nostri quadri di ufficiali soffrono ed invecchiano*; ed a prova di questa allegazione, l'egregio oratore citava alcune cifre, che vincevano tutta l'eloquenza di Demostene, onde appariva evidente la necessità di pronti ed energici provvedimenti. In quel tempo credo che reggesse il Ministero della Guerra l'onorevole Mazè de La Roche, ovvero l'on. Bruzzo, ma rammento benissimo che il Ministro di quei giorni riconosceva la necessità di portare un rimedio a questo stato di cose, e prometteva che in breve avrebbe sottoposto al Parlamento uno speciale progetto di legge. Più tardi, e quando nell'anno scorso si discuteva in quest'Aula il Bilancio della Guerra, l'onorevole Mezzacapo rivolgeva al Ministro della Guerra nuovi e caldi eccitamenti, affinché si avvisasse a migliorare in qualche maniera la condizione degli ufficiali, ed anche allora il Ministro si accostava all'opinione, che non si dovesse indugiare più oltre a prendere qualche provvedimento che rispondesse alla gravità della situazione.

Le cose rimasero tuttavia nello stato di prima, onde un arguto scrittore diceva, che oramai i quadri degli ufficiali non *invecchiano* soltanto, ma *peggiorano*; fino a che l'on. deputato Corvetto stimò in questi ultimi tempi di interpellare un'altra volta il signor Ministro della Guerra, e rivolse difatti all'onorevole Bonelli i più vivi eccitamenti, perchè si rompano gli indugi, e piaccia al Governo di adottare le misure convenienti a migliorare la sorte, e rialzare la condizione degli ufficiali dell'esercito. Il Ministro diede nuove promesse, ma fino ad oggi niun fatto è intervenuto a colorire le buone intenzioni del Ministero.

Ora, io che sono profano non dirò, poichè lo hanno detto e dimostrato tanti uomini egregi, e lo ha confessato l'onorev. Ministro, che una più lunga aspettazione possa tornare fatale, ed influire sinistramente sulla compattezza del prode nostro esercito.

L'onorevole generale Bonelli, ne sono profondamente convinto, desidera ardentemente di sciogliere una volta, e sciogliere degnamente, questa intricata questione, che oramai è divenuta cronica. Ma quando fosse vero che la ragione vera dell'indugio si dovesse ripetere dal proposito prevalente nei Consigli della Corona, di alleggerire il Bilancio della Guerra, così da

togliere una delle principali difficoltà che si oppongono all'abolizione graduale della tassa di macinazione, io dovrei chinare il capo, lasciando ad altri più competenti di me la cura di scendere in campo e combattere queste sciagurate tendenze, delle quali non saprei, senza ingiuria, accusare l'Amministrazione presieduta da quel grande patriota, che è l'onorevole Cairoli. Voglio piuttosto avvertire che, qualunque sia per essere la misura che piacerà di scegliere per migliorare efficacemente la sorte degli ufficiali, ne uscirà fuori una spesa di qualche considerazione, che verrà anch'essa ad aggravare le condizioni del nostro Bilancio.

Quale e quanto sia per essere l'aggravio della finanza, non è facile a conoscere. Questo so tuttavia, ed ho inteso dalla bocca di uno fra i più illustri generali che siede in quest'Aula, il quale partecipò ai lavori di una Commissione incaricata di studiare questa materia, che dopo molti studi intorno ai sistemi di varia natura che meglio convenisse adottare, la Commissione aveva fissato in modo particolare la sua attenzione sopra una proposta che si annunciava di pronta e pratica applicazione: ma poichè la Commissione era entrata a studiare eziandio le conseguenze pecuniarie dell'indicato provvedimento, ed aveva riconosciuto che poteva derivarne una spesa annua di tre milioni, si sentì subito il bisogno di chiudere il libro, e da quel giorno non si lesse innante.

In conclusione, il Ministero avviserà nella sua saviezza a quello che s'abbia da fare, ma quando i fatti tengano dietro alle promesse, aspettiamoci a veder cresciuta la spesa, sotto forma di maggior carico nel servizio delle pensioni, od in altro qualsiasi modo che verrà ad aumentare le passività ordinarie del Bilancio.

Chechè ne sia in tal parte degli intendimenti del Governo, duolmi doverlo mettere sull'avviso che siamo alla vigilia di portare a carico del Bilancio della Guerra una spesa ben altrimenti rilevante, a cui non è possibile che la Finanza si possa sottrarre fin da quest'anno, ed in proporzioni maggiori negli anni che hanno da venire. Anche questo, di che sto per parlare, è un segno evidente della imprevidenza del Governo, che risale ad epoca remota, e farà certamente meraviglia che siasi aspettato fino a questo giorno a conoscere un fatto di tanta gravità, e definirne le conseguenze.

Tengo avanti di me un eccellente libro che porta per titolo: *Appunti sulle nostre condizioni militari*; dettati, come ognuno sa, da un distintissimo ufficiale superiore del nostro esercito che stimo altamente, senza aver l'onore di conoscere personalmente. Come il titolo suona, l'autore discorre con temperanza e con dottrina di tanti bisogni dell'esercito, che io non debbo rilevare. Ma siccome in questo libro si trovano le notizie più esatte sopra le condizioni della Cassa militare che adempie certi uffici, e sostiene taluni oneri che sono propri dello Stato, domando il permesso di parlare con qualche ampiezza di questa istituzione, degli oneri che sopporta, delle fasi disastrose che ha percorso, e della misera fine che le sovrasta, lasciando la cura alla Finanza di provvedere al vuoto che lascerà immanchevolmente dietro di sé.

La Cassa militare istituita colla legge 7 luglio 1866 è incaricata di pagare ai sott'ufficiali un caposoldo di lire 150 all'anno; essa deve inoltre provvedere alla capitalizzazione dei premi delle rafferme.

Or bene, questa Cassa militare versa oggi in condizioni difficilissime, e fra breve non sarà più in grado di provvedere alla parte più importante del servizio cui deve far fronte, al pagamento cioè, ed alla capitalizzazione delle rafferme.

Ciò è avvenuto per fatto di disposizioni legislative e non altrimenti. Difatti, prima che la legge 19 luglio 1871 abolisse l'affrancazione assoluta dal servizio militare mediante pagamento della somma di lire 3200, la Cassa militare versava in ottime condizioni finanziarie. Ma questa legge ebbe per effetto di diminuirne i proventi, perchè all'affrancazione totale veniva sostituita l'affrancazione dal servizio di prima categoria, mediante pagamento di lire 2500. Pur nondimeno il 28 febbraio 1872 il Ministro delle Finanze (vi parlo, come vedete, di un atto compiuto dal mio migliore amico) d'accordo col Ministro della Guerra, propose di utilizzare una parte delle somme disponibili di questa Cassa, e precisamente 12 milioni per far fronte a spese militari indispensabili, per le quali non si credette conveniente di ricorrere al Bilancio dello Stato: ed il Parlamento approvò.

E qui mi fermo un momento, per notare che noi facciamo un po' come Saturno che divorava

i suoi figli. Una volta abbiamo creato una istituzione col nome di Fondo per il culto, e ce lo siamo divorato, assegnandogli tanti oneri che non può sostenere: più tardi ci è venuto a taglio di speculare sulla riserva che teneva in buona moneta la Cassa militare, e l'abbiamo bravamente rovinata.

Da quell'epoca, la Cassa militare andò gradatamente peggiorando, finchè venne la legge 14 giugno 1874 che sostituiva la ferma con premio al riassoldamento, e dava alla Cassa militare un onere nuovo assai rilevante, cioè quello del pagamento del caposoldo ai sotto-ufficiali. Questo caposoldo importa presentemente la somma annua di un milione e 300 mila lire, e potrà salire a un milione e 700 mila lire quando il numero dei sott'ufficiali sia giunto al completo.

Ma il tracollo vero la Cassa lo ebbe dalla legge 7 giugno 1875, che aboliva l'affrancazione dal servizio di prima categoria. Per effetto di quella legge le furono tolti i suoi primitivi proventi, sperando che avrebbero bastato i volontari di un anno per compensarla di quella perdita. Si calcolò che 5 mila volontari avrebbero dato alla Cassa un provento di 7 milioni e mezzo all'anno; ma invece dei 7 milioni e mezzo di prima, il provento medio annuo risultò di poco più di un milione e 300 mila lire, con una deficienza annua di poco inferiore a sei milioni e 200 mila lire della previsione.

Le conseguenze di una tale situazione (dice il mio autore), sono evidenti. Siccome le rafferme ed i caposoldi dovevano pure pagarsi, la Cassa militare ha consumato in tali pagamenti i capitali che aveva disponibili per effetto delle larghe risorse raccolte nel tempo in cui vigeva l'affrancazione, ed al momento attuale (senta bene il Senato), al momento attuale, le restano appena somme sufficienti per assicurare il servizio sino al primo semestre 1880.

A quell'epoca tutti i capitali della Cassa saranno impegnati ed intangibili, mentre i proventi che essa ricaverà dai volontari di un anno non saranno, o saranno a mala pena sufficienti per pagare i caposoldi ai sotto-ufficiali.

Con quali mezzi, si domanda sempre il mio autore, si dovrà far fronte al pagamento dei premi delle rafferme ed alla loro capitalizzazione?

Altro mezzo, esso non trova, nè si potrebbe

trovare, se non quello di assegnare alla Cassa militare sul Bilancio dello Stato una somma sufficiente per far fronte ai suoi oneri, somma che dovrà essere di parecchi milioni. Questa spesa è indiscutibile perchè sulle rafferme e sui caposoldi ha la sua base il reclutamento dei nostri sotto ufficiali.

Malgrado che io avessi piena fiducia in questa pubblicazione di carattere semi-ufficiale, e nella perfetta attendibilità dei giudizi esposti da persona così dotta e competente, io mi sono fatto un dovere di attingere speciali informazioni, ricorrendo alle fonti più dirette, ed ho acquistato questo doppio e doloroso convincimento: 1° che le condizioni finanziarie della Cassa sono tali appunto, che senza disordinare le previsioni fatte sui valori che conserva, e devono essere intangibili per soddisfare gli oneri anteriori, essa non sarà più in grado, fra pochi mesi, di funzionare, ossia di rendere allo Stato tutti quei servizi che gli presta attualmente; 2° che gli oneri che necessariamente verranno a ricadere sul Bilancio dello Stato si possono valutare fra i 5 ed i 6 milioni all'anno. Chè anzi questi oneri cresceranno ancora, quando sia approvato il progetto di legge sul riordinamento dell'arma dei carabinieri reali; sia perchè i sott'ufficiali di questo corpo saranno ammessi a godere del caposoldo, ossia ancora, perchè, riducendo a 5 anni la ferma che presentemente è di 8, il numero dei riassoldamenti diventerà sensibilmente maggiore.

Mi pare, io lo ripeto, una cosa meravigliosa che siamo venuti a questo punto, senza avvertire il pericolo. E tuttavia non è più dubbio oramai, che rimanendo nelle condizioni in cui ci troviamo presentemente, accadrà inevitabilmente di dover portare a carico del Bilancio dello Stato il nuovo onere di 6 milioni che fino ad ora non si erano mai calcolati. O che forse il signor Ministro della Guerra crede di poter fare altrimenti?

L'onor. Ministro mi interrompe, e mi dice che lo spera, a quel modo che lo sperava uno dei suoi predecessori, l'onor. Ricotti. Precisamente, l'onorev. Ricotti, con quell'alta competenza che tutti gli riconoscono, si era reso conto degli imbarazzi nei quali dovea trovarsi la Cassa, ed aveva proposto il rimedio di una tassa militare, che sopperisse al nuovo bisogno, come dice oggi di voler fare l'onorevole Mi-

nistro della Guerra. Alla buon ora, o Signori, si tratta dunque di mettere una nuova imposta. Chiamatela con quel nome che più vi piace, sarà sempre un nuovo carico che andrà a colpire l'una piuttosto che l'altra famiglia, ma sarà sempre una nuova gravezza che volete imporre ai contribuenti, mentre pensate a levarne delle altre. Questo vuol dire, a cagion d'esempio, che ci saranno dei gobbi che non vestiranno la divisa del soldato, e frattanto la loro famiglia dovrà pagare per il gobbo. (*ilarità*). Sarà un sistema eccellente, io non lo discuto, ma l'onorev. Ministro mi concederà, che davanti all'alternativa di mettere in atto una nuova imposta, e prima di vederla funzionare, tanto vale conservare gelosamente le risorse attuali, quando appaiono maggiormente necessarie per soddisfare i crescenti bisogni dello Stato.

Ma forsechè l'onor. Ministro della Guerra crede proprio che sia la cosa più facile del mondo allestire un progetto di legge, ottenerne l'approvazione dal Parlamento e metterlo in atto, perchè gli riesca cavare dai proventi della tassa militare quello che può occorrere a soddisfare i nuovi oneri ricaduti sulla finanza? Soffra che io ne dubiti alquanto. Già l'on. Ricotti, il quale come ho detto non si dissimulava le conseguenze dei provvedimenti che aveva sottoposto al Parlamento, si era creduto in dovere di tradurre la stessa proposta in articoli di legge; ma la Camera elettiva stimò bensì di accogliere il pensiero del Ministro, ed il suo disegno di legge sull'ordinamento militare, ma quando fu in punto di pronunciarsi sulla tassa militare che le veniva contemporaneamente proposta, pigliò il partito di rinviarne lo studio a tempi migliori.

La tassa non è stata messa, ed oggi siamo alle strette; il signor Ministro delle Finanze dovrà, fin da quest'anno, fare una correzione de' suoi calcoli che sono già così stretti, e vedrà che nell'anno venturo gli cadrà sulle spalle un nuovo aggravio di sei milioni, che molto probabilmente non furono mai portati in conto delle spese probabili e prevedute.

Non è di lieto animo, il Senato me lo crederà, che ho dovuto fare questa lunga e tediosa rassegna. Ma quando il Governo tace, e non pare che si renda conto abbastanza degli impegni di varia natura che si disegnano sull'orizzonte finanziario del paese, io penso, e questo è semplicemente

un atto di dovere che ho creduto di compiere, penso di far opera buona e patriottica, richiemandolo a guardar meglio dentro la realtà delle cose, ed a misurare l'entità degli impegni presenti e di quelli che verranno fra poco, innanzi di prendere la risoluzione fatale di abbandonare liberalmente una parte così cospicua delle pubbliche entrate. Al disopra di ogni altra considerazione deve star quella della integrità dei pubblici servizi, ed il Senato dovea conoscere, più di ogni altro, i fatti che sono venuto narrando, perchè il Senato è particolarmente il primo custode della incolumità dei grandi servizi dello Stato.

Permettete piuttosto che in brevi parole io ricordi la somma dei pesi che si annunziano a carico dello Stato per l'anno 1881.

Ho detto in primo luogo, e mantengo, che vi ha una prima serie di impegni per 20 milioni e mezzo, che mi paiono indiscutibili, se venisse approvato il disegno attuale di legge.

Altri 8 milioni di spesa si devono egualmente prevedere per conseguenza di contratti e di un patto internazionale, quale è il concorso nella ferrovia del Gottardo, e per fatto di lavori stradali che si trovano impegnati sopra una scala molto più vasta.

Vi ho detto infine che si dovrà ritornare allo stanziamento degli anni 1878 e 1879 per le strade obbligatorie, e registrare per questo servizio una maggiore spesa di 2 milioni; che per la provvista ordinaria e straordinaria di carbone in servizio della Marina, si dovranno destinare altre lire 2,750,000; che la manutenzione del naviglio cagionerà la maggior spesa di 3 milioni; e senza comprendere la spesa del corrente anno, gli oneri del Bilancio della Guerra si accresceranno nell'anno venturo di 6 milioni all'incirca, dappoichè la Cassa militare è divenuta impotente a soddisfarli.

Abbiamo quindi la prospettiva di una differenza totale di 42 milioni fra maggiori spese e minori entrate, tralasciando interamente di valutare gli effetti della riforma postale e dei promessi provvedimenti intesi a migliorare i quadri degli ufficiali dell'esercito; ed omettendo del pari di comprendere nel conto tante spese che non si potranno evitare, quelle principalmente per opere idrauliche, per la provvista di materiale mobile a servizio delle ferrovie, e pel bonificamento dell'Agro romano.

Vedrà quindi il signor Ministro delle Finanze che io gli poteva ben concedere di portare fra le attività del Bilancio il rimanente del provento che si otterrà dalla vendita dei titoli di rendita posseduti in comune dallo Stato e dalla Banca Nazionale, poichè metterà conto di valersene per servire le esigenze dei pubblici servizi.

Ma vedrà principalmente il Senato, e deciderà nella sua sapienza, se questo dimane che si presenta al nostro sguardo sia così ricco di promesse, e non appaia piuttosto sovraccarico di maggiori oneri di quello che non sia il presente: e mentre il Bilancio di quest'anno, che si è scaricato di tante spese sul passato, e molte ne ha rimandate all'avvenire, ancora non è capace di sopportare una perdita di 7 milioni e mezzo; possiamo deciderci fin da questo momento a cederne quindici nel nuovo anno, che si annunzia con tali auspici da dover calcolare sovra entrate che non gli appartengono, per soddisfare i bisogni più imperiosi dei pubblici servizi. Il Senato può farlo, ma sarà consapevole a se stesso, che il suo voto sarà un incoraggiamento al Governo di continuare in quella via nella quale si è messo, di provvedere con mano avara alle necessità delle pubbliche aziende.

E qui all'onor. Majorana, il quale mi esortava a ricordare e mettere ad atto quel detto della sapienza antica, invocato da me nello scorso anno: *misce stultitiam consiliis brevem*, mi faccio lecito rispondere, che mantengo un'altra volta la bontà *relativa* del precetto, ma ne piglio argomento a concludere nel senso diametralmente contrario all'opinione che egli ha mostrato di professare. Si trattava allora di prendere un partito del quale si conoscevano tutte le conseguenze, sotto la protezione di leggi d'imposte già votate e di altre prossime a ricevere l'approvazione del Parlamento. Oggi invece siamo nell'ignoto, e da 7 milioni e mezzo si sta per salire a 15 ed a 56; e la frase si dovrebbe capovolgere, perchè si commetterebbe un grande errore per soddisfare un piccolo desiderio del momento.

Il Senato non lo farà, e prima di risolversi ad accettare il primo articolo della legge, che deve spiegare la sua massima influenza a partire dal 1881, vorrà almeno conoscere se sieno in pronto i provvedimenti che bastino a met-

tere la finanza al sicuro di una imminente rovina.

Potrei adesso, colla scorta di documenti ufficiali che farò di ragione pubblica, addurre la prova che negli anni 1882, 1883 gl'impegni conosciuti superano sensibilmente quelli del 1881, ma è tempo oramai che, sospinto dal lungo cammino, io mi affretti a spingere lo sguardo sovra un avvenire più lontano, e ci arrestiamo di proposito davanti all'anno fatale predestinato dalla chiaroveggenza degli uomini, a veder compiuta la grand'opera dell'abolizione della tassa del macinato; l'anno felice, in cui il latte e il miele scorreranno sopra la terra, e le finanze italiane, sciolte dalle distrette in cui ora si trovano, potranno abbandonare un'entrata di 56 milioni, senza iattura dei grandi interessi della patria.

Che può importare al Parlamento del grido di dolore che mandano i Comuni impoveriti dal fisco; o che forse l'Italia avrà cuore di dolersi, se quel verme roditore che è il corso forzoso le stringerà i polsi e le vene, quando abbia ricevuto la promessa dal Parlamento, che al primo gennaio 1884 i suoi figli saranno liberati dalla schiavitù del macinato?

A queste gioie degli appassionati fautori della legge, noi dell'Ufficio Centrale non sappiamo partecipare. Che l'illustre e mio egregio amico, l'onor. Boccardo, lo intenda anche di lontano; Noi assistiamo coll'animo melanconico, come è il suo, a questa inconsulta demolizione della pubblica fortuna. Ma il dado è tratto ed il torrente s'è ingrossato; e se non è più nel poter nostro di fare che le acque facciano ritorno all'antica sorgente, mi par bene che abbiamo il dovere di impedire, che vadano ad allagare la circostante pianura.

Onde io, povero raccoglitore di cifre, mi veggio chiamato ancora una volta a compiere l'ufficio dell'arido finanziere, siccome fui chiamato da un brioso e simpatico oratore nell'altro ramo del Parlamento, e traendo avanti per la mia via, mi accingerò a rendervi conto degli impegni che a quattro anni di distanza si possono già tener presenti alla mente; e più innanzi vi dirò ancora, quale e quanta mole di spese si verrà a condensare sulla finanza, in quell'anno appunto nel quale si dovrebbe perdere una parte così ragguardevole della pubblica entrata.

Io vi farò in questo momento il conto delle spese; faremo più tardi l'inventario delle speranze.

Nel difetto di meglio, io riapro qui le tabelle ufficiali degli impegni procedenti da leggi e da progetti di legge, ai quali si è aggiunto quello delle *bonifiche*, e dedotte le entrate corrispondenti, trovo che il Bilancio del 1884 si trova vincolato fin da oggi per una somma complessiva di passività che supera di lire 8,042,768 e 42 cent. quella descritta o preveduta a carico dell'esercizio corrente. Questa prospettiva di otto milioni da spendere in più, per effetto di leggi speciali, è già una notizia che basta a mettere in pensiero per l'avvenire, giacchè questa non può essere l'ultima parola dei quattro anni che ci stanno ancora dinanzi. Ma volendo mettere il piede innanzi con maggior sicurezza, è mestieri ancora di considerare, quanta parte del patrimonio pubblico si sarà perduta nel 1884, ed allora si potrà apprezzare al sicuro la vera differenza fra le condizioni dell'oggi e lo stato delle cose, di qui a quattro anni di poi.

Mi basta perciò di rileggere l'esposizione finanziaria fatta dall'onor. Ministro Magliani nello scorso anno, e trovo che rimpetto al 1880, il Bilancio del 1883 doveva sopportare una perdita superiore a sei milioni. Dove pertanto si metta in conto la perdita dell'anno successivo, si riuscirà facilmente, secondo i calcoli stessi dell'onor. Ministro, ad una perdita di Bilancio nell'anno 1884 di lire 8,500,000, dipendente da consumo di patrimonio. Potrà in questo mezzo verificarsi qualche piccola diminuzione nelle spese patrimoniali, ma questo guadagno della finanza basterà appena, e non basterà sicuramente, a coprire la deficienza del patrimonio cagionata, come ieri vi ho detto, dall'incasso dei 25 o 26 milioni avvenuto nel 1879 a pregiudizio diretto ed immediato degli esercizi successivi.

Per la qual cosa, agli otto milioni della maggiore spesa già conosciuta, si hanno da aggiungere questi otto e mezzo di minore entrata per consumo di patrimonio, e si arriva di un tratto ad una differenza di sedici milioni e mezzo, che rappresentano un corrispondente peggioramento nella situazione di Bilancio dell'anno 1884, paragonato a quello del 1880, che serve di raffronto per valutare gli aggravii maggiori.

E adesso procediamo innanzi con molta rapidità nella rassegna di altri impegni che sono già conosciuti: di alcuni almeno, e non di tutti, perocchè io non ho la pretesa di darvene un inventario che sia esatto di tutto punto.

Nel 1884 sarà cresciuto di tre milioni almeno il carico dello Stato per garanzie ferroviarie. In quel tempo la rete delle ferrovie sarde sarà compiuta, e così pure la linea Palermo-Trapani; e però la differenza di tre milioni fra il 1880 e il 1884 rimarrà piuttosto al di qua che al di là del vero, mettendo insieme il milione che già venne posto a carico del 1881 per l'apertura dei tronchi di queste linee che deve avvenire in quest'anno.

Poi si deve portare in conto il milione che rappresenta la maggior perdita delle finanze derivante dal riscatto delle ferrovie romane, che costituisce un debito perpetuo, qualunque ne sia l'origine e la forma.

Succedono le altre spese che faranno carico al Bilancio del 1884, per quelle stesse ragioni che servirono di guida nel valutare le maggiori passività del 1881.

Di un milione o poco meno si dovrà aumentare il capitolo della provvista del carbone per la Marina, onde acquistare la quantità necessaria al consumo ordinario annuale. E siccome nel 1884 il nostro naviglio avrà raggiunto il valore di circa 220 milioni, la spesa della manutenzione, ragguagliata alla misura del 60/100, dovrà salire dalle lire 6,200,000, stanziato nel 1880, a lire 13,200,000, con un aumento di sette milioni.

Mettiamo ancora i due milioni di supplemento per le strade obbligatorie, perciocchè il peso assunto dallo Stato per questo servizio deve durare al di là del secolo presente; portiamo in conto finalmente i sei milioni degli oneri che dalla Cassa militare faranno passaggio al Bilancio dello Stato, ed ecco che da questa prima e molto sommaria rassegna, che non ha, lo ripeto, alcuna pretesa di essere completa, sorge di già la prova immediata che solamente per le cause avanti spiegate si verificherà nel 1884 un peggioramento nelle condizioni del Bilancio che si può ragguagliare in 36 milioni e mezzo di lire: senza tener conto di quel gruppo non piccolo di passività, addebitate all'esercizio del 1879, ma proprie del-

l'esercizio corrente, le quali ritorneranno normalmente sui Bilanci degli anni avvenire.

Innanzi ad una somma così rilevante di impegni, io vi confesso, o Signori, che non mi sento più il coraggio di andare innanzi a scoprire le piaghe del mio paese, e mi domando in tutta la sincerità del mio cuore, se vi debba proprio essere una causa prepotente, una causa superiore alla volontà degli uomini che, volenti o nolenti, faccia violenza alla nostra ragione, per indurci ad approvare una risoluzione che presume di conoscere e valutare i bisogni che si produrranno di qui a quattro anni, e comincia coll'abbandonare le migliori risorse, senza darsi un pensiero dei pericoli che ne possono derivare alla pubblica cosa. O perchè, domando io, non potremo aspettare lo svolgersi degli eventi, se il provvedimento che siamo chiamati a prendere non deve spiegare il suo effetto pratico che di qui ad alcuni anni, e lo indugio non può nuocere ad alcuno, sì piuttosto può giovare in sommo grado al credito dello Stato? E davanti a tanti impegni, dei quali non v'ho detto ancora che una parte, come, e con qual diritto possiamo esporre il paese al più duro ed aspro cimento di non bastare a se stesso?

Io non vorrei che le mie parole andassero al di là del segno. Se fosse così, dovrei tenermi lieto, che più del Relatore dell'Ufficio Centrale del Senato, vi piacesse considerarmi anche questa volta come un Senatore rurale, il quale, appena finita questa discussione, ritornerà all'ombra del suo campanile, e per un pezzo non verrà più ad annoiarvi in quest'Aula. (*ilarità*).....

Io vi dico le cose come le sento. Mi sbaglierò, ma vi dico esattamente, e senza ira o studio di parte, quello che provo dentro me stesso. Confido anch'io, al pari di ogni altro, nelle risorse del paese, e mi affido che sapremo vincere tutte le difficoltà; ma, che volete? Ho la debolezza di credere che in finanza specialmente, il miglior partito, e certamente il più sicuro, è sempre quello di conservare ciò che si ha; e sia la cosa più patriottica, e degna sovra ogni altra della sollecitudine di una eletta di uomini di Stato, sapersi procacciare, e custodire quando si hanno, i mezzi che occorrono a sostenere la dignità e la grandezza del paese. Però, allorquando vedo e tocco con

mano che i servizi pubblici si trovano in lotta tutti i giorni colle strettezze del Tesoro, mi sento serrare il cuore al pensiero che vogliamo ancora indebolire i nostri mezzi di azione, e vi domando, ve lo domando proprio nel nome della patria, che ci pensiate sopra seriamente, prima di persistere nel proposito di volere ad ogni costo limitare ancora le entrate presenti della finanza.

No, signori Ministri, noi non vi diciamo già, che oggi o domani, non siamo tutti disposti a concorrere con voi, ed a studiare i mezzi che permettano di alleviare le pubbliche gravezze. Niuno è di noi che nol voglia, e non desideri di gran cuore di sollevare la condizione delle classi più diseredate dalla fortuna, ed io meno di ogni altro, se volete che parli col cuore alla mano, dovrei rifiutarvi il mio concorso, poichè devo pur dire che avrei dato il nome ancor io all'ordine del giorno del 18 marzo 1876, se in quel momento mi fossi trovato sui banchi della Camera elettiva. Parlo adunque per convinzione profonda, e non parlo contro di voi, che amerei soprattutto di poter ricondurre, in questa ed in altre cose, a migliori e più savi consigli....

Fin qui ho dovuto fare l'inventario delle spese, ma ragion vuole che ricordiamo insieme il bilancio delle speranze.

Vengono in prima fila le *economie* e le *ri-forme*. Non è, diceva un giorno con accento di profonda convinzione l'onorevole Presidente del Consiglio, non è una semplice o vaga promessa che parte dal banco del Governo, è un impegno d'onore che il Parlamento assume nei termini i più solenni, di ristabilire con ogni mezzo l'equilibrio del Bilancio, quando la sottrazione del provento che si raccoglie dalla tassa del macino venisse di qui a quattro anni a produrre il dissesto della pubblica finanza.

E sta bene. Nè io, nè altri certamente intende mettere in dubbio le intenzioni del Governo, e chiunque segga alla direzione della cosa pubblica nel 1884, vorrà egualmente adoperarsi a ristorare le condizioni delle finanze, che si trovassero offese dall'incauto provvedimento. Ma prima di darci questo cruccio di andare faticosamente in traccia di nuovi mezzi che permettano di sostituire il vecchio vasellame di casa, miglior consiglio sarà sempre quello di conservare l'antico, finchè serve ai bisogni ordinari, e dopo tutto, vi ha una regola

superiore a tutte le altre, che insegna a non promettere mai, quando non si è ben sicuri che si possa mantener fede alla nostra parola.

Ora, o Signori, che questa certezza non vi sia nel caso presente, e le economie colle riforme non abbiano più da illudere alcuno, il quale non desideri a bello studio di pascersi di folli e pericolose illusioni, non è solamente l'Ufficio Centrale che ve lo abbia detto. Le stesse cose e con maggiore autorità le diceva il Ministro delle Finanze nella sua lodata orazione del 4 maggio 1879, quando alla parola *economie* sostituiva quella di *nuove imposte*; ed io non ho mestieri di aggiungerne altre, poichè nel suo discorso di ieri, anzichè delle economie che non si possono fare, l'on. Ministro, da quel valent'uomo che esso è, si è giustamente preoccupato delle spese che cresceranno per ottenere un miglioramento nei servizi dello Stato.

Egli ha bensì adombrato alcuni dei provvedimenti utili al Tesoro, che si propone di studiare, ed ha fatto cenno di alcuni progetti che stanno davanti alla Camera dei Deputati, onde la finanza potrà sentire qualche ristoro, se riceveranno la sanzione del Parlamento; ma dai progetti di riordinamento del lotto, dalle modificazioni alla legge sulle carte da giuoco, e da altri provvedimenti di somigliante natura, sarebbe vano il presumere che la finanza si possa sensibilmente avvantaggiare. Vengano d'altronde, e'sieno i benvenuti questi progetti che promettono le utili riforme, che noi pure desideriamo veder introdotte nelle amministrazioni dello Stato, purchè non arrechino lo scompiglio nei pubblici servizi; noi li esamineremo con la maggiore benevolenza, con la maggior calma e col più vivo desiderio di giungere allo stesso risultato, e raggiungere il medesimo fine che voi stessi vi proponete di conseguire; ma poichè il Ministro delle Finanze, pigliando un'attitudine lodevolissima, ha saputo rivoltarsi, e si è degnamente rivoltato nello scorso anno contro le facili teorie che in materia di imposte tendono a sostituire le speranze alla realtà, e colla sua calma parola le ha stigmatizzate più che io nol sappia fare con vivace linguaggio, noi non possiamo essere così imprudenti ed insensati, che vogliamo rassegnarci a seguire oggi una dottrina diversa da quella che ci venne insegnata dallo stesso onor. Magliani.

Però l'onorevole Ministro delle Finanze faceva

eco al discorso dell'onorevole Majorana, il quale asseriva, se ho ben capito le sue parole, che la finanza teneva già in mano l'equivalente dell'imposta che si tratta presentemente di abbandonare.

Domando perdono all'onorevole Majorana, ma le cose stanno in termini diametralmente opposti alle sue allegazioni. L'equivalente di cui egli ha parlato, non può consistere in altro, fuorchè nella somma dei proventi che possono derivare dall'applicazione delle nuove leggi di imposta, che furono introdotte in Parlamento; e quando il provento che si spera di poter conseguire fosse realmente disponibile, capisco che si potrebbe destinare alla diminuzione dei pubblici tributi. Ma la realtà dei fatti deve insegnare, ed insegna, che tutto il provento delle nuove tasse, calcolato in larghissime proporzioni, figura già fra le attività e le maggiori entrate presunte del Bilancio; ed è piuttosto vero, che i nuovi proventi non bastano a coprire il vuoto che ha prodotto nelle casse del Tesoro l'abolizione del secondo palmento deliberata dal Parlamento nell'anno passato. Se si vuole un equivalente, bisogna dunque cercarlo altrove, e non già nei proventi ottenuti o sperati da queste tasse.

Non altrimenti la pensava il vostro Ufficio Centrale, quando presentava la sua Relazione sul progetto di legge per l'abolizione del 2° palmento, che dalla Camera elettiva era tornato in Senato: ricordo anzi che nell'atto in cui Esso pregava il Senato a concedere il suffragio alla legge, *esprimeva un'altra volta la fiducia che, insieme alla pronta applicazione della sovratassa sugli zuccheri ed altri generi deliberata dal Parlamento, il Ministero avrebbe preso le misure convenienti onde la finanza potesse ricuperare tutta l'entrata che si sarebbe perduta per effetto del provvedimento che si stava per prendere.* Le quali parole, mi piace rammentarlo, seppero di ostico ad alcuni, e specialmente mi ricordo che il Senatore Pepoli ne trasse argomento a lanciare i suoi fulmini contro il disgraziato Relatore, che vedeva le cose troppo allo scuro, e seppe tacersi tuttavia: benchè oggi sia reso evidente che sarà ventura se il prodotto delle nuove tasse basterà a rivendicare tutta l'entrata che prima si otteneva dalla tassa di macinazione sui cereali inferiori.

Ma si è detto, e molti ripetono, che si può

con maggior ragione calcolare sugli introiti maggiori che si otterranno dall'aumento della popolazione e dall'incremento della pubblica ricchezza.

Parliamo schietto, o Signori: se vi ha alcuno che intenda speculare sulle maggiori entrate per levar via le imposte, non sarò io certamente, come non può essere l'on. Ministro Magliani, che quasi si è adontato altra volta, quand'io sospettava che volesse seguire questa falsa dottrina. Ma non intendo con ciò, nè intesi mai di mettere in dubbio, che le entrate dello Stato non abbiano da crescere per queste ragioni.

Ho piuttosto voluto rileggere, ed ho tirato fuori dall'archivio la prima Relazione dell'Ufficio Centrale che risale al novembre 1878, e siccome le cose vecchie diventano nuove, mi permetta il Senato che dia lettura di quella parte che discorre appunto delle maggiori entrate, conciossiachè in questo momento non saprei togliere od aggiungere una parola al giudizio espresso in altro tempo sopra questo soggetto:

« Quegli soltanto, io diceva, che non abbia fede nei destini della patria, e nel progresso economico della nazione, può sentire il dubbio che dal migliore assetto delle imposte e dall'aumento della pubblica sicurezza non sia per derivare un progressivo miglioramento delle entrate del Tesoro. Si può disputare della misura, e gli uomini di Stato devono bensì tener conto degli eventi contrari che producono momenti dolorosi di sosta e di regresso, ma non è lecito dubitare che i frutti del lavoro e del risparmio, queste grandi sorgenti della ricchezza pubblica e privata, abbiano la virtù di aumentare i prodotti dell'erario. Noi siamo dunque (e queste parole vi dicono chiaro che il vostro Ufficio Centrale si teneva fin d'allora, come desidera tenersi lontano anche oggi dalle oscure previsioni, quanto vuol esserlo dalle facili compiacenze) siamo dunque fra quelli i quali credono che le nostre risorse cresceranno col progredire degli anni, perchè abbiamo fede nella virtù operosa del popolo italiano, educato da tanti anni alla feconda scuola dei sacrifici, ma crediamo del pari e fermamente crediamo, che le ragioni della prudenza più volgare facciano divieto di scontare e di immobilizzare queste speranze di maggiori en-

trate, innanzi ancora che siano effettivamente realizzate, sia col diminuire le imposte, o decretando nuove spese che facciano carico permanente al Bilancio dello Stato. Imperocchè la libertà, conviene pur dirlo con franchezza anche a coloro che esclamano che si stava meglio quando correva la peggior, la libertà costa cara ai popoli che ne usano largamente, e niuno può star garante che i bisogni si facciano sentire così vivamente, che l'aumento delle spese sia per rimaner sempre al disotto dello incremento delle entrate. Si direbbe piuttosto che bisogna spiegare molta saggezza per impedire che le nuove spese eccedano la somma delle entrate.

« A dir breve, noi pure ci affidiamo che le risorse cresceranno, ma crediamo altresì all'aumento inevitabile e progressivo delle spese, e siamo quindi dell'avviso che, invece di scontare queste risorse che sono ancora latenti, giovi conservarle gelosamente per avvisare ai bisogni sempre crescenti, ed evitare il pericolo di compromettere l'equilibrio dei Bilanci, se i fatti non rispondessero, per mala sorte, alle preconcepite speranze.

« Così - soggiungeva il vostro Ufficio Centrale - si pensa e si opera in un grande paese vicino, dove i partiti politici si trovano felicemente concordi, quando si tratta di difendere le ragioni del Bilancio, e di mantenere l'ordine e la sicurezza della pubblica finanza ».

Queste parole doveano trovare, e trovarono più tardi, un gradito ed autorevole riscontro nelle solenni dichiarazioni venute dipoi dalla bocca dell'onorevole Ministro delle Finanze, allorquando al disegno di abbandonare la tassa del macino, senza domandare un corrispettivo all'imposta, sostituiva il concetto del riordinamento e della trasformazione dei tributi; ond'io non saprei, quali altre cose aggiungere, dappoichè nei principî mi trovo onorato di essere d'accordo con lui a riconoscere, che dall'incremento della ricchezza pubblica possiamo attenderci quel soprappiù di entrata che ispira la fiducia dell'avvenire.

Guai a noi se mancassero le maggiori entrate! Sarebbe questo il peggiore indizio di regresso economico ed il segno manifesto e doloroso della decadenza della patria!

Però non ci dobbiamo illudere, e far troppo a fidanza sul naturale e progressivo svolgi-

mento della pubblica ricchezza, perocchè in Italia si comincia a dubitare se le imposte stieno al disopra delle forze contributive del paese, ma certo si soffre molto, e si dura fatica a pagare le imposte; ed un paese che si trova in queste distrette non può calcolare sopra un aumento di entrata, che vinca di molto la progressione delle spese, che niuna forza umana saprebbe mai arrestare.

Non so pertanto menar buono al signor Ministro delle Finanze questo improvviso cangiamento di giudizio, ond'egli nella seduta di ieri si tenne indotto a valutare in dodici milioni l'anno la somma dei proventi che si possono attendere dall'incremento della pubblica ricchezza; laddove l'anno scorso si teneva contento di calcolare sovra una maggiore entrata annua di lire 6,700,000, oltre al guadagno di lire 2,800,000 sui tabacchi, cosicchè il beneficio totale era da esso valutato in lire 9,500,000.

Se nuovi studi, come egli ha detto, lo condussero a mutare d'avviso, oso dire che i fatti avvenuti in questo intervallo di tempo depongono contro di Lui, e dovrebbero condurre nella opposta sentenza.

In queste materie ciascuno può profetare a proprio genio, niuno può disporre dell'avvenire. Il più od il meno dipende egualmente da un complesso di circostanze di ordine morale, politico ed economico, che niuno può indovinare, specialmente in questi tempi che segnano i prodromi di una profonda trasformazione economica e sociale.

Fosse pur vero tuttavia, che si dovesse realizzare un aumento di 12 milioni contro 4 di nuove spese, secondo la sentenza del Ministro, io lo prego a riflettere che, giunti al quarto anno, si potrebbe tutto al più fare assegnamento sopra un beneficio netto di 32 milioni che sono già vincolati per una somma, almeno eguale, di spese maggiori determinate da leggi e da fatti già conosciuti.

Per la qual cosa, io non dirò più che non possiamo disarmare innanzi ai pericoli dell'avvenire, ma parmi di poter concludere, secondo i numeri stessi del signor Ministro delle Finanze, che giunti al 1884 noi ci troveremo in tutti i modi allo scoperto della intera somma che rappresenta il provento della tassa di macinazione.

Il pericolo è imminente, e non è colle eco-

nomie e colle riforme che si giungerà a scongiurarle!

Rimane il beneficio, che si otterrà dalla progressiva estinzione dei debiti redimibili dello Stato, che nel 1884 salirà a più alte proporzioni.

La cosa è vera, sebbene in quattro anni il debito pubblico abbia da crescere altresì di 14 o 15 milioni, per condurre avanti le nuove ferrovie; ma in questa parte l'onorevole Ministro delle Finanze ha tenuto un linguaggio prudente ed assegnato, poichè egli sa meglio di ogn'altro, che questa risorsa dell'avvenire, la quale per una lunga serie d'anni si era fatta brillare al nostro sguardo, si è fatalmente sfatata ancor essa, e tutti sanno che ci siamo imposta la legge di non parlarne più, allorché ci siamo detti, che al vecchio debito, il quale si estingue, si sarebbe sostituita una nuova e maggiore passività, forse perpetua, per la costruzione di nuove strade ferrate.

E che io dica il vero, facilmente lo proverò, solo che mi consentiate che io domandi la testimonianza di un documento prezioso, così per la sodezza delle cose che espone, come, e forse più per l'autorità veramente grande delle persone, che lo fanno specialmente commendato all'attenzione del Senato. Intendo parlare di una Relazione dettata dall'onor. Deputato Morana, a nome della Commissione della Camera elettiva che riferiva sul progetto di legge per nuove costruzioni ferroviarie, la quale Commissione composta di ragguardevoli personaggi era presieduta dall'onor. Depretis, in quel breve tempo che rimase fuori dalle regioni del potere. Vogliate ascoltare con attenzione quello che sto per leggere, giacchè la Relazione non parla soltanto di ferrovie e di debiti redimibili, ma parla anche di tante altre cose, e fino di macinato, in termini molto chiari ed esatti.

Ecco adunque quel che scriveva il Relatore:

« Noi abbiamo voluto renderci conto se questa operazione finanziaria - giacchè si trattava allora di una operazione finanziaria - per trovare il capitale di 750 milioni, trova le risorse che le sono necessarie nelle ricadenze che verranno alla parte attiva del Bilancio dalla cessazione graduale del pagamento di altri debiti redimibili, ed abbiamo dovuto convincerci che si può fare completo assegnamento su questa risorsa finanziaria per far fronte alla passività temporanea, che la

legge delle costruzioni ci crea, qualora non si oltrepassi la spesa di 50 milioni annuali, e le attività disponibili di cui parliamo, non vengano impegnate ad altri scopi. Per meglio chiarire il calcolo, abbiamo richiesto una dimostrazione dalla quale appaia, quali minori entrate per estinzione di crediti dilazionati, o cessazione di patrimonio a vendere, devono contrapporsi all'aumento attivo o alle ricadenze suddette, e dal lavoro fornitoci, che unitamente alla tabella dei debiti redimibili alleghiamo ai numeri XII e XIII, resta sempre più confermato, che la situazione non muta gran fatto, e si può essere sicuri che il servizio dei frutti e dello ammortamento non arrecherà nuovi aggravii al Bilancio, quando sia mantenuto nei limiti di sopra, cioè in quello di 50 milioni annui, e per quindici anni ».

La parte del debito che si va estinguendo, doveva adunque, nel concetto della Commissione, essere interamente applicata al servizio dei nuovi titoli, e non dovendo essere devoluta ad altri scopi, cessa di essere una risorsa del Tesoro.

Ma l'egregio Relatore non si arrestava qui a questo punto, e sentite di grazia quale fosse in quel tempo il parere della Commissione, presieduta dall'onorevole Depretis, circa gli utili della finanza derivanti dalle maggiori enfiteusi e quale il concetto che si era fatto quella Commissione intorno al modo di risolvere la questione del macinato.

« Vero si è (continua la Relazione) che la soppressione del macinato porterà un certo squilibrio dal 1883 in poi, ma ciò non ci dà grave pensiero, perciocchè siamo convinti che nessuno in questa Camera volendo il disordine delle nostre finanze, la tassa soppressa sarà sostituita da nuovi balzelli, quantunque dalla diminuzione di 80 milioni all'anno venisse disesto al nostro Bilancio.

« Facciamo da ultimo osservare, che non abbiamo tenuto conto delle cessazioni di impegni quali risultano dai suddetti allegati, imperocchè, a nostro credere, saranno assorbiti da impegni consimili; nè tampoco l'incremento delle imposte, il quale se in modesta misura almeno non potrà mancare, sarà assorbito egualmente da nuove spese consimili ».

Io non saprei, o Signori, parlare un linguaggio che sia più esatto ed assestato di questo.

che ha ricevuto l'alta approvazione dell'onorevole Ministro dell'Interno.

Soffrite adunque che io ne faccia tesoro, e ve lo compendi nella formola seguente: il beneficio che deriva dalla estinzione delle vecchie passività è destinato esclusivamente a coprire il debito che si viene successivamente creando per costruzione di nuove ferrovie; le maggiori entrate possono ritenersi come impegnate a soddisfare i nuovi impegni che sorgono; *la tassa del macinato non si può abolire, senza il soccorso di nuovi balzelli.*

Questa formola risponde a capello ai ragionamenti ed alle ardite speranze del signor Ministro delle Finanze. Questo solamente aggiungerò, che in luogo di 750 milioni, noi ci siamo impegnati a spenderne 1268, e questa non mi sembra precisamente una ragione che possa consigliare ad assalire il Bilancio con aumenti di spese e diminuzione di entrate.

Mi rimane ancora un punto che sarà come la cornice del quadro che sono venuto via via abbozzando, grazie alla vostra singolare cortesia. Dirò adunque assai brevemente di altri impegni che impongono il dovere di conservare tutte quante le nostre risorse.

Udite, o Signori. In capo a tutti sta l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, il quale nella Relazione posta in fronte al progetto di legge per provvedimenti straordinari, di cui ho parlato più volte, ci ha fatto sentire che ha in pronto un progetto di legge che richiederà una spesa di 96 milioni per opere idrauliche. Ne tiene egualmente in pronto un altro per opere stradali, che importerà un'altra spesa di 47 milioni; ed un terzo ancora, ispirato da considerazioni di giustizia distributiva, per costruzione di strade provinciali, che porterà un carico di 70 milioni.

Prepariamoci dunque a trovare questa prima inezia di 200 milioni.

Si direbbe per verità, che di queste spese non dobbiamo occuparci più del dovere, poichè in una delle scorse tornate ci hanno parlato di un metodo ingegnoso escogitato dal signor Ministro, che procaccierà i mezzi della spesa, senza portare aggravio al Bilancio. Sarà una cosa meravigliosa. Si tratta, da ciò che s'è inteso, di applicare all'esecuzione di tali opere il prezzo di vendita di un numero di obbligazioni ecclesiastiche, o di altro spediente di si-

mile natura, ed a questa maniera si risolverebbe il problema di spender molto, senza aggravare il Bilancio.

Io non commetterò l'inciviltà di giudicare un progetto che non conosco, ma ci faccio sopra tutte le mie riserve, perchè a questi miracoli non ci credo, e so che divertendo ad altri usi il prezzo dei titoli ecclesiastici, si viene a creare una deficienza nelle entrate dello Stato: ciò che vuol dire un assalto al Bilancio. Ma sia quel che si vuole, io non voglio in questo momento giudicare il progetto che ci viene annunciato; tanto più che non intendo ritirare alcuna delle parole da me pronunziate in altra circostanza, che l'onor. Ministro delle Finanze si è compiaciuto ricordare. Le ricordo, e le confermo, e così mi auguro che il Ministro dei Lavori Pubblici voglia sempre applicare la teoria di spendere a tempo, perchè mi aspetto, che gli piacerà usare le dovute larghezze nei rami di servizio pubblico, che ebbi l'onore in questo giorno di raccomandare alla sua alta saviezza.

Parmi solo, che quando si ama spendere allegramente, si debba in compenso andare coi calzari di piombo, prima di spogliarsi delle migliori risorse.

Abbiamo eziandio, già lo sapete, assunto l'impegno di bonificare l'Agro romano. Ma, o Signori, ricordiamolo bene, noi abbiamo deliberato di intraprendere un'opera colossale! Ne abbiamo preso l'impegno per legge, e Dio sa quale ingente peso ci siamo caricati sulle spalle!

Così, fra le spese straordinarie in progetto, ho trovato quella di 2 milioni l'anno, che deve durare per 25 anni, in titolo di concorso per opere edilizie che si mettono a carico del Municipio di Roma; e sta bene. Questa però non è mica una questione finita. Tutt'altro. Quando era Ministro delle Finanze e Presidente del Consiglio l'on. Depretis, che è sempre il Ministro delle Finanze del mio cuore, esso aveva immaginato, se pure sono bene informato, che mediante il promesso concorso per parte dello Stato, il Municipio di Roma si dovesse assumere l'esecuzione di molte delle opere pubbliche di conto dello Stato. Nel qual numero venivano, se non erro, certe caserme militari, delle quali il Ministro della Guerra tiene grande bisogno, il Policlinico ed il palazzo di Giustizia. Ora il progetto parla di *opere edilizie*, e non mi pare che sotto questo nome si abbia da ritenere

compreso il Policlinico, e ci stiano dentro le caserme militari. Il concorso per le opere edilizie non servirà adunque a liberare la finanza dall'obbligo di preparare denaro per la costruzione delle caserme e di altri pubblici edifizii, che l'onor. Depretis voleva mettere a carico del Municipio di Roma.

Ma con ciò i nostri doveri non saranno ancora interamente compiuti. Quando ebbimo il cuore di mettere il piede sopra questo sacro suolo di Roma, abbiamo contratto in faccia al mondo altri doveri che dobbiamo principalmente soddisfare. Verrà giorno, o Signori, e forse non è lontano, nel quale le condizioni igieniche interne della Capitale del Regno, e le supreme necessità di Stato ci chiameranno a meditare, che vi è una Roma sotterranea, la quale si impone alle sollecite cure del Governo e del Parlamento.

In mezzo a tante audacie ed in cospetto di così gravi doveri che impegnano tutto l'avvenire di un paese, io provo un senso di penosa meraviglia quando ascolto la voce del Governo che invita a deporre incautamente le armi, quando il momento è venuto di sciogliere i grandi problemi che le generazioni di molti secoli ci hanno tramandato!

Come? Voi avete la passione delle opere pubbliche; avete l'ardimento di lanciare sui mari i *Duili* ed i *Dandoli*; voi create i cannoni da cento tonnellate; ardite affrontare, e vi proponete di sciogliere i maggiori problemi che i secoli ci hanno tramandati: e mentre le risorse presenti non bastano a coprire i bisogni ordinari, si vuole abbandonare un'entrata di 56 milioni?

O che adunque è sopravvenuto da sei mesi in qua, quale insperata fortuna è piovuta sopra questa Italia, perchè il Senato si disponga oggi a far ciò, che sei mesi addietro non ha creduto che si dovesse concedere e fare?

Sì, o Signori, un fatto grave è realmente avvenuto, ed io tengo il dovere di ricordarlo. Nel mese di luglio il Parlamento ha deliberato di spendere la modesta somma di un miliardo e 268 milioni, che salirà sicuramente a due miliardi, per ampliare la rete delle nostre ferrovie, ed ha invitato le Provincie ed i Comuni a portarvi il loro contributo per 200 milioni. Ecco il fatto nuovo che è sopravvenuto di poi.

Ora io non dirò che il Parlamento sia stato

temerario, poichè anch'io ho reso il voto favorevole alla legge, e siede con me sul banco dell'Ufficio Centrale il valoroso Relatore che ne propose l'accettazione al Senato. Ma nel nome di Dio, non vi par forse che questo solo fatto di data così recente debba bastare per imporre silenzio a queste malsane aspirazioni di diminuzione di imposte?

Hanno detto, lo so, che la finanza non avrà a soffrirne gran danno, perchè l'operazione si potrà coprire col capitale che si risparmia, mediante la estinzione dei debiti redimibili; e questo ancora vi hanno detto, che la spesa si conterrà sempre in sessanta milioni l'anno e nulla più.

Errori sono questi, ai quali abbiamo fatto sembante di credere per amore di concordia e di pace.

Non è vero che il nuovo debito corrisponda, e pareggi quello che si estingue. Fra dieci anni, la passività che sarà creata avanzerà quella che si estingue. Chiamo in testimonio la tabella stessa delle estinzioni, che va unita alla Relazione della Commissione citata più innanzi, che era presieduta dall'onor. Depretis.

Nè alcuno creda, che il Parlamento sia veramente libero nel voto annuale del Bilancio. Quando i lavori siano aperti su vasta scala, quando verrà il momento di regolare i conti del passato che non saranno d'accordo colle previsioni, o sopravvengano anni calamitosi, com'è questo che attraversiamo penosamente, sarete sempre liberi di limitare la spesa in sessanta milioni l'anno? O che forse le influenze inseparabili da un governo parlamentare non avranno da esercitare alcun peso sulle nostre deliberazioni?

Ma vi ha un altro punto ancor più grave degli altri, che deve richiamare l'attenzione del Parlamento, ed è quello che si attiene all'esercizio delle ferrovie che stiamo per costrurre.

Se ricordo bene, uno degli avversari di quella legge, che in cambio ha sostenuto virilmente l'abolizione della tassa del macino, trattava allora con molto acume questa importante questione, che pesa come un grande incubo sul capo della Nazione. L'onorevole Pepoli parlava di tante ferrovie addirittura improduttive, e citava il fatto che in America si sono in questi ultimi tempi strappate le rotaie su parecchie ferrovie, perchè le spese di esercizio supe-

ravano il montare dell'entrata. Io potrei aggiungere che in Francia le Società che intrapresero la costruzione delle strade ferrate secondarie andarono presto in rovina. E fino nella stessa Inghilterra, dove l'esercizio delle strade ferrate si può fare in condizioni migliori delle nostre, ve ne ha una settima parte che non dà alcun prodotto, o ne dà uno che corrisponde appena all'1 per 100 della spesa....

Ma noi non abbiamo pur troppo alcun bisogno di uscire da casa nostra, per calcolare sui proventi delle ferrovie che intendiamo a costruire, le quali non sono certamente di un interesse primario, ed in parte verranno forse ad assottigliare i proventi delle ferrovie che sono attualmente in esercizio. Non abbiamo da far altro che consultare i resoconti ufficiali dei prodotti che gettano le nostre ferrovie, e si troveranno quelle di Calabria che fruttano meno di 4000 lire all'anno a chilometro. Così delle ferrovie sarde che si trovano in somiglianti condizioni. D'onde avviene che l'esercizio delle calabro-sicule (benchè le sicule diano già un discreto provento) costa all'erario una somma di 3 milioni all'anno, che ancora non rappresenta la spesa effettiva dell'esercizio; e la tenuità dei prodotti che si ottengono dalle linee di Sardegna costringe a portare in Bilancio, sotto forma di garanzia ferroviaria, una somma di riguardo che crescerà di molto, quando sarà cresciuto il numero dei chilometri in esercizio, perchè la spesa è di gran lunga superiore all'entrata.

Questo, io già ve lo diceva nello scorso anno, è il lato più debole della legge, che noi non sappiamo chi, ed a quali patti, vorrà assumere l'esercizio delle nuove ferrovie, e siamo all'oscuro dei sacrifici pecuniari che costerà allo Stato l'esercizio di tanti tronchi staccati, che appena e male ultimati, sarà forza che siano aperti al pubblico servizio.

Queste difficoltà, e questi pericoli non erano sfuggiti alla mente acuta dell'onor. Depretis, quando preparava le convenzioni delle quali ho già avuto l'opportunità di parlare. Egli allora si preoccupava, e giustamente si preoccupava, di questa importante questione dell'esercizio di tante strade ferrate, e si felicitava di aver sciolto il problema, poichè aveva trovato chi era pronto ad assumere sopra di sè le conseguenze di questo esercizio. Non esamino e non voglio sapere, se

i patti fossero buoni ed utili allo Stato, ma devo rendere giustizia all'onor. Depretis che seppe affrontare risolutamente la questione, e molto avvedutamente rivelava fin da quel giorno quei pericoli che indarno cerchiamo adesso di dissimulare a noi stessi.

Udite infatti questo squarcio della sua Relazione, della quale mi è già avvenuto di tenervi altra volta discorso:

« Senza sapere precisamente quanto avremmo potuto ritrarre dalle ferrovie già costruite, ci pareva imprudenza affrontare il dispendio delle nuove costruzioni.

« Se all'indeterminatezza degli oneri, quasi inseparabile dalle costruzioni, si fosse venuta ad aggiungere anche quella dei redditi dell'esercizio, il credito del nostro Stato avrebbe dovuto esserne gravemente turbato ed offeso. D'altra parte non si poteva pensare a costruire nuove linee, senza formarsi un concetto del come esercitarle. Non era possibile, dopo che lo Stato aveva deciso di affidare l'esercizio delle sue ferrovie all'industria privata, che non si decidesse nel tempo stesso, come quest'industria privata avrebbe dovuto comportarsi rispetto alle nuove linee, che noi ci proponevamo di aggiungere alla rete esistente.

« In nessun paese, dove l'iniziativa dal Governo abbia dovuto sopperire all'insufficiente impulso dell'interesse industriale, onde svolgere le latenti forze della produzione, in nessun paese la costruzione delle ferrovie ha proceduto per frammenti, casualmente, come fu da noi in questi ultimi anni: ma sibbene, e dovunque, si è creduto necessario che un pensiero direttivo, dominante, assicurasse la giustizia distributiva fra le diverse parti dello Stato e la proporzione tra i dispendi previsti ed i vantaggi sperati dai nuovi mezzi di comunicazione.

« *Togliete il contratto di esercizio e l'assicurazione di un canone, e noi davvero non ci sentiremmo arditi di proporvi, come facciamo, di spendere pressochè 60 milioni all'anno, per dieci anni, nelle costruzioni nuove* ».

Parole gravissime queste, parole che dovrebbero essere scolpite nella coscienza di tutti, poichè noi abbiamo adoperato precisamente al rovescio di queste savie raccomandazioni.

Ci siamo indotti a spendere un miliardo e mezzo, e siamo davanti questa incognita dell'esercizio che ci pesa sul capo, e niuno può sapere a quali patti ci riuscirà di poterla risolvere degnamente.

Ed è proprio, o Signori, il domane di quel giorno in cui abbiamo reso il suffragio in favore di una legge, la quale porta in grembo tanti pericoli e tante difficoltà, è proprio in questo momento, quando si avvicina il giorno nel quale sparirà l'entrata di 22 milioni che ancora in quest'anno raccogliamo dal patrimonio ecclesiastico, che il Senato dovrà cangiare di avviso, e concedere oggi quello che ha creduto di negare prima che fosse approvata questa legge delle ferrovie, che basta da sola ad impegnare tutto l'avvenire della finanza italiana?

E siete voi, onorevoli Ministri (permettete che parli schietto) voi, i Consiglieri della Corona, siete voi patrioti egregi, che potete proprio chiedere e desiderare, che il primo Corpo dello Stato si mostri così inferiore a se stesso, così incurante del proprio nome e della propria dignità?

So, o Signori, che ho pronunziato una parola molto grave, che mi è uscita, non volendo, dal petto. Non la ritratto però, non la ritratto, perchè essa riposa nel fondo delle nostre coscienze, e stà scolpita nella coscienza del paese.

Non la ritratto, perchè essa è il frutto dei miei modesti studi, dei miei profondi convincimenti; e perchè sento che sarà l'onore della mia vita di aver contribuito con tutte le forze del povero ingegno per tenere alta ed onorata quella bandiera, di cui vi ho parlato nel principio della mia disadorna orazione, che porta scolpito nelle sue pieghe, a caratteri gloriosi, il nome del Senato e la salvezza delle finanze italiane.

Dopo ciò, io non abuserò maggiormente della grande indulgenza del Senato, al quale rendo grazie infinite per la somma benevolenza, colla quale si è compiaciuto di ascoltare le mie povere e forse troppo franche parole. Fatemi lieto della vostra attenzione per brevi istanti ancora, ed avrò finito di parlare.

La ragione politica, hanno detto molti oratori, la ragione politica vince di gran tratto le aride considerazioni della finanza. Essa domina la situazione, e deve ispirare le deliberazioni del Senato; essa consiglia ad accettare la legge.

Questo linguaggio non è nuovo, era anzi aspettato. Egli è sempre all'ombra, e sotto la protezione dei grandi principî che si compiono le maggiori evoluzioni, per servire più spesso alle insaziabili esigenze dei partiti politici; e non è rado ancora, che davanti ad una posizione di fatto, che la volontà degli uomini non riesce a cambiare, i pareri e le deduzioni si mostrino tra di loro discordi ed opposte, mentre abbondano del pari dall'una e dall'altra parte le più limpide e le più ortodosse professioni di fede, e sembra quasi di veleggiare in mare alto e tranquillo, protetti e difesi dai medesimi interessi, e sotto la salvaguardia di una stessa bandiera.

Già nello scorso anno l'onorev. Senatore Alvisi, così competente in materia finanziaria, avea cercato di divertire e condurre la questione sul terreno politico, giacchè su quello della finanza egli stesso si sentiva alquanto a disagio.

Altri oratori tennero il medesimo linguaggio, ma prima di tutti il Ministro delle Finanze che sedeva nel primo Ministero Cairoli, fino dal luglio 1878 si era rivolto al Senato, pregando caldamente che si affrettasse a discutere ed approvare il progetto di legge che oggi è ricomparso sotto nuova veste, avvegnachè fosse grande l'aspettazione e sovrastasse il pericolo di qualche disordine nel paese. Ebbene, o Signori, lasciate che ve lo dica: questa ragione di Stato, elevata a così alto grado, che costringa un Corpo politico conservatore, qual è il Senato, a pigliare una risoluzione destinata a portare lo scompiglio nella pubblica finanza, questa ragione di Stato io l'ho cercata quanto altri mai, ma non ho trovato che un fantasma creato per uso e consumo di un partito politico.

Il paese, o che io mi inganno grandemente, non ha mai partecipato e non partecipa a questo rumore fittizio che scende dall'alto, e si è cercato indarno di sollevare intorno al presente disegno di legge. Io lo vedo e lo sento, e domando a voi, onorev. Colleghi, se mai, come oggi, il Senato del Regno abbia raccolto maggiormente intorno a sè il prestigio e la riverenza del popolo italiano. Rimane adunque il partito e l'interesse di un partito; ed anche sopra di ciò, concedete che vi esprima il mio personale apprezzamento.

Alieno per indole, ed aborrente dalla schiavitù dei partiti politici, io mi permetto di sottoporre all'onorevole Presidente del Consiglio, ed ai suoi onorandi Colleghi i miei rispettosi dubbî, che questa legge contenga in se stessa la virtù di accrescere il prestigio e l'autorità del partito, che si è schierato sotto la bandiera dell'abolizione, ad ogni costo, della tassa di macinazione. E la ragione, già adombrata dall'onorevole Digny, la credo semplice e chiara.

Innanzi ancora che la vostra legge abbia ricevuto un principio di esecuzione, i contribuenti avranno già gustato le dolcezze delle nuove imposte, che sono le sorelle primogenite e compagne inseparabili della legge che discutiamo.

Le industrie, e sono molte, onorevole Majorana, le industrie gemeranno sotto il peso della tassa sugli spiriti, che intendete elevare da 30 a 60 lire l'ettolitro, ed il povero, assai più che il ricco, sentirà il peso del cresciuto dazio sul petrolio; ma in effetto, lo affermano tutti, non sentirà alcun beneficio, perchè di 30 centesimi al quintale sia stata ridotta la tassa di macinazione sul grano. Il vantaggio andrà a beneficio del mugnaio e dello spacciatore di farine.

Questi saranno i primi ed i più sicuri frutti che produrrà la vostra legge, e se il paese debba esserne contento, e darne merito a voi, ed al partito che siede al potere, lascerò volentieri che altri lo dica. Il paese abborre soprattutto dalle nuove imposte, e sente, come per istinto, che questa cambiale che si vuol tirare sull'avvenire cadrà in protesto, con grande vergogna del paese e con danno immenso delle istituzioni; o sarà mestieri comperarla al prezzo di nuove gravezze, che peseranno assai più duramente sul collo del contribuente italiano.

Ma l'onor. Presidente del Consiglio dei Ministri, fino dal giorno nel quale manifestava al Parlamento gl'intendimenti del nuovo Ministero, invocava dal Senato l'approvazione di questo progetto di legge, come un atto di riparazione, e pegno di giustizia distributiva fra tutte le parti del Regno.

Se l'on. Presidente del Consiglio me lo consente, io dirò a lui quello che Adolfo Thiers rispondeva un giorno ad uno dei più grandi uomini della Francia. Signor Di Lamartine, diceva quel fine ingegno di Thiers, siete voi solo che possiate usare liberamente questo lin-

guaggio. Io dirò a mia volta al sig. Presidente del Consiglio, che egli soltanto può pronunziare impunemente una così grave sentenza. Egli solo può sollevare la tempesta, e rimettere la calma negli animi; non io certamente, nè lo potrebbero molti fra di noi. Siccome ai sommi poeti, così ai patrioti illustri, libertà intiera di parola e di azione. Una cosa sola io mi permetto tuttavia di rispondere, e penso che basti.

Il voto del 24 giugno non fu, no, un voto di transazione, siccome mostrava di credere uno fra gli oratori i più convinti di parte ministeriale. Questo so ed affermo, che il Senato del Regno, giusto e sapiente, non ha potuto deliberare, e non avverrà mai che deliberi alcun provvedimento, che possa offendere le ragioni dell'equità e della giustizia distributiva fra le diverse parti del Regno.

Con miglior consiglio, e quasi correggendo se stesso, l'onor. Presidente del Consiglio soggiungeva che bisogna temperare il rigore di una geometrica distribuzione dell'imposta coi riguardi di una prudente equità. Sentenza questa, veramente degna di un uomo di Stato.

Per questa via noi siamo pronti e disposti a seguirlo coll'animo il più volenteroso, poichè il temperamento dell'equità aiuta in questo caso a raggiungere la giustizia, che è il fondamento dei Governi civili.

Anzi, lo abbiamo già fatto, poichè questo è appunto il concetto al quale si ispirava il Senato, quando, per amore sincero e grandissimo di conciliazione, consentiva ad approvare la legge delle ferrovie, senza alcuno di quegli emendamenti, che secondo la frase colorita e vera dello stesso Presidente del Consiglio, l'avrebbero rigettata tra gli scogli di una nuova ed incerta discussione.

Ma per ciò stesso, e perchè vivamente desideriamo che questa grande promessa data a tante nobili provincie non si converta un giorno in una amara delusione, perchè vogliamo che la firma dello Stato sia lealmente mantenuta, dobbiamo volere e fortemente volere, che siano conservati interi i prodotti della finanza. Imperocchè queste ferrovie, e tante altre opere pubbliche che sono altresì il più efficace incitamento alla produzione nazionale, non si possono fare altrimenti che col mezzo del credito, e credito non vi può essere senza un Bilancio solidamente equilibrato.

SESSIONE DEL 1878-79-80 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1880

L'Italia, o Signori, oltre al buon volere dei suoi figli, ed alla coraggiosa sapienza dei nostri uomini di Stato, si è fatta specialmente col credito morale, al quale noi attingemmo largamente nei giorni più pericolosi della nostra instaurazione nazionale.

Conserviamole adesso, onorevoli Colleghi, conserviamole, ve ne supplico, il suo credito economico, conquistato colla virtù dei lunghi sacrifici. La fredda ragione lo vuole, il sentimento del più puro, del più elevato patriottismo lo comanda. Questa è la sola via degna del Senato, la sola che sia degna dell'Italia, che lo invoca custode dei suoi più preziosi diritti.

Adesso, o Signori, mettete la mano sul petto, e decidete.

(Applausi prolungati. Molti Senatori vanno a stringere la mano all'oratore).

PRESIDENTE. Permette il Senato che prenda

ancora la parola l'onorevole Senatore Mazè de la Roche?

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Dunque il seguito della discussione è rimandato a domani. Si terrà seduta pubblica alle ore 2 collo stesso ordine del giorno d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 6, 40).

Errata-corrige

A pagina 2877, colonna prima, linea 12, dopo la parola *infatti*, aggiungasi: *di fronte alle previsioni del 1880*.

A pagina 2903, colonna seconda, linea 31, invece di *22 milioni*, leggasi *2 milioni*.



DIMOSTRAZIONE

delle spese straordinarie ripartite in più anni dipendenti da leggi speciali
e delle corrispondenti entrate per rimborsi e concorsi relativi.

DIMOSTRAZIONE DELLA SPESE STRAORDINARIE
 ripartite in più anni dipendenti da leggi speciali e delle corrispondenti entrate per rimborsi e concorsi relativi.

LEGGE D'APPROVAZIONE		OGGETTO	Quota stanziata nello stato di prima previsione 1880	STANZIAMENTI PEI BILANCI DEGLI ANNI				ANNO TAZIONI
N.	Data			1881	1882	1883	1884	
ENTRATA.								
5823	14 agosto 1870	Concorso dei Corpi morali interessati nelle spese straordinarie autorizzate pel porto di Bari	»	»	127,499 36	127,499 36	127,499 36	
2522	30 maggio 1875	Idem pei porti di Girgenti, Napoli e Bosa.	140,500	100,000 »	»	»	»	
5784	11 agosto 1870 (Allegato 4, art. 2 e 3)	Debito dei Comuni per dazio consumo a tutto il 1869	30,000	30,000 »	30,000 »	30,000 »	30,000 »	
4465	18 luglio 1878 (Art. 9)							
3230	9 luglio 1876	Dono del Duca di Galliera e concorso degli enti interessati per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova.	3,000,000	3,000,000 »	3,000,000 »	1,000,000 ^(a) »	600,000 ^(b) »	
4818	23 marzo 1879	Concorso della Provincia, del Comune e della Camera di commercio di Genova nella spesa pel facchinaggio nel porto di Genova.	30,000	30,000 »	30,000 »	30,000 »	30,000 »	
4644	11 dicembre 1878	Sistemazione della calata esterna del molo di S. Gennaro nel porto di Napoli.	40,000	40,000 »	»	»	»	
4948	29 giugno 1879	Prodotto del bollo sulle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 0/0 da presentarsi al secondo cambio decennale	»	1,008,000 »	»	»	»	
			3,240,500	4,208,000 »	3,187,499 36	1,187,499 36	787,499 36	
SPESA								
Ministero delle Finanze e del Tesoro.								
680	6 luglio 1862	Contributo al Municipio di Genova per la costruzione della via Carlo Alberto	60,000	60,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	
1797	29 agosto 1864	Pagamento all'Azienda dei prestiti in Firenze del debito delle già carovane dei facchini di Livorno.	19,068	19,068 »	19,068 »	19,068 »	19,068 »	
774	21 aprile 1872	Rimborsi alle Provincie di Genova, Pavia e Piacenza dell'anticipazione per la strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio.	250,000	250,000 »	250,000 »	250,000 »	250,000 »	
<i>Da riportarsi</i>			329,068	329,068 »	329,068 »	329,068 »	329,068 »	

a) Nel 1883 si debbono stanziare L. 500,000 a saldo del dono del Duca di Galliera e L. 500,000 pel concorso degli Enti interessati nella ragione di 1/5 (giusta la legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865 Allegato F) della spesa di L. 2,500,000 che resta ancora da farsi in quell'anno dopo esauriti i 20 milioni del dono.
b) Nel 1884 devesi stanziare la somma pel concorso degli Enti interessati di L. 600,000 rappresentante 1/5 della quota di L. 3,000,000 prevista iscriversi nella spesa di quell'anno.

LEGGE D'APPROVAZIONE		OGGETTO	Quota stanziata nello stato di prima previsione 1880	STANZIAMENTI PEI BILANCI DEGLI ANNI				ANNOTAZIONI
N.	Data			1881	1882	1883	1884	
		<i>Riporto</i>	329,068 »	329,068 »	329,068 »	329,068 »	329,068 »	
3122	21 maggio 1876	Rimborso alla lista civile	200,000 »	»	»	»	»	
4763	23 ottobre 1868	Costruzione della stazione di Venezia	339,506 17	324,072 82	»	»	»	
4948	29 giugno 1879	Secondo cambio decennale delle cartelle al portatore dei Consolidati 5 e 3 0/0	400,000 »	286,000 »	»	»	»	
			1,268,574 17	939,140 82	329,068 »	329,068 »	329,068 »	
		Ministero dell'Istruzione Pubblica.						
2507	27 maggio 1875	Lavori di riparazione generale del palazzo Ducale di Venezia .	57,000 »	57,000 »	57,000 »	57,000 »	»	
4445	7 luglio 1878	Acquisto di un refrattore equatoriale per il R. Osservatorio di Brera in Milano	100,000 »	»	»	»	»	
4646	16 dicembre 1878	Istituzione di un Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari	300,000 »	300,000 »	300,000 »	300,000 »	300,000 »	
4460	18 luglio 1878	Costruzione di edifici scolastici in adempimento della legge sulla istruzione obbligatoria	50,000 »	98,861 11	146,554 87	193,052 10	238,322 87	
4923	8 giugno 1879	Restauro al tetto del Duomo di Orvieto	22,311 11	22,311 11	»	»	»	
			529,311 11	478,172 23	503,554 87	550,052 10	538,322 87	
		Ministero dei Lavori Pubblici.						
2279	14 maggio 1863	Costruzione di banchine per la stazione ferroviaria delle merci nel porto di Genova	»	200,000 »	200,000 »	200,000 »	»	
4613	30 agosto 1868	Sussidi per la costruzione delle strade comunali obbligatorie .	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	
5783	31 luglio 1870	Porto di Catania	125,000 »	125,000 »	125,000 »	125,000 »	125,000 »	
5822	14 agosto 1870	Porto di Reggio Calabria	125,000 »	125,000 »	125,000 »	125,000 »	125,000 »	
5823	Idem	Porto di Bari	175,000 »	175,000 »	175,000 »	175,000 »	175,000 »	
744 4393	21 aprile 1872 26 maggio 1878	Strada nazionale da Cuneo a Ventimiglia pel Colle di Tenda .	540,000 »	545,000 »	»	»	»	
		<i>Da riportarsi</i>	3,965,000 »	4,170,000 »	3,625,000 »	3,625,000 »	3,425,000 »	

LEGGE D'APPROVAZIONE		OGGETTO	Quota stanziata nello stato di prima previsione 1880	STANZIAMENTI PEI BILANCI DEGLI ANNI				ANNOTAZIONI
N.	Data			1881	1882	1883	1884	
		<i>Riporto</i>	3,965,000 »	4,170,000 »	3,625,000 »	3,625,000 »	3,425,000 »	
3909 4573 4811	20 giugno 1877 23 febbraio 1879 27 marzo 1879	Costruzione di strade nelle provincie più deficienti di viabilità.	4,000,000 »	6,000,000 »	9,900,000 »	10,500,000 »	11,470,000 »	
2522	30 maggio 1875	Opere marittime nei porti di Girgenti, Napoli e Bosa	365,000 »	200,000 »	»	»	»	
2870	30 dicembre 1875	Opere di bonificazione delle Maremme Toscane	400,000 »	300,000 »	300,000 »	20,000 »	»	
3188	21 giugno 1876	Taglio di parte della roccia subacquea che costituisce la secca centrale del porto di Palermo	»	313,600 »	313,600 »	313,600 »	»	
3230	9 luglio 1876	Ampliamento e sistemazione del porto di Genova	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	
3198	Idem	Sistemazione degli argini del Po	500,000 »	»	»	»	»	
3909 4419	20 giugno 1877 20 giugno 1878	Sistemazione di varie strade nazionali e provinciali di serie Costruzione di alcuni ponti su varie strade nazionali	5,149,720 »	3,000,000 »	100,000 »	»	»	
4396	30 maggio 1878	Costruzione di una dogana nel porto di Messina	200,000 »	200,000 »	150,000 »	»	»	
4644	11 dicembre 1878	Sistemazione della calata esterna del molo di S. Gennaro nel porto di Napoli	200,000 »	200,000 »	»	»	»	
4716	2 febbraio 1879	Sussidi ai Comuni danneggiati dalla inondazione della Bormida (art. 13)	50,000 »	50,000 »	50,000 »	»	»	
4969	19 giugno 1879	Costruzione di fari e segnali sulle coste del Regno	300,000 »	300,000 »	300,000 »	100,000 »	»	
			18,129,720 »	17,733,600 »	17,738,600 »	17,558,600 »	17,895,000 »	
		Ministero della Guerra.						
2564 4401	29 giugno 1875 30 maggio 1878	Carta topografica generale d'Italia	350,000 »	350,000 »	350,000 »	350,000 »	350,000 »	
2575 3791 5007	29 giugno 1875 29 aprile 1877 27 luglio 1879	Fabbricazione d'armi da fuoco portatili e delle relative cartucce e buffetterie	5,760,000 »	»	»	»	»	
2578	29 giugno 1875	Costruzione di una diga attraverso il golfo della Spezia	3,200,000 »	3,000,000 »	3,600,000 »	»	»	
			9,310,000 »	3,350,000 »	3,950,000 »	350,000 »	350,000 »	
		Ministero della Marina.						
1315	2 aprile 1873	Riordinamento ed ingrandimento dell'Arsenale di Venezia	600,000 »	600,000 »	»	»	»	
3960	1 luglio 1877	Organico del materiale della R. Marina militare	2,000,000 »	2,000,000 »	2,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	
			2,600,000 »	2,600,000 »	2,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	

LEGGE D'APPROVAZIONE		OGGETTO	Quota stanziata nello stato di prima previsione 1880	STANZIAMENTI PEI BILANCI DEGLI ANNI				ANNOTAZIONI
N.	Data			1881	1882	1883	1884	
Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.								
3730	15 marzo 1877	Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia	125,000 »	»	»	»		
4445	12 dicembre 1878		60,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »		
4818	23 marzo 1879	Disposizioni sul facchinaggio nel porto di Genova	60,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »		
			185,000 »					
RIEPILOGO								
—								
Spesa.								
		Ministero delle Finanze e del Tesoro	1,268,574 17	939,140 82	329,068 »	329,068 »	329,068 »	
		Ministero dell'Istruzione Pubblica.	529,311 11	478,172 23	503,554 87	550,052 10	538,322 87	
		Ministero dei Lavori Pubblici	18,129,720 »	17,733,600 »	17,738,600 »	17,558,600 »	17,895,000 »	
		Ministero della Guerra	9,310,000 »	3,350,000 »	3,950,000 »	350,000 »	350,000 »	
		Ministero della Marina	2,600,000 »	2,600,000 »	2,000,000 »	3,000,000 »	3,000,000 »	
		Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio	185,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	60,000 »	
			32,022,605 28	25,160,919 05	24,581,222 87	21,847,720 10	22,172,390 87	
		ENTRATA	3,240,500 »	4,208,000 »	3,187,499 36	1,187,499 36	787,499 36	
		Aggravio sul Bilancio	28,782,105 28	20,952,919 05	21,393,723 51	20,660,220 74	21,334,891 51	
				28,782,105 28	28,782,105 28	28,782,105 28	28,782,105 28	
		Miglioramento di fronte all'anno 1880		7,829,186 23	7,388,381 77	8,121,884 54	7,397,213 77	

ENTRATE straordinarie dipendenti da concorsi nelle spese straordinarie
in progetto.

Numero degli Atti della Camera dei Deputati	OGGETTO	SOMME indicate negli stati di prima previsione pel 1880 con le variazioni successive	SOMME PREVISTE DA INSCRIVERE NEGLI ANNI			
			1881	1882	1883	1884
119	Concorso delle Provincie e dei Comuni nella spesa per l'impianto graduale del servizio telegrafico nei capoluoghi di mandamento	55,000 »	165,000 »	165,000 »	165,000 »	165,000 »
143	Concorso degli Enti morali nelle spese straordinarie per opere marittime in alcuni dei principali porti del Regno	685,000 »	605,000 »	852,500 »	612,000 »	779,250 »
240	Concorso del Comune di Roma nella spesa del Museo italiano d'arte industriale	»	30,000 »	30,000 »	30,000 »	30,000 »
223	Concorso del Comune e della Provincia di Piacenza nella spesa per la costruzione di un nuovo carcere	»	20,000 »	20,000 »	20,000 »	»
		740,000 »	820,000 »	1,067,500 »	827,000 »	974,250 »
			740,000 »	740,000 »	740,000 »	740,000 »
	Maggiori entrate di fronte al 1880		+ 80,000 »	+ 327,500 »	+ 87,000 »	+ 234,250 »

SPESE

dipendenti da progetti di legge presentati al Parlamento

Avvertenza.

Le quote di spesa indicate in questo Prospetto sono in relazione al nuovo riparto già ventilato dalla cessata Amministrazione, epperò talune differenziano da quelle portate nei progetti di legge dai quali dipendono.

L'attuale Amministrazione avendo accettato questo nuovo riparto, si riserva di presentare al Parlamento delle proposte dirette a modificare i detti progetti di legge in conformità alle somme esposte nella presente dimostrazione.

SPESE dipendenti da progetti di legge presentati al Parlamento.

Numero degli Atti della Camera dei Deputati	OGGETTO DELLA SPESA	1880	1881	1882	1883	1884	
Ministero del Tesoro.							
173	Convenzione col conte Fe d'Ostiani per la costruzione di edifici ad uso della Legazione italiana al Giappone	114,816 00	»	»	»	»	
193	Opere di sistemazione del canale Cavour	212,282 81	212,282 81	»	»	»	
203	Nuovi organici delle Amministrazioni	1,000,000 00	1,000,000 00	1,000,000 00	1,000,000 00	1,000,000 00 ¹	
52	Reintegrazioni di gradi militari	300,000 00	300,000 00	300,000 00	300,000 00	300,000 00 ²	
210-a	Pagamento trimestrale della rendita	250,000 00	»	»	»	»	
220	Concorso dello Stato per le opere edilizie della Capitale del Regno	»	2,000,000 00	2,000,000 00	2,000,000 00	2,000,000 00 ³	
238	Monumento nazionale a Re Vittorio Emanuele (<i>per memoria</i>)	»	»	»	»	» ⁴	
	Convenzione monetaria	»	2,905,000 00	3,042,666 00	3,440,834 00	»	
		1,877,092 81	6,417,282 81	6,342,666 00	6,740,834 00	3,300,000 00	
Ministero delle Finanze.							
195	Riordinamento delle guardie doganali	600,000 00	1,561,325 00	1,561,325 00	1,561,325 00	1,561,325 00 ⁵	
Ministero della Istruzione Pubblica.							
137	Concorso dello Stato nella spesa per la costruzione del palazzo delle Belle Arti in Roma	»	50,000 00	50,000 00	50,000 00	50,000 00 ⁶	
Ministero dell' Interno.							
223	Costruzione di un carcere a Piacenza	»	130,000 00	130,000 00	170,000 00	»	
Ministero dei Lavori Pubblici.							
143	Opere marittime in alcuni dei principali porti	1,940,000 00	1,750,000 00	1,955,000 00	1,735,000 00	2,460,000 00 ⁷	
222	Riscatto delle strade ferrate romane	3,558,656 92	3,558,656 92	3,558,656 92	3,558,656 92	3,558,656 92 ⁸	
	<i>Da riportarsi</i>	5,498,656 92	5,308,656 92	5,513,656 92	5,293,656 92	6,018,656 92	

¹ Spesa continuativa.
² Idem già approvata con legge ma non ancora compresa in Bilancio.
³ La somma da stanziarsi è di 50 milioni, la quale deve essere iscritta in Bilancio in ragione di 2 milioni all'anno nel ventennio 1881-1900 e di un milione all'anno nel decennio 1901-1910.

⁴ Si indica soltanto per memoria la spesa per monumento al Re Vittorio Emanuele, perchè i relativi lavori non potranno iniziarsi che fra qualche anno e perchè a norma dell'art. 6 del progetto di legge si farà fronte ai primi stanziamenti con le offerte raccolte.

⁵ Spesa continuativa.

⁶ Rimangono da stanziarsi lire 50,000 nel 1885.

⁷ Questa spesa dovrebbe ancora continuare nei seguenti esercizi:
 1885 L. 2,490,000 1889 L. 2,035,000
 1886 » 2,370,000 1890 » 1,430,000
 1887 » 2,370,000 1891 » 1,245,000
 1888 » 2,120,000 1892 » 430,000

Però nella spesa complessiva debbono concorrere gli enti interessati per circa 8 milioni.

⁸ Maggiore onere continuativo.

Numero degli Atti della Camera dei Deputati	OGGETTO DELLA SPESA	1880	1881	1882	1883	1884	
	<i>Riporto . . . L.</i>	5,498,656 92	5,308,656 92	5,513,656 92	5,293,656 92	6,018,656 92	
119	Impianto graduale del servizio telegrafico nei capoluoghi di mandamento che ne difettano	110,000 00	330,000 00	330,000 00	330,000 00	330,000 00 ¹	¹ Debbono stanziarsi ancora lire 330,000 nel 1885.
262	Convenzione colla Società Peninsulare pel servizio postale marittimo commerciale Venezia-Brindisi-Alessandria d'Egitto	416,666 00	416,666 00	416,666 00	416,666 00	416,666 00 ²	² Spesa continuativa.
261	Immersione e manutenzione di un cordone elettrico sottomarino fra le isole di Sicilia e Lipari	17,500 00	17,500 00	17,500 00	17,500 00	17,500 00 ³	³ Idem.
		6,042,822 92	6,072,822 92	6,277,822 92	6,057,822 92	6,782,822 92	
	Ministero della Guerra.						
157	Provvista di fucili e moschetti	»	5,760,000 00	5,760,000 00	»	»	
158	Ultimazione della fabbrica d'armi di Terni	500,000 00	600,000 00	200,000 00	200,000 00	»	
159	Provvista di materiali di artiglieria da campagna e per armamento delle fortificazioni	2,600,000 00	3,000,000 00	4,500,000 00	6,000,000 00	5,000,000 00	
160	Approvvigionamento di mobilitazione	1,350,000 00	1,000,000 00	950,000 00	1,000,000 00	1,000,000 00	
161	Costruzione e sistemazione di fabbricati militari	2,800,000 00	2,000,000 00	3,000,000 00	3,000,000 00	3,000,000 00	
162	Provvista per la dotazione di materiale del genio	150,000 00	150,000 00	140,000 00	200,000 00	200,000 00	
163	Fortificazioni e lavori a difesa dello Stato	3,000,000 00	4,180,000 00	4,100,000 00	5,000,000 00	5,000,000 00	
168	Riordinamento dell'Arma dei Carabinieri Reali	2,460,000 00	2,460,000 00	2,460,000 00	2,460,000 00	2,460,000 00	
»	Spese straordinarie diverse	»	»	»	4,250,000 00 ⁴	5,450,000 00 ⁴	⁴ Le spese straordinarie della Guerra, fra quelle già approvate con leggi e quelle che sono attualmente in progetto si troverebbero ridotte nel 1883 a lire 15,750,000 e nel 1884 a lire 14,550,000. Nel concetto pertanto che la quota annuale di queste spese straordinarie debba ascendere a 20 milioni, si calcola perciò in questo lavoro una ulteriore spesa di lire 4,250,000 pel 1883 e di lire 5,450,000 pel 1884.
		12,860,000 00	19,150,000 00	21,110,000 00	22,110,000 00	22,110,000 00	
	Ministero della Marina.						
72	Ordinamento degli arsenali della Regia Marina	300,000 00	500,000 00	1,200,000 00	2,000,000 00	2,500,000 00 ⁵	⁵ Debbono ancora farsi i seguenti stanziamenti: 1885 L. 2,500,000 1886 L. 2,500,000 1887 L. 1,800,000
239	Riparazione ai guasti cagionati dall'uragano del febbraio 1879 agli stabilimenti del 1° e 2° dipartimento	600,000 00	»	»	»	»	
		900,000 00	500,000 00	1,200,000 00	2,000,000 00	2,500,000 00	
	Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.						
240	Istituzione di un Museo italiano di arte industriale	»	150,000 00	150,000 00	150,000 00	150,000 00 ⁶	⁶ Spesa continuativa.

Numeri degli Atti della Camera dei Deputati	OGGETTO DELLA SPESA	1880	1881	1882	1883	1884
	RIEPILOGO.					
	Ministero del Tesoro	1,877,092 81	6,417,282 81	6,342,666 00	6,740,834 00	3,300,000 00
	Id. delle Finanze	600,000 00	1,561,325 00	1,561,325 00	1,561,325 00	1,561,325 00
	Id. della Istruzione Pubblica	»	50,000 00	50,000 00	50,000 00	50,000 00
	Id. dell'Interno	»	130,000 00	130,000 00	170,000 00	»
	Id. dei Lavori Pubblici	6,042,822 92	6,072,822 92	6,277,822 92	6,057,822 92	6,782,822 92
	Id. della Guerra	12,860,000 00	19,150,000 00	21,110,000 00	22,110,000 00	22,110,000 00
	Id. della Marina	900,000 00	500,000 00	1,200,000 00	2,000,000 00	2,500,000 00
	Id. dell'Agricoltura, Industria e Commercio	»	150,000 00	150,000 00	150,000 00	150,000 00
		22,279,915 73	34,031,430 73	36,821,813 92	38,839,981 92	36,454,147 92
			22,279,915 73	22,279,915 73	22,279,915 73	22,279,915 73
			+11,751,515 00	+14,541,898 19	+16,560,066 19	+14,174,232 19
	A dedursi Entrate maggiori (allegato 2)		+ 80,000 00	+ 327,500 00	+ 87,000 00	+ 234,250 00
			+11,671,515 00	+14,214,398 19	+16,473,066 19	+13,939,982 19
	Maggior spesa					

RIASSUNTO

degli impegni dipendenti da leggi e da progetti di legge.

(opera del Relatore).

	1881	1882	1883	1884
Minori spese per impegni dipendenti da leggi speciali, in confronto del Bilancio 1880 (Allegato N. 1)	- 7,829,186 23	- 7,388,381 77	- 8,121,884 54	- 7,397,213 77
Maggiori spese portate da progetti di legge, dedotte le nuove entrate (Allegati N. 2 e 3)	+11,671,515 »	+14,214,398 19	+16,473,066 09	+13,939,982 19
Differenza in più nella Spesa	+ 3,842,328 77	+ 6,826,016 42	+ 8,351,181 55	+ 6,542,768 42
Si aggiunge :				
Spesa per il servizio delle bonifiche (progetto di legge del Ministro dei lavori pubblici del 3 dicembre 1878) .	1,500,000 »	1,500,000 »	1,500,000 »	1,500,000 »
Maggiore spesa risultante a carico dei successivi esercizi al confronto del 1880	5,342,328 77	8,326,016 42	9,851,181 55	8,042,768 42

NB. Non è compreso in questi quadri la spesa per il monumento al Re Vittorio Emanuele.